Carlo Cataldo
Erina Baldassano

La storia di Zalapì

Sei briganti ad Alcamo nel 1888

Edizioni Campo
Alcamo 2005

In copertina:
tela - cartellone, in 6 quadri, di Giuseppe Grillo.

Nel retrocopertina:
Fondo “Scalilla”: viale percorso dai briganti e dal cav. Zalapì, l’11 settembre1888.

Proprietà letteraria riservata agli Autori

SOMMARIO

CAPITOLO PRIMO - Il brigantesco episodio dell'11 settembre 1888 nella masseria "Scalilla" di Alcamo pag. 7
1. Il brigantesco episodio dell'11 settembre 1888: evento di un persistente brigantaggio " 7
2. Il brigantesco episodio dell'11 settembre 1888 e i posteriori eventi in un canto popolare: le varianti di esso e il probabile archetipo. Ricerca di articoli giornalistici coevi all'episodio. Ricerche archivistiche senza esito, relative al processo ai briganti " 7
3. Le trascrizioni musicali del canto, eseguite dal musicologo Alberto Favara. " 8
4. Notizie storiche e archivistiche sul casale e sulla contrada e masseria "Scalilla" " 8
5. Luigi e Vincenzo Zalapì nel Risorgimento siciliano " 9
6. Cento anni dopo (settembre 1988) " 11
CAPITOLO SECONDO - Le notizie di cronaca edite sul "Giornale di Sicilia", messe a raffronto con strofe del canto archetipo " 13
CAPITOLO TERZO - Il testo del canto archetipo sul "fatto di Zalapì", in un foglio manoscritto: forse fedele trascrizione di un foglio a stampa " 14
Tentato sequestro del Cav. Zalapì all'11 settembre 1888 " 14
Analisi testuale del canto archetipo " 17
CAPITOLO QUARTO - La variante A: la più vicina al canto archetipo " 21
Li parti di lu cavaleri Zalapì " 21
Analisi testuale della variante A e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo " 23
CAPITOLO QUINTO - La variante B: anch'essa vicina all'archetipo, con qualche abbreviazione e rielaborazione " 24
La storia di lu cavaleri Zalapì " 25
Analisi testuale della variante B e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo " 26
CAPITOLO SESTO - La variante C: mostra nuovi spunti narrativi in confronto all'archetipo, tra cui quello dell'invocazione di aver giustizia, espressa dalla madre, di aver giustizia per il figlio ucciso " 27
Lu siquestru di lu Cavaleri Zalapì " 27
Analisi testuale della variante C e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo " 29
CAPITOLO SETTIMO - La variante D: curiosa rielaborazione della parte iniziale del canto archetipo " 30
Siquestru di lu Cavaleri Zalapì " 30
Analisi testuale della variante D e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo " 30
CAPITOLO OTTAVO - La variante E: aggiunge, in confronto all'archetipo, la circostanza dell'assalto di tredici banditi, e quella della madre che invoca giustizia per il figlio ucciso " 31
Li parti di Zalapì " 31
Analisi testuale della variante E e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo " 30
CAPITOLO NONO - La variante F: altra rielaborazione del canto archetipo " 34
La storia di Zalapì " 34
Analisi testuale della variante F e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo " 35
CAPITOLO DECIMO - La variante G: altra - interessante - versione abbreviata e corrotta dell'archetipo (inserita il 6 dicembre 2004 in Internet da un tale Salvatore, che non ha risposto alla richiesta di un contatto informatico " 36
Lu cavaleri
Analisi testuale della variante G e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo " 38
CAPITOLO UNDICESIMO - La variante H: un racconto in prosa di Benedetto Guastella, che amalgama tradizioni orali sul "fatto" di Zalapì " 39
Testo del racconto di Guastella, rapportato a quello di corrispettive strofe dell'archetipo e della variante A " 40
Lu cavaleri Salapì
" 40

CAPITOLO DODICESIMO - Versioni musicali della "storia di Zalapì" " 41
NOTA DEI CANTASTORIE (Palermo, Termini Imerese e dintorni)
MOTIVO DI CANTASTORIE (Palermo) " 42

Note " 43

APPENDICE DI DOCUMENTI

I.
DOCUMENTI INEDITI

Documenti n. 1 e n. 2 (ALCAMO, 11 settembre 1888) " 45
Documenti n. 3 e n. 4 (ALCAMO, 13 e 14 settembre 1888) " 46
Documenti n. 5 e n. 6 (ALCAMO, 15 settembre 1888) " 48
Documento n. 7 (CASTELLAMMARE DEL GOLFO, 15 ottobre 1888) " 48
Documenti n. 8 e n. 9 (VITA, 28 gennaio e 30 aprile 1889) " 50
Documenti n. 10, n. 11 e n. 12 (VITA, 30 gennaio, 2 e 12 febbraio 1889) " 51
Documenti n. 13 e n. 14 (CASTELLAMMARE DEL GOLFO, 30 gennaio e 7 febbraio 1889) " 57
Documento n. 15 (CALATAFIMI, 2 febbraio 1889 " 59
Documento n. 16 (CAMPOREALE, 7 febbraio 1889) " 61
Documento n. 17 (SALEMI, 17 febbraio 1889) " 62
Documento n. 18 (PALERMO, 1893) " 63
Documento n. 19 (PALERMO, 1893-1975) " 65

II.
DOCUMENTI A STAMPA

Documento n. 1 (*Giornale di Sicilia* del **14 settembre 1888** " 66
Documento n. 2 (*Giornale di Sicilia* del **16 settembre 1888**) " 67
Documento n. 3 (*L'Aurora*, di Trapani, del **14 settembre 1888**) " 69
Documento n. 4 (*Giornale di Sicilia* del **17 settembre 1888**) " 69
Documento n. 5 (*Giornale di Sicilia* del **19 settembre 1888**) " 74
Documento n. 6 (*Giornale di Sicilia* del **20 settembre 1888**) " 75
Documento n. 7 (*Giornale di Sicilia* del **26 settembre 1888**) " 76
Documenti n. 8 e n. 9 (*Giornale di Sicilia* del **2 ottobre 1888**) " 77
Documento n. 10 (*Giornale di Sicilia* dell'**8 ottobre 1888**) " 78
Documento n. 11 (*Giornale di Sicilia* del **16 ottobre 1888**) " 78
Documento n. 12 (*Giornale di Sicilia* del **29 gennaio 1889**) " 79
Documento n. 13 (*Giornale di Sicilia* del **30 gennaio 1889**) " 79
Documento n. 14 (*Giornale di Sicilia* del **31 gennaio 1889**) " 80
Documento n. 15 (*Il Meriggio,* di Trapani, del **31 gennaio 1889**) " 82
Documento n. 16 (*Giornale di Sicilia* del **2 febbraio 1889**) " 85
Documento n. 17 (*La Scintilla,* di Trapani, del **3 febbraio 1889**) " 86
Documento n. 18 (*L'Aurora*, di Trapani, del **10 febbraio 1889**) " 92
Documento n. 19 (*Il Meriggio,* di Trapani, del **10 febbraio 1889**) " 92

Alla memoria degli uccisi nella masseria "Scalilla" di Alcamo
l'11 settembre 1888

alle Autorità civili e militari
che sgominarono gli esecutori dell'azione brigantesca

dedichiamo
questa nostra riscoperta
della loro obliata presenza storica.

Carlo Cataldo ed Erina Baldassano

Ringraziamo i coniugi Francesca Lipari e Giuseppe Riccobono, attuali proprietari della masseria “Scalilla”, per avere incoraggiato e sponsorizzato la pubblicazione del presente lavoro.

Ringraziamo per la disponibilità nell’agevolare le nostre ricerche documentarie:
il dr. Vincenzo Barone, Segretario generale del Comune di Calatafimi Segesta e di Vita;
il prof. Roberto Calia, direttore della Biblioteca Comunale di Alcamo;
il dr. Salvatore Denaro, direttore della Biblioteca Comunale di Salemi;
il dr. Maurizio Di Rosa e il personale della Biblioteca Regionale di Palermo;
il sig. Giuseppe Grillo, per aver dipinto - su nostre indicazioni - la tela-cartellone in 6 “quadri”, intitolata: *“La storia di lu cavaleri Zalapì. 11.9.1888”*;
l’arciprete di Alcamo, mons. Gaspare Impastato, depositario dell’archivio parrocchiale;
il sig. Stefano Longo, detentore del ms. col canto: *“Tentato sequestro del Cav. Zalapì all’11 settembre 1888”*;
l’arciprete di Vita, don Giuseppe Marchello, depositario dell’archivio parrocchiale;
il sig. Nunzio Montagna, addetto all’archivio del Comune di Castellammare;
la dr.ssa Maria Provenzano, direttrice dell’archivio del Comune di Marsala;
il sig. Benedetto Stabile, addetto all’archivio del Cimitero “Cappuccini Vecchi” di Alcamo;
il dr. Marcello Tranchida, assessore del Comune di Castellammare.

Ringraziamo inoltre:
le liceali Luana Barone, Marianna Siragusa e Jole Tranchida, che ci hanno fatto da tramite con loro familiari, per la nostra acquisizione di dati archivistici;
il personale dell’Archivio di Stato di Trapani;
il personale della GESIP S.p.A., del cimitero dei Rotoli, di Palermo (Salvatore Ettore Anello, Marcello Lo Coco, Stefano Mazzola e Antonio Sabbatino), per aver collaborato alla nostra documentazione sul monumento funerario di Gaetano Zalapì e sull’annessa fossa gentilizia dei suoi familiari.

Carlo Cataldo ed Erina Baldassano

Secondo l’*unicuique suum*, sono: di *Carlo Cataldo* la trama e la stesura di quest’opera, nonché la raccolta del canto archetipo e delle sue varianti e le rispettive analisi testuali, e di *Erina Baldassano* la ricerca e il reperimento di vari documenti inediti e a stampa, nonché l’esecuzione di alcune foto.

CAPITOLO PRIMO - Il brigantesco episodio dell'11 settembre 1888 nella masseria "Scalilla" di Alcamo

1) Il brigantesco episodio dell'11 settembre 1888: evento di un persistente brigantaggio. In un'autorevole *Storia della Sicilia*, nel tracciato storico del brigantaggio non si va oltre il 1878[1]. In realtà, esso prosperò ben oltre quell'anno. Dieci anni dopo, sei briganti tentarono il sequestro del cav. Vincenzo Zalapì e ne uccisero il figlio Gaetano e il campiere.

Gaspare Scarcella (in *Il brigantaggio in Sicilia*, Palermo, Antares, 2001) scrive che il brigantaggio persistette oltre l'ultimo decennio dell'800 e sino alla repressione attuata dal prefetto Cesare Mori, ed ebbe un ulteriore sussulto con la banda di Salvatore Giuliano. E aggiunge: "Il campiere, nel feudo, era una delle persone più rispettate e potenti, dalle quali proveniva la maggior parte degli aderenti al brigantaggio". Nel tentato sequestro del cav. Zalapì, il figlio del suo "soprastante" cooperò coi briganti.

2) Il brigantesco episodio dell'11 settembre 1888 e i posteriori eventi in un canto popolare: le varianti di esso e il probabile archetipo. Ricerca di articoli giornalistici coevi all'episodio. Ricerche archivistiche, senza esito, relative al processo ai briganti. Nel 1954-55, ricercando canti popolari alcamesi per la mia tesi di laurea, *Folklore di Alcamo*[2], registrai, dalla voce di due ultraottuagenari e di un quasi settuagenario, le rispettive varianti di un canto popolare sul brigantesco episodio che l'11 settembre 1888 insanguinò la masseria "Scalilla" di Alcamo.

Negli anni suddetti, mio padre mi descrisse lo svolgimento di quell'episodio e mi riferì le due celebri quartine del canto, riguardanti il lamento del cavaliere sull'esorbitante somma richiesta dai briganti e il loro rifiuto di quella che il cavaliere era disposto a dare: quartine che sono state le più memorizzate tra gli Alcamesi.

Raccolsi, in seguito, altre varianti del canto.

Nel giugno 2004, da un foglio manoscritto, datomi in visione dalla cortesia dell'amico Stefano Longo, ho rilevato il probabile canto archetipo sulla "*Storia di Zalapì"*. Da allora, con la collaborazione di mia moglie, Caterina Baldassano, ho raccolto inediti documenti d'archivio e articoli giornalistici, apparsi tra il settembre '88 e il febbraio '89 e riguardanti il tentato sequestro del cav. Zalapì ed eventi posteriori. Documenti e articoli figurano qui nell'Appendice.

Dei sei briganti, che operarono l'11 settembre 1888, uno morì asssassinato. Gli altri furono presto catturati dalle forze dell'ordine.

Del loro processo e delle rispettive condanne non è stato possibile aver notizia, né attraverso lo spoglio accurato di giornali coevi, né attraverso la meticolosa consultazione di centinaia d'incartamenti del Tribunale e della Corte d'Assise di Trapani degli anni 1889-91, conservati in voluminosi faldoni nell'archivio statale della città suddetta. Forse il processo ai briganti fu celebrato a Palermo o altrove.

L'estenuante compulsazione dei suddetti incartamenti, zeppi di polveri e muffe, ha scoraggiato me e mia moglie da un ulteriore dispendio di giornate di ricerca, tra altre migliaia di fascicoli dell'archivio della Corte d'Assise palermitana, mancando la prospettiva di un remunerante ritrovamento.

3) Le trascrizioni musicali del canto, eseguite dal musicologo Alberto Favara. L'archetipo è in quartine verseggiate da un poeta dialettale, rimasto anonimo. Denominato *La storia (*o *Li parti) di Zalapì* (*storii* o *parti* sono, nella tradizione popolare, i canti su un personaggio o su un fatto memorabile), il canto si tramandò, per generazioni, in varianti rimaneggiate o sintetizzate, che in passato furono recitate, su piazze di Alcamo e di altre città siciliane, da cantastorie, con accompagnamento musicale e indicando, su un cartellone dipinto, i quadri esplicativi degli avvenimenti cantati.

Forse il suddetto archetipo fu trascritto su ricordi di un tenace memorizzatore o da uno dei fogli a stampa, con cui i cantastorie diffondevano canti del loro repertorio, traendone qualche guadagno dalla vendita.

All'archetipo e alle varianti segue la "Nota dei Cantastorie", raccolta dal musicologo Alberto Favara, con la quale "si cantava la storia di Zalapì".

4) Notizie storiche e archivistiche sul casale e sulla contrada e masseria "Scalilla". Il nome della contrada "Scalilla", luogo dell'infausto episodio dell'11 settembre 1888, deriva da *"Rahal-el-Galiz"*: ***casale arabo*** citato nella *Carta comparata della Sicilia moderna con la Sicilia del XII secolo*[3] e ubicato non lontano dal casale *"Manzil-abd-Allah"*, che denominò l'attuale "Guardibella": una contrada già nell'agro alcamese e ora in quello camporealese, ricca di reperti archeologici anche d'età romana[4]. I due casali sono citati nel Rollo di Guglielmo II **(1176)**, che - insieme con la "divisa terrarum quae sunt in partibus benefati" *(ossia feudo delle terre che sono nelle parti di Bonifato)* - indica la "*Divisa Rahalgalid*" e la "*Divisa Menzelabdella*"[5].

Da un atto del 18.11.**1525** del not. Andrea Orofino ho rilevato una delle più antiche citazioni del *"pheudum vocatum la scalilla"*, oggi ex-feudo Scalilla, confi-

nante con le contrade S. Nicola e Valdibella, con la strada provinciale Passofondo-Catoio e con parte della contrada Pirànio.

Nella **prima metà del '700**, lo storico alcamese Ignazio De Blasi ne specificava l'estensione in salme, il numero di "massarie" e il pagamento sia di un'annua somma alla "Procura di Alcamo" (cioè al procuratore del Conte di Modica e Signore di Alcamo, residente a Madrid) per l'ingabellazione, sia di un annuo censo alla Mensa Arcivescovile di Monreale. Scrive il De Blasi sul feudo ***"Scalilla***: "Feudo di salme 800 in circa, lo strasatto è più di salme 100, quasi tutte lavorative. Si gabella con li vacanti del feudo, per onze 181 e *(tarì)* 15. Contiene quattordici massarie, d'aratati sedici, nelle quali vi sono molte chiuse con vigne, che pagano il censo annuo alla Chiesa"[6]. "Strasatto", dal latino "extra actum", era un terreno da ripartire tra agricoltori, al di fuori di clausole di un atto e non soggetto a gabella; "li vacanti" erano terre incolte, dette anche "rampanti"; l'"aratatu" è, in provincia di Trapani, una misura agraria, pari a 9 salme (la salma comprende 16 tumoli, e ogni tumolo equivale a ettaro 1,746); la "chiusa" è un appezzamento di terra recintato.

Dal *Catasto Rurale di Alcamo* del **1845** (Sez. D, ff. 159-60), tra i proprietari dell'ex-feudo Scalilla risultano gli Eredi di D. Gaetano Barucco. Della presenza dei Barucco in Alcamo (un D. Leonardo Barucco fu uno dei Giurati, ossia uno dei civici amministratori, nell'anno indizionale 1806-07) è traccia in una traversa di via Ruggiero Settimo, denominata "Cortile Barucco". Sino al 1875 si denominò "Via Barucco" l'odierna Via Alessandro Volta.

Il citato *Catasto*, alle particelle nn. 374-82, così qualifica i terreni: *Vigneto infimo* (part. 374). - *Terreno seminerio diverso, scelto* (part. 375). - *Seminerio ordinario* (part. 376). - *Seminerio argilloso* (part. 377). - *Seminerio infimo* (part. 378). - *Seminerio alberato infimo* (part. 379). - *Seminerio infimo* (part. 380). - *Terreno coltivato a sommacco* (part. 381). - *Terreno rampante* (part. 382).

La masseria consisteva in: *sette camere terrane* (part. 383); *quattro camere solerate* (part. 384), *un magazzino* (part. 385) e *un palmento* (part. 386).

Terreni e masseria pervennero, per acquisto, in anno imprecisabile, al cav. Vincenzo Zalapì, ex-sindaco di Piana dei Greci.

Dal 1980 sono in possesso dei coniugi Francesca Lipari e Giuseppe Riccobono.

5) Luigi e Vincenzo Zalapì nel Risorgimento siciliano. Dall'opera *Piana dei Greci nella rivoluzione del 1860*, edita nel 1861 da Gioacchino Petta, si rileva che, tra i rivoluzionari di Piana nell'aprile 1860, si distinsero i fratelli *Luigi e Vincenzo*

Zalapì. Salvatore Petrotta, nel saggio storico *Il contributo dei Siculo-Albanesi alla Indipendenza ed Unità d'Italia*, scrive che, nel novembre 1858, si costituì a Palermo un Comitato Segreto Rivoluzionario, di cui fecero parte, tra gli altri, Pietro Piediscalzi, i fratelli Vincenzo e Luigi Zalapì e Rosolino Ferrara Ferrante. Ed essi, nel giugno 1859, per festeggiare le vittorie di Palestro, Magenta, Solferino e S. Martino, conseguite dai Franco-Piemontesi nella guerra contro l'Austria, si riunirono nella casa di campagna di Giorgio Costantini: casa che poi ospiterà Rosalino Pilo e Giovanni Corrao, partiti da Genova per la Sicilia il 26 marzo 1860 per preparare il terreno all'impresa dei Mille. Informato di quella riunione, il direttore di Polizia, Salvatore Maniscalco, scrisse alle autorità di Piana che, "qualora si fosse ripetuto qualche avvenimento del genere, avrebbe preso severi provvedimenti"[7].

Dal 4 al 15 aprile 1860, Piana è in potere dei rivoluzionari. La squadra dei Pianesi, capeggiata da Pietro Piediscalzi, "non potendo più dirigersi a Palermo, ove la rivolta era stata soffocata alla Gancia, attacca sulle alture di Monreale le truppe borboniche". A Piana, dietro invito del Comitato Rivoluzionario locale, si concentrano le squadre di Corleone, al comando del marchese Firmaturi, e quelle di Partinico, Montelepre, Carini, Alcamo, al comando di Stefano Sant'Anna. Poi le squadre di Piana e di Corleone si uniscono sull'Inserra con le squadre del Sant'Anna, molestando con la guerriglia le truppe borboniche. "In un convegno a Montelepre - a cui presero parte i fratelli Sant'Anna, il marchese Firmaturi, gli ericini fratelli La Russa, Pietro Piediscalzi e altri capisquadra - si scelse Carini come punto di concentramento. La mattina del 18 aprile, forti di circa 2.000 uomini, le squadre vi si concentrarono". Sopraggiunte tre colonne militari borboniche, i rivoluzionari, per salvare il paese, decisero di sbandarsi e rientrare nei loro comuni. I borbonici incendiarono e saccheggiarono Carini, uccidendo gran parte degli abitanti[8].

Sbarcati in Sicilia dieci giorni prima, Rosalino Pilo e Giovanni Corrao il 20 aprile giungevano a Piana. Furono ospitati da Gaetano Ferrara Ferrante, nella cui casa s'incontrarono con vari patrioti, tra cui Pietro Piediscalzi e L*uigi Zalapì*.

Per conferire con Pilo e Corrao, vennero a Piana i fratelli Sant'Anna, il marchese Firmaturi e altri[9].

Con circolare del 21 aprile, Maniscalco ordinava alle autorità di Piana di "sorprendere alcuni emissari italiani, armati di pistole e portanti sotto l'abito una fascia tricolore" (cioè Rosalino Pilo e Giovanni Corrao) e di arrestare, tra gli altri, "D. Pietro Piediscalzi e *D. Luigi Zalapì*".

Il 23 aprile seguente, il capitan d'armi Chinnici portò a Piana la notizia che il

barone Sant'Anna e le squadre, già impegnate nella rivoluzione, avevano consegnate le armi alle autorità locali.

Il 26, tra i patrioti arrrestati a Piana, vi furono Bartolomeo Piediscalzi (fratello di Pietro) e *Vincenzo Zalapì*[10].

Pilo e altri scamparono all'arresto, rifugiandosi prima in casa Costantini e poi nell'ex-feudo Casalotto. Per non attirare l'attenzione della polizia, decisero di dividersi in gruppi. Un gruppo si fermò "nell'ex-feudo Lavoratore, tenuto in affitto da *Giorgio Zalapì*, padre di *Luigi e Vincenzo*. Un altro gruppo con Pilo e Corrao si stabilì sull'Inserra": da qui Pilo "riattivò la corrispondenza col Comitato rivoluzionario di Palermo e di Comuni viciniori"[11].

Diffusasi la notizia dello sbarco dei Mille, nei giorni 14-16 maggio "Pilo formò a Carini un Comitato rivoluzionario, e Pietro Piediscalzi si recò a Corleone, per suscitarvi l'insurrezione. Anche Piana insorse: si distrussero gli stemmi borbonici e si formò una nuova squadra che si unì a quella di Piediscalzi.

Il 16 maggio si ebbe notizia della vittoria di Garibaldi a Calatafimi. Il 17 vennero ad Alcamo, a conferire con Garibaldi, alcuni pianesi, tra cui *Luigi Zalapì*. "Il giorno dopo, giunse a Partinico la squadra di Piana, comandata da Piediscalzi, *Luigi Zalapì* e Giorgio Bennici. Essa venne accolta dalle simpatie di Garibaldi, il quale era stato informato dai fratelli Sant'Anna dell'eroico comportamento dei Pianesi". A Piana, intanto, si era costituito il Comitato rivoluzionario per la gestione dell'ordine pubblico. Uno dei componenti fu il suddetto *Giorgio Zalapì*[12].

Suo figlio Luigi provvederà a rifornirsi a Piana di viveri, da offrire a Garibaldi, per le truppe, in difficoltà subito dopo l'ingresso a Palermo[13]. L'altro figlio, Vincenzo, sposò Giovanna Ferrara Ferrante, figlia del già citato Gaetano. Fu sindaco di Piana.

E, come appare qui in appendice, al n. 19 dei Documenti inediti, morrà nel settembre 1898, dieci anni dopo il figlio Gaetano, barbaramente uccisogli dai briganti.

6) Cento anni dopo (settembre 1988). Per casuale coincidenza - e ignari che in quei giorni ricorreva il centenario del triste evento di un secolo prima - i coniugi Francesca Lipari e Giuseppe Riccobono il 17 settembre 1988 inaugurarono una chiesetta - progettata dall'arch. Gaspare Fundarò e dedicata allo Spirito Santo - sul luogo dell'incontro dei briganti col cavaliere Zalapì.

Va rilevato che, proprio il 17 settembre 1888, fu edita sul *Giornale di Sicilia* la dettagliata cronaca dell'impresa compiuta dai briganti, sei giorni prima, nella masseria "Scalilla".

ALCAMO. - Fondo "Scalilla": chiesetta dello Spirito Santo, il giorno dell'inaugurazione (17 settembre 1988).

ALCAMO. - Fondo "Scalilla": chiesetta dello Spirito Santo (interno).

CAPITOLO SECONDO - Le notizie di cronaca edite sul "Giornale di Sicilia", messe a raffronto con strofe del canto archetipo

Pare che l'autore del canto archetipo - quasi certamente non alcamese e rimasto ignoto - per la descrizione dell'episodio dell'11 settembre 1888 abbia utilizzato le notizie di cronaca, edite sul "Giornale di Sicilia" dal 17 settembre al 16 ottobre. Dall'archetipo appare l'età del giovane ucciso dai briganti, che non è indicata nelle suddette notizie e che ho desunto dall'atto di morte, compilato dall'Ufficiale dello Stato civile di Alcamo.

Inoltre, nell'archetipo non si specifica la somma che il cavaliere avrebbe voluto dare ai briganti e che in alcune varianti, pur con differente importo, si ribadisce come rifiutata da essi.

Ecco, in sintesi, le notizie del suddetto *Giornale*, (in sigla, ***GdS***), che hanno relazione con rispettive strofe dell'archetipo, delle quali si indica il numero.

GdS del 17 settembre 1888. L'11 settembre 1888, il cav. Zalapì, con moglie e figli, da Piana dei Greci giungeva ad Alcamo, nella sua masseria "Scalilla", per villeggiarvi ***(str. 1-3)***. Uscito per un giro nella proprietà, giunto fra i vigneti, vide un uomo che spianava un fucile e gli intimava di fermarsi. Mentre chiedeva cosa si volesse da lui, e un altro ripeteva l'intimazione, si vide circondato da sei armati ***(str. 4-6)***. Il cavaliere chiese in che cosa potesse servirli, e li convinse a venire alla sua Casina, per poter dare tutto ciò che vi si trovava. Il cavaliere e i briganti si avviarono alla Casina ***(str. 7-16)***. Qui i briganti "domandavano spesso e con insistenza ove fossero i figli". Frattanto i figli giungevano, e il povero padre comprese che i briganti intendevano sequestrarli ***(str. 17-18)***. Il cavaliere disse alla moglie, in dialetto albanese, di concentrarsi verso la porta della Casina ***(str. 19)***. "Tutti erano entrati, ma la porta non poté chiudersi ermeticamente". I briganti spararono. Furono feriti il cavaliere e la moglie, e fu ucciso il loro figlio Gaetano ***(str. 20)***. Il soprastante e il campiere si nascosero in una casa terrana contigua, e i malandrini fecero fuoco, uccidendo il campiere con una palla alla fronte: palla che ferì alla testa il soprastante ch'era con lui. I briganti, dopo aver tirate molte fucilate alla porta della Casina, si allontanarono ***(str. 21)***. - ***GdS del 2 ottobre.*** Arresto di Pietro Federicone, "supposto capo dei criminali che commisero la strage a danno del cav. Zalapì" ***(str. 22)***. - ***GdS dell'8 ottobre.*** Con l'arresto del Federicone, "si son potuti conoscere la trama e i veri autori dell'eccidio commesso in danno della famiglia Zalapì" ***(str. 23)***. - ***GdS del 16 ottobre.*** Uno dei briganti, Vincenzo Galatioto, è stato "trovato assassinato nelle campagne di Castellammare" ***(str. 24)***.

Quasi certamente, il canto archetipo - che accenna ai fatti sopra riferiti e non alla cattura dei briganti avvenuta il 27 gennaio 1889 - fu composto poco dopo il 16 ottobre 1888.

CAPITOLO TERZO - Il testo del canto archetipo sul "fatto di Zalapì", in un foglio manoscritto: forse fedele trascrizione di un foglio a stampa

Ecco il testo del canto archetipo:

Tentato sequestro del Cav. Zalapì all'11 settembre 1888

1. *Sintiti, bona genti ed ascutati*
Chi fattu lagrimevuli e piatusu
Ad Arcamu successi, 'ntra 'st'estati,
Fattu chi veramenti è dulurusu.

2. *Li undici Settembri all'Ottantottu,*
Un cavaleri a lu so' funnu java,
Nun era tantu vecchiu né picciottu,
Perciò 'n campagna sulu caminava.

3. *Era lu cavaleri di la Chiana*
E si truvava a la villiggiatura,
'Ntra 'dda campagna tacita e stramana,
Cu li so' figghi e cu la so' signura.

4. *Quannu di lu so' funnu fu vicinu,*
Si vitti in un mumentu circunnatu
Di sei pirsuni armati, e lu mischinu
Di sei vucchi di focu fu puntatu.

5. *"Firmàtivi! Firmàtivi!", gridau*
'Na vuci maistusa ed impunenti.
Perciò lu cavaleri si firmau,
Canuscennu chi eranu 'dda genti.

6. *Vidennu chi la cosa si ’mbrugghiava,*
Lu cavaleri, Zalapì chiamatu,
Capìu ca d’un siquestru si trattava
E chi era iddu stessu siquistratu.

7. *Vidennu ch’era misu ’n menzu a sei*
Figuri di briganti beni armati,
Ci dissi: “Chi v’occurri, amici mei?
Cunfidativi a mia: chi cumannati?”.

8. *Nun ci vidennu fari risistenza,*
Vidennu ca nemmenu si vutau,
Caperu ca fermà la priputenza,
Perciò lu capu d’accussì parlau:

9. Capo: *“Nun si muvissi né chiamassi aiutu,*
Pirchì, si passa, ’sta iurnata mori.
È megghiu ca nun fa lu sustinutu,
Megghiu ca nni cuntenta cu bon cori.

10. *Vossia si n’avi a vèniri cu nui.*
Nun si scantassi, ca lu rispittamu”.
Cav.: *“Si vuliti accussì, vegnu cu vui,*
Jamu ’unni vi piaci, e caminamu.

11. *Ma s’aviti bisognu di dinari,*
Nun è nicissità iri luntanu.
Vi pozzu a la Casina accuntintari:
Viniti, ca vi servu a manu a manu”.

12. Capo: *“E iamuninni dunca a la Casina,*
D’accussì sulu ni sbrigamu allura.
Ma stassi attentu chi, si s’arrimina,
Mori cu li so’ figghi e la signura.

13. *Vossa ni duna centumila liri,*
Chi lu ringrazïamu e ni nni jamu.
Però sta cosa nun s'av'a sapiri,
Ca, si si sapi, appressu ni parramu".

14. Cav.: *"Ma centumila liri sunnu assai.*
'Unni va' a pigghiu tuttu stu dinaru?
Nni nesciu sempri e nun nni trasu mai,
Pirchì li tempi e l'epuchi mutaru".

15*. Iunceru a la Casina e s'assittaru*
Davanti lu purtuni a arraggiunari
Ca ci pareva pocu lu dinaru
Chi 'ddu signuri cci vuleva dari.

16. *E li prigava tutta la famigghia*
Di lu disgrazïatu cavaleri
Ch'avìa du' figghi masculi e 'na figghia
E la signura ch'era la mugghieri.

17. *Nun si vulennu affattu cuntintari,*
Pirchì la summa ci pareva pocu,
Vulìanu li du' figghi siquistrari
E purtalli luntanu di 'ddu locu.

18. *Cunsidirati la mischina matri,*
Cu quali pena e cu quali duluri,
La bona soru e l'amurusu patri
Griravanu a 'ddi genti malfatturi.

19. *Vidennu d'accussì, lu cavaleri*
Cu la famigghia 'n grecu si parraru,
E iddu, li so' figghi e la mugghieri
In un mumentu dintra si 'nfilaru.

20. *Ma prima chi la porta fussi chiusa,*
'Na scàrrica partìu di 'ddi tiranni,
E fu firutu iddu e la so' spusa
E ci ammazzaru un figghiu di vint'anni.

21. *'Nta 'na casuzza c'eranu ammucciati*
L'affrittu suprastanti e lu camperi.
E ci spararu a ddi disgrazïati
Comu 'mpiegati di lu cavaleri.

22. *La vita lu camperi ci appizzau.*
Lu suprastanti nun fu 'mmaculatu.
La cumitiva poi s'alluntanau,
Timennu quarchi assaltu inaspettatu.

23*. Sapennu la giustizia 'ddi delitti,*
Si mossi a li ricerchi, ed appuraru
Cu' foru li briganti, e foru scritti.
È un fattu ca lu capu l'arristaru.

24. *A 'n autru lu truvaru assassinatu*
'Ntra li muntagni di Casteddammari.
Tuttu lu fattu vi l'haiu cuntatu,
Ora nun haiu cchù chi vi cuntari.

Analisi testuale del canto archetipo

Strofa 1. *"Sintiti, bona genti, ed ascutati…"*, è un *incipit* tipico di testi narrativi popolari. In una variante alcamese della *Storia di la Barunissa di Sant'Antuninu,* si chiede - dal narratore o dal cantastorie che si accinge al racconto - l'attenzione o l'ascolto con l'*incipit*: *Gintili donni e gintili signuri, / Soccu successi vi vogghiu cuntari*.

Nel testo della *Storia di Zalapì* si preannunzia l'evento doloroso che sarà oggetto di canto, indicandone sommariamente le coordinate spazio-temporali: Alcamo-estate '88.

2. Si precisano: la collocazione temporale (11 settembre 1888) e quella spaziale dell'evento, cioè il "fondo", ove si aggira un cavaliere suo proprietario, presentato come né anziano né giovane e come aggirantesi solingo nella campagna.

3. Si specifica che il cavaliere è di Piana dei Greci, ed è in villeggiatura in una campagna silenziosa e lontana dalla città, e si indicano i personaggi comprimari: i figli e la moglie del cavaliere, prossime vittime dell'imminente *"fattu dulurusu"*.

4. Il cavaliere, lasciata la casina di villeggiatura, allorché s'avvicina al suo "fondo", si vede fulmineamente attorniato da sei armati e da altrettante "bocche di fuoco". L'agguato brigantesco è enfatizzato con la ripetizione anaforica: *"Di sei pirsuni armati"*, *"Di sei vucchi di focu"*.

5. All'intimazione anaforica: *"Firmàtivi! Firmàtivi!"*, posta incisivamente a inizio di strofa e gridata con *"vuci maistusa ed impunenti"*, il cavaliere si ferma, comprendendo che tipo di gente lo sta affrontando.

6. Vedendo che la situazione s'imbroglia, il cavaliere - di cui si dichiara, finalmente e per l'unica volta, il cognome, quasi per farlo memorizzare agli ascoltatori del cantastorie - capisce che si tratta di un sequestro e che ne è lui l'oggetto.

7. Vedendo (altra ripresa anaforica di strofa) che egli è in mezzo a sei briganti ben armati, il cavaliere, chiamandoli "amici miei", per sbloccare la tensione chiede cosa occorra ad essi, li esorta a confidarsi con lui, e a dire cosa gli comandino.

8. Non vedendogli fare resistenza, vedendo (la voce verbale "vedendo" è così ripetuta ben quattro volte in tre strofe) che nemmeno si è voltato (per tentare di scorgere qualcuno che accorra in suo aiuto), i sei comprendono che il cavaliere ha raffrenato la superbia connessa al suo titolo; perciò il capo dei briganti (passando dall'intimazione alla minaccia) così parla:

9. "Non si muova né chiami aiuto, perché, se passa a farlo, morrà questo giorno stesso. È meglio che non faccia lo sprezzante; è meglio" (altra anafora) "che ci accontenti con cordiale disponibilità.

10. Quindi venga con noi. Non abbia timore, perché lo rispetteremo". A questo punto, si profila l'intenzione del sequestro. Il cavaliere promette: "Se volete così, vengo con voi. Andiamo dove vi piace, e camminiamo.

11. Ma se avete bisogno di denaro, non è necessario andar lontano. Vi posso accontentare alla Casina: venite, ché vi servo subito".

12. Il capo acconsente: "Rechiamoci dunque alla Casina, e solo così ci sbrighiamo subito. Ma stia attento, ché, se fa qualche mossa falsa, morrà con i suoi figli e la moglie.

13. Ci dia centomila lire; e lo ringrazieremo e ci allontaneremo. Ma il fatto resti segreto; altrimenti dopo ne riparleremo".

14. Il cavaliere obbietta: "Centomila lire sono una somma esorbitante. Dove attingerò tanto denaro? Ho continue spese e non ho introiti, perché i tempi e le epoche sono mutati".

15. Giunti alla Casina, i briganti e il cavaliere si siedono dinanzi al portone per discutere; i briganti contestano che è poco il denaro che il cavaliere vuol dare.

16. Tutta la famiglia del disgraziato cavaliere (che aveva moglie, due figli e una figlia) prega i briganti di contentarsi della somma offerta (le *var. A e B* la specificano in lire diecimila, le *var. C e D* in trentamila, e la *var. F* in cinquantamila).

17. I briganti, non volendo affatto accontentarsi, perché la somma sembra ad essi esigua, vogliono sequestrare e portar lontano i due figli del cavaliere.

18. Il narratore o il cantastorie, rivolgendosi ai lettori o agli uditori, li invita a considerare, con quale pena e con quale dolore, la madre, la sorella e il padre dei due giovinetti invochino i malfattori, affinché desistano dall'insano proposito.

19. Vedendo ciò, il cavaliere rivolge alla famiglia un messaggio cifrato (nel dialetto siculo-albanese di Piana dei Greci); e lui, i figli e la moglie corrono a rifugiarsi nella Casina.

20. Con rapida reazione, i briganti (il figlio del soprastante, loro favoreggiatore, essendo di Piana, ha compreso il senso del messaggio e fa un cenno ad essi), prima che la porta si chiuda, sparano, ferendo il cavaliere e la moglie e uccidendone il figlio ventenne.

21. I briganti sparano contro il soprastante e il campiere, quali impiegati del cavaliere, nascostisi in un casotto attiguo alla Casina.

22. Il campiere perde la vita; il soprastante non resta immune (da ferita, perché una pallottola vagante lo colpisce alla fronte). Poi la comitiva brigantesca si allontana, temendo qualche assalto inaspettato (di chi sia stato messo in sospetto dagli spari).

23. La magistratura, avendo notizia di quei delitti, si mosse a far ricercare i briganti, ne accertò l'identità, e i loro nomi furono scritti (nelle carte processuali). Ed è un fatto che il capo sia stato arrestato.

24. Un altro dei briganti fu trovato assassinato nelle montagne di Castellammare. Il narratore o il cantastorie, con i due ultimi versi, dichiara di aver raccontato tutto e di non aver più nulla da raccontare. Si ricollega così all'*incipit* del canto e ne chiude circolarmente la struttura strofica.

ALCAMO. - Masseria "Scalilla": portone d'ingresso. In primo piano: due lavoranti. In fondo: casa terrana - ora inesistente - in cui l'11 settembre 1888 si rifugiarono il soprastante e il campiere, tuttavia colpiti da fucilate dei briganti (foto del 5 maggio 1964), concessa dai coniugi Riccobono).

ALCAMO. - Masseria "Scalilla": "Casina", come si presenta oggi ristrutturata.

CAPITOLO QUARTO
La variante A: la più vicina al canto archetipo

Questa variante, più breve di 10 quartine in confronto all'archetipo, mi fu dettata nel 1954 dall'ottantaduenne Maria Ruisi. Il testo, corrotto e in qualche punto rifatto, conserva ancora il riferimento a *"ni st'estati"*, che, divenuto incongruo, sarà abolito, in varianti diffuse in anni lontani dall'evento. Vi è il curioso riferimento a un nuovo "quarantottu" (il 1848 restò memorabile in Sicilia per delitti di malviventi). Non appare (ma vi è un'indiretta allusione) il lamento del cavaliere sulla esosa somma richiesta. Come si ripete in altre varianti, alla promessa di diecimila lire i briganti replicano che, con quella somma, non possono comprarsi neanche i sigari.

Gaspare Blanda (in *Voci smarrite. Poesia popolareggiante e popolare ad Alcamo*, Alcamo, Campo, 1988, pp. 317-19) raccolse nel dicembre 1970 una variante simile a questa, ma con disformità di versi e rime, recitatagli da "Giuseppe Marchese, panettiere in pensione".

Li parti di lu cavaleri Zalapì

1. *Sintiti chi successi ni 'sta 'stati,*
All'unnici sittemmru, all'ottantottu,
Sei briganti, ni 'sti nostri cuntrati,
Ficiru comu fussi un "quarantottu".

2. *C'era lu Cavaleri di la Chiana,*
Chi si nni ja a la villiggiatura,
Ni 'na campagna, d'a cità stramana,
Cu li so' figghi e cu la so' signura.

3. *'Un era né picciottu e né attimpatu.*
Ni lu so' funnu java, sularinu.
Di se' vucchi di focu fu puntatu,
Di se' pirsuni armati, lu mischinu.

4. *"Firmàtivi! Firmàtivi!", gridau*
'Na vuci stripitusa e minazzenti.

Cussì lu Cavalieri si firmau,
Nun sapennu cu' eranu 'ddi genti.

5. *"Vossa 'un si movi e vossa 'un chiama aiutu,*
Chì, siddu parra, 'sta jurnata mori
Ed arresta, ccà stissu, sippullutu.
Li soi sarannu l'urtimi palori!

6. *Vossia si n'av'a vèniri cu nui!*
Nun si scantassi, chì lu rispittamu".
"Si vuliti accussì, vegnu cu vui.
Jemu dunni vi piaci, e caminamu.

7. *Ma, s'aviti bisognu di dinari,*
Nun fa nicissità d'jri luntanu.
Viniti a la Casina a arraggiunari.
Viditi chi servu a manu a manu".

8. *"Vossa ni duna centumila liri,*
Chi lu ringrazzïamu e ni nni jamu.
Però 'stu fattu nun s'av'a sapiri,
Chì, si si sapi, appressu ci sparamu!"

9. *Li porta a la Casina a arraggiunari*
Chi assai 'ddu dinaru ci parìa.
Ma chiddi 'un si vulìanu accuntintari,
Chì decimila dari ci vulìa.

10. *"Cu decimila liri ch'âm'a fari?*
- Unu di 'ddi briganti cci dicìa -
Mancu sicarri putemu accattari!
Li sordi l'avi, o li trova, vossìa".

11. *Lu cavalieri, cunfusu ed affrittu,*
Tràsiri vosi a la Casina allura.

Ammentri 'na palora 'n grecu ha dittu
A li so' figghi ed a la so' signura.

12. *E, prima chi la porta fussi chiusa,*
'Na scàrrica partì di 'ddi tiranni.
Hannu firutu ad iddu e a la so' spusa
E un figghiu ci ammazzaru, di vint'anni.

13. *Ni la Casina ci stava ammucciatu*
L'affrittu suprastanti cu un camperi.
Lu suprastanti nun fu 'mmaculatu.
La vita cci appizzäu lu camperi.

14. *Ddoppu 'ddu granni e orrìbbuli dilittu,*
'Ddi briganti di ddà s'alluntanaru.
Cu' foru la giustizia l'avi scrittu.
È un fattu chi a lu capu l'ammazzaru.

Analisi testuale della variante A e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo

In grassetto corsivo e in parentesi è indicato il numero della strofa o delle strofe corrispettive dell'archetipo.

Strofa 1. Il narratore (o il cantastorie) invita ad ascoltare quanto è successo l'11 settembre 1888. Sei briganti in queste nostre contrade fecero quasi un (nuovo) "Quarantotto" ***(str. 1 dell'archetipo)***.

2. Il cavaliere di Piana andava a villeggiare in una campagna lontana dalla città, con figli e moglie ***(str. 3)***.

3. Non era né giovane né anziano. Andava solitario nel suo fondo ***(str. 2)***. Il poveretto fu preso di mira da sei bocche di fuoco, da sei persone armate ***(str. 4)***.

4. Una voce imperiosa e minaccevole gli gridò di fermarsi. E il cavaliere si fermò, non sapendo chi fosse quella gente ***(str. 5)***.

5. Uno di quegli armati lo minaccia: "Non si muova e non chiami aiuto, perché, se parlerà, oggi morrà e resterà sepolto qui stesso. Le sue saranno le ultime parole" ***(str. 9, rifatta; ignorate le strofe 6-7-8)***.

6. Poi gli impone: "Lei deve venire con noi. Non abbia timore, perché lo rispette-

remo". Il cavaliere risponde: "Se volete così, vengo con voi. Andiamo dove vi piace, e camminiamo ***(str. 10)***.

7. Ma se avete bisogno di denari, non è necessario andar lonano. Venite a discutere alla Casina. Vedrete che vi servo subito" ***(str. 11)***.

8. "Ci dia centomila lire, e noi lo ringrazieremo e ce ne andremo. Però, questo fatto non deve sapersi, perché, se si sa, dopo le spariamo" ***(str. 13, modificata; ignorata la str. 12)***.

9. Il cavaliere conduce i briganti alla Casina, per discutere sulla richiesta di denaro che gli sembra eccessiva. Ma quelli non si volevano accontentare, perché voleva dar loro diecimila lire ***(str. 15, modificata; ignorata la str. 14)***.

10. I briganti rispondono: "Che dobbiamo fare con diecimila lire? Neanche sigari potremo comprare!" (***distico senza relazione con l'archetipo)***.

11. Il cavaliere, confuso e afflitto, volle entrare allora nella Casina, e nel frattempo parlò in dialetto siculo-albanese ai figli e alla moglie ***(sorvolate le str. 16-17-18, è rimaneggiata la str. 19)***.

12. E prima che la porta (della Casina) fosse chiusa, partì una scarica (di fucili) da quei "tiranni", e fu ferito lui e la moglie, e gli uccisero un figlio di vent'anni ***(str. 20)***.

13. Nella casina stava nascosto l'afflitto soprastante col campiere. Il soprastante non fu immune (da ferita). E il campiere vi perdette la vita ***(str. 21-22 molto rimaneggiate)***.

14. La magistratura ha registrato chi furono (i rei della delittuosa impresa), ed è un fatto che hanno ammazzato il capo (in verità, il capo fu arrestato) ***(str. 23, rimaneggiata nel primo distico; ignorata la str. 24)***.

CAPITOLO QUINTO - La variante B: anch'essa vicina all'archetipo, con qualche abbreviazione e rielaborazione

Questa variante in 9 strofe, che raccolsi nel 1954 dalla voce dell'ottantasettenne Vincenzo Giorlando, è vicina al testo riferito nel dicembre 1970 da "Angela Lombardo, sarta, che l'imparò, nel 1903, dalla mamma" e pubblicato da Gaspare Blanda (alle pp. 316-17 della citata opera). La variante indica che l'archetipo s'era venuto modificando e accorciando, e che i passi corrotti erano sintetizzati in versi a rima baciata. Il canto enfatizza la gravità dell'uccisione del figlio del cavaliere,

abbassandone gli anni da venti a sedici, e si chiude sulla notizia che uno dei banditi fu trovato assassinato nelle montagne di Castellammare.

La storia di lu cavaleri Zalapì

1. *Sintiti chi successi all'Ottantottu:*
Un Cavaleri a lu so' funnu java.
'Un era tantu vecchiu né picciottu,
Perciò, 'n campagna, sulu caminava.

2. *Ammentri l'assartaru li briganti*
Cu se' vucchi di focu, beni armati.
Ci dissi: "Amici mei, viniti avanti!
Zoccu vi servi? Sugnu ccà. Parrati!"

3. *"Vossa ni duna centumila liri,*
Chì lu ringrazzïamu e ni nni jamu!
Però 'sta cosa nun s'av'a sapiri,
Chì, si si sapi, appressu ni parramu".

4. *"E centumila liri sunnu assai.*
Dunni lu vaiu a pigghiu 'stu dinaru?
Ni nesciu sempri e nun ni trasu mai,
Picchì li tempi e l'èbbichi vutaru".

5. *Li porta a la casina a arraggiunari,*
Chì decimila liri putìa dari.

6. *E lu purtuni apertu l'attruvau,*
e a la famigghia 'n grecu ci parrau.

7. *Ma, avanti chi la porta fussi chiusa,*
'Na scàrrica partì di 'ddi tiranni.
E fu firutu iddu e la so' spusa,
E ci ammazzaru un figghiu a sìdici anni.

8. *Dintra un casottu c'eranu ammucciati*
L'affrittu suprastanti e lu camperi.
E ci spararu a 'ddi disgrazïati,
Comu 'mpïati di lu cavaleri.

9. *La giustizia 'stu fattu l'ha signatu,*
È un fattu chi a lu capu l'arristaru.
E a unu lu truvaru assassinatu
'Nta li muntagni di Casteddammari.

Analisi testuale della variante B e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo

In grassetto corsivo e in parentesi è indicato il numero della strofa o delle strofe corrispettive dell'archetipo.

Strofa 1. Il narratore (o il cantastorie) invita ad ascoltare quanto è successo nell'88. Un cavaliere andava nel suo fondo. Non era tanto anziano né giovane, perciò camminava solitario in campagna ***(str. 2; eliminata la str. 1)***.

2. Frattanto lo aggredirono i briganti con sei bocche di fuoco, e bene armati. Egli disse: "Amici miei, venite avanti! Che vi serve? Son qui. Parlate!" ***(differentemente dall'archetipo, si esplicitano gli aggressori come "briganti" e si rimaneggiano, sunteggiandole, le str. 3-7)***.

3. Un brigante risponde: "Ci dia centomila lire, cosicché lo ringrazieremo e ce ne andremo! Però, questo non si deve sapere, perché, se si viene a sapere, dopo ne parliamo" ***(si ignorano le str. 8-12 ed è ripetuta integralmente la str. 13)***.

4. Il cavaliere obietta: " E centomila lire sono molte. Dove vado a prenderlo questo denaro? Sempre ne sborso e non ne introito mai, perché i tempi e le epoche sono mutate" ***(str. 14, rimasta, come la precedente, ben memorizzata e tramandata)***.

5. Il cavaliere conduce i briganti alla Casina per discutere, poiché poteva dare diecimila lire ***(il distico rimato indica la somma versabile dal cavaliere: circostanza non riferita nell'archetipo, di cui in questa variante si eliminano le str. 14-18 e si rimaneggiano, nel primo verso del distico, i primi due versi della str. 15)***.

6. Il cavaliere trovò aperto il portone (della Casina) e parlò alla famiglia in dialetto siculo-albanese ***(rimaneggiamento arbitrario della str. 19)***.

7. Ma, prima che la porta fosse chiusa, partì una scarica (di fucili) da quei

"tiranni", e fu ferito lui e la moglie, e gli uccisero un figlio di sedici anni ***(str. 20)***.

8. Nascosti in un casotto attiguo alla casina, stavano l'afflitto soprastante e il campiere, e i briganti spararono contro di essi, quali impiegati del cavaliere ***(str. 21)***.

9. La giustizia ha segnato (sulle carte processuali) questo fatto. È un fatto che hanno arrestato il capo dei briganti. E hanno trovato uno di loro assassinato sulle montagne di Castellammare ***(ignorata la str. 22, sono rimaneggiate le str. 23-24)***.

CAPITOLO SESTO - La variante C: mostra nuovi spunti narrativi in confronto all'archetipo, tra cui quello dell'invocazione di aver giustizia, espressa dalla madre, di aver giustizia per il figlio ucciso

Nel 1955 raccolsi questa variante di 11 strofe dalla voce di Liborio Dia, sessantasettenne. Quasi ridotta all'essenziale, essa presenta due elementi nuovi. Il primo è l'invito del cavaliere ai briganti a recarsi con lui a mangiare e bere nella sua "Casina" (circostanza che si evince dalla cronaca del ***GdS*** ma non è nell'archetipo) e ad accettare un'equa "dose" dei suoi "scarsi e miseri denari": invito respinto dai briganti, che chiedono centomila lire, ridotte dal cavaliere a trentamila e rifiutate dai briganti, con la motivazione che non bastano per comprarsi i sigari. Altro elemento nuovo è il dolore della madre che, per la morte del figlio, invoca sugli uccisori la punizione prima dell'uomo e poi di Dio.

Lu siquestru di lu Cavaleri Zalapì

1. *Sintiti chi successi all'Ottantottu.*
C'era lu Cavaleri di la Chiana:
Nun era tantu vecchiu né picciottu,
E caminava 'n campagna stramana.

2. *A un trattu lu firmaru se' briganti.*
Ci dissi: "Amici cari, dunni jemu?".
"Fèrmati, Cavaleri! 'Un jiri avanti;
Ma si nò focu addossu ti facemu!"

3. *"Signuri mei, chi vuliti cosa?*
Forsi vuliti a bìviri e a manciari?

O chi vuliti quarchi giusta ddosa
Di li me' scarsi e mìsiri dinari?"

4. *"Né a manciari né a bìviri vulemu,*
Ma centumila liri, e ni nni jemu".

5. *"E centumila liri sunnu assai.*
Dunni lu vaiu a pigghiu 'stu dinaru?
Sempri nni nesciu e nun nni trasu mai.
Ora li tempi e l'èbbichi vutaru!

6. *C'è trentamila liri, si vuliti!*
Pigghiativilli chissi, e vi nni jiti!"

7. *"Cu trentamila liri ch'âm'a fari?*
Mancu a sicarri nni ponnu abbastari!

8. *Vossia si nn'av'a vèniri cu nui.*
Vossa 'un si scanta, chì lu rispittamu!"
"Si diciti accussì, vegnu cu vui:
Ni nn'jamu a la Casina, e arraggiunamu".

9. *Lu Cavalieri a la Casina ha ghiutu.*
Cu la Signura 'n grecu s'ha parratu.
Unu di li briganti l'ha caputu,
E lu signali a li cumpagni ha datu.

10. *Ci ficiru 'na scàrrica e si nn'jeru.*
Un figghiu di vint'anni ci ammazzaru.

11. *Dissi 'dda matri, comu chi vi spreu,*
Mentri 'dda cumitiva si nni ju:
"Giustizia vogghiu di 'stu figghiu meu!
Prima giustizia d'omu, e po' di Diu!"

Analisi testuale della variante C e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo

In grassetto corsivo e in parentesi è indicato il numero della strofa o delle strofe corrispettive dell'archetipo.

Strofa 1. Il narratore (o il cantastorie) invita ad ascoltare quanto è successo nell'88. C'era il cavaliere di Piana: non era tanto vecchio né giovane, e camminava in una campagna lontana dall'abitato ***(riformulazione delle str. 1-3)***.

2. A un tratto sei briganti lo fermarono. Egli disse: "Amici cari, dove andiamo?". Gli fu risposto: "Fèrmati, cavaliere, non andare avanti, se no ti facciamo fuoco addosso" ***(riformulazione delle str. 4-5)***.

3. "Signori miei, volete qualcosa? Forse volete da bere e da mangiare? O volete un'equa dose dei miei scarsi e miseri denari?" ***(riformulazione della str. 7; la domanda se i briganti vogliano da mangiare o da bere non è nell'archetipo)***.

4. "Non vogliamo né da mangiare né da bere, ma centomila lire e ce ne andiamo" ***(riformulazione della str. 13; il rifiuto del mangiare e del bere, che il cavaliere vuole offrire ai briganti, non è nell'archetipo)***.

5. "E centomila lire sono assai. Dove vado a prendere questo denaro? Ne sborso sempre e non ne introito mai, perché i tempi e le epoche sono mutate ***(ricalco testuale della str. 14)***.

6. Ci sono trentamila lire, se volete! Prendetevele queste, e ve ne andate" ***(nell'archetipo manca questa proposta del cavaliere)***.

7. "Che dobbiamo fare con trentamila lire? Non possono bastare neanche per sigari! ***(nell'archetipo manca questa riposta dei briganti)***.

8. Venga con noi. Non abbia timore, perché lo rispetteremo". - "Se dite così, vengo con voi. Andiamo alla Casina, e discuteremo" ***(ricalco quasi testuale della str. 10)***.

9. Il cavaliere andò alla Casina. Parlò in dialetto siculo-albanese alla moglie. Uno dei briganti comprese il discorso, e diede un segnale ai compagni ***(rimaneggiamento della str. 19)***.

10. I briganti scaricarono i fucili e se ne andarono. Uccisero *(al cavaliere)* un figlio di vent'anni ***(rimaneggiamento della str. 20)***.

11. Come vi spiego, quella madre disse, mentre quella comitiva si allontanava: "Voglio giustizia per questo mio figlio *(ucciso)*! (Voglio) prima la giustizia dell'uomo e poi quella di Dio!" ***(str. assente nell'archetipo)***.

CAPITOLO SETTIMO - La variante D: curiosa rielaborazione della parte iniziale del canto archetipo

Con storpiature e raffazzonamenti, questa variante è una curiosa rielaborazione dell'esordio dell'archetipo e si limita all'apparizione dei briganti al cavaliere, arbitrariamente denominato Nicola. Non vi figura richiesta di denaro. Senza nesso con la frase: *Semu quaranta e vulemu manciari*, il cavaliere precisa che di denaro ne sborsa sempre e non ne incassa mai, perché *li tempi e l'èbbichi vutaru*. Per il numero "quaranta", è improbabile l'orecchiamento dei "quaranta ladroni" di Alì Babà. Scrive Salvatore Costanza, in *La Patria Armata* (Trapani, Corrao, 1989, p. 313) che "quaranta briganti, in vari periodi, fecero parte, come gregari o come avventizi, della banda Turriciano". Sarebbe stato interessante conoscere le successive quartine di questa strana variante, raccolta nel dicembre 1970 e pubblicata (nell'op. cit., p. 271) da G. Blanda, che l'ascoltò cantata, "alla maniera dei cantastorie, da Gaetano Lombardo, carrettiere".

Siquestru di lu Cavaleri Zalapì

1. *Lu cavaleri Nicola chiamatu,*
ca si ni ia a la villiggiatura,
di se' vucchi ri focu fu puntatu,
di se' vucchi ri focu, adduluratu.

2. *"E chissu nun è moru, amici cari,*
a li persuni falli spavintari!".
"E n'havi a pirdunari, cavaleri,
semu quaranta e bulemu manciari".

3. *"Ma chissu nun è bersu, amici mei.*
Sempri ni nesciu e nun ni trasu mai;
ora li tempi e l'èbbichi vutaru;
dunni lu vaiu a pigghiu 'stu dinaru?"

Analisi testuale della variante D e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo

Strofa 1. Il cavaliere chiamato Nicola, che si recava alla (località di) villeggia-

tura, fu preso di mira da sei bocche di fuoco, e (fu) addolorato da sei bocche di fuoco ***(rimaneggiamento arbitrario delle str. 3-4)***.

2. "E questo non è modo, cari amici, di fare spaventare le persone!". "E ci deve perdonare, cavaliere, siamo quaranta e vogliamo mangiare" ***(dialogo assente nell'archetipo)***.

3. "Ma questo non è garbo, amici miei. Sempre ne sborso e non ne incasso mai; ora i tempi e le epoche sono mutate; dove vado a prenderlo il denaro (per farvi mangiare tutti quaranta)?" ***(tranne il primo, i successivi tre versi sono un rimaneggiamento della str. 14 dell'archetipo)***.

CAPITOLO OTTAVO - La variante E: aggiunge, in confronto all'archetipo, la circostanza dell'assalto di tredici banditi, e quella della madre che invoca giustizia per il figlio ucciso

Questa variante in 13 strofe - riferita nel novembre 2004 da Giuseppe Grillo (nato ad Alcamo nel 1931) che, tredicenne, la apprese dalla madre - è una versione simile alla variante C, ma più corrotta. I briganti sono 13. Rimane costante la risposta del cavaliere ad essi sulla esosa richiesta di denaro e sulla impossibilità di soddisfarla, poiché "le annate" (parola che si rinviene solo in questa variante) sono "voltate" in suo danno. Si indica la colpevolezza del soprastante, che fu arrestato e condannato all'ergastolo; ma, in realtà, fu suo figlio il colpevole, per essersi associato ai briganti. Nel finale risuona il grido della madre che, per la morte del giovane e innocente figlio, implora giustizia prima dall'uomo e poi da Dio.

Li parti di Zalapì

1. *Lu cavaleri di la Chiana vinìa,*
Cu li so' figghi e cu la so' signura.
Sutta la botta lu feu firrìa.
Si stava arricugghiennu allura allura.

2. *Ci accumpareru trìdici briganti.*
Iddu ci dissi: "Amici, dunni jemu?"
Dissiru: "Cavaleri,'un ghiri avanti,
Vasinnò focu addossu ti facemu!".

3. *"Ma chi vuliti a bìviri o a manciari?*
Opuru cocchi ppocu di dinari?".

4. *"Cu centumila liri ni nni jamu.*
E ni nni jamu, e lu ringrazzïamu".

5. *"Ma centumila liri sunnu assai.*
Dunni lu vaiu a pigghiu 'stu dinaru?
Sempri nni nesciu e nun nni trasu mai.
Ora l'annati e l'èbbichi vutaru.

6. *Jè trentamila vi pozzu accucchiari,*
Pi la famigghia nun fari scantari".

7. *"Cu trentamila liri ch'âmu a fari?*
Mancu a sicarri nni ponnu abbastari.

8. *Dàtinni a vostru figghiu e ni nni jamu.*
Nun vi scantati, chì lu rispittamu".

9. *"Si diciti accussì, vegnu cu vui.*
Ni la casina a arraggiunari jemu.
Forsi, s'arraggiunamu 'ntra di nui,
Quarchi cosa di bonu arrisurvemu".

10. *Lu cavaleri, appena chi ghiuncìa,*
A la signura 'n grecu ci parrava.
Unu di li briganti lu capìa
E all'àvutri cumpagni un signu dava.

11. *'Na scarrica ci dèttiru e si nn'jeru:*
Un figghiu di vint'anni ci ammazzaru.
A la signura 'n manu la fireru,
A lu camperi puru ci spararu.

12. *Lu suprastanti nun fu 'mmaculatu.*
Ma di la liggi poi vinni arristatu.
A l'irgàstulu vinni cunnannatu:
Appi la pena chi s'avìa miritatu.

13. *La matri dissi: "Pi lu figghiu miu,*
Vogghiu giustizia d'omu, e poi di Diu!".

Analisi testuale della variante E e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo

In grassetto corsivo e in parentesi è indicato il numero della strofa o delle strofe corrispettive dell'archetipo.

Strofa 1. Il cavaliere veniva da Piana con i figli e la moglie. Rapidamente visiona il (suo) feudo. Stava rientrando alla Casina proprio allora ***(rimaneggiamento oarbitrario della str. 3)***.

2. Gli apparvero tredici briganti. Lui disse: "Amici, dove andiamo?". Gli risposero: "Cavaliere, non andare avanti, se no ti facciamo fuoco addosso" ***(rimaneggiamento arbitrario delle str. 4-5)***.

3. "Ma che volete, da bere o da mangiare? Oppure qualche po' di denari?" ***(proposta del cavaliere, assente nell'archetipo)***.

4. "Con centomila lire (che dovrà darci) ce ne andiamo. E ce ne andiamo e lo ringraziamo" ***(risposta dei briganti, rimaneggiata sui due versi iniziali della str. 13 dell'archetipo)***.

5. "Ma centomila lire sono esorbitanti. Dove vado a prenderlo questo denaro? Ne sborso sempre e non ne incasso mai. Ora le annate e le epoche sono cambiate ***(ricalco quasi testuale dell str. 14 dell'archetipo)***.

6. Io vi posso raggranellare trentamila lire, per non mettere in apprensione la (mia) famiglia" ***(frase assente nell'archetipo)***.

7. "Che dobbiamo fare con trentamila lire? Neanche ci possono bastare per i sigari ***(frase assente nell'archetipo)***.

8. Dateci vostro figlio e ce ne andiamo. Non temete, poiché lo rispetteremo" ***(rimaneggiamento arbitrario del verso 3 della str. 17)***.

9. "Se dite così, vengo con voi. Andiamo a discutere nella Casina. Forse se discutiamo fra noi, risolveremo qualcosa di buono" ***(frase assente nell'archetipo)***.

10. Il cavaliere, appena giunse (alla Casina), parlava in dialetto siculo-albanese

con sua moglie. Uno dei briganti (più propriamente il figlio del soprastante che li cooperava) lo capiva, e dava un segnale agli altri compagni ***(i primi due versi sono rimaneggiamento dei due versi iniziali della str. 19)***.

11. I briganti fecero una scarica (di fucileria contro la porta della casina dove s'erano rifugiati il cavaliere e la famiglia) e se ne andarono. Ammazzarono (al cavaliere) un figlio di vent'anni. Ferirono la signora (moglie del cavaliere) a una mano, spararono anche al campiere ***(rimaneggiamento arbitrario della str. 20)***.

12. Il soprastante non fu immune (da colpo di fucile). Ma dalla magistratura fu poi arrestato (in verità, fu arrestato il figlio del soprastante). Venne condannato all'ergastolo, ebbe la pena che s'era meritata ***(tranne il primo verso, testuale ricalco del secondo verso della str. 22, i tre successivi sono un'arzigogolatura arbitraria)***.

13. La madre disse: "Per mio figlio (ucciso), voglio giustizia d'uomo e poi di Dio" ***(circostanza assente nell'archetipo)***.

CAPITOLO NONO - La variante F: altra rielaborazione del canto archetipo

Questa variante in 9 strofe - che Antonino Gebbia apprese dal padre e mi ha riferita nel dicembre 2004 - mostra curiosi rimaneggiamenti e una memorizzazione più scarsa di elementi narrativi, in confronto alle varianti già esposte.

Il cavaliere, denominato "di la Chiana", cavalca (nientemeno) una giumenta baia, quando è sorpreso dai "banditi".

La loro richiesta di centomila lire - come in un invariabile copione - è seguita dalla stereotipata quartina di risposta del cavaliere. Alla proposta che egli può dare cinquantamila lire, si ribatte, come in altre varianti, che non bastano per comprare sigari. Si accenna all'uccisione del figlio del cavaliere (la cui età è abbassata a 16 anni) e a quella del campiere, nonché al ferimento del soprastante, col verso stereotipato: *Lu soprastanti nun fu 'mmaculatu*.

La storia di Zalapì

1. *C'era lu cavaleri di la Chiana:*
e ghia a cavaddu a 'na jimenta baia.

2. *'Nta mentri ci affacciaru sei banditi.*
Lu cavaleri dissi: "Chi vuliti?".

3. *"E centumila liri nui vulemu;*
E lu ringrazïamu e ni nni jemu".

4. *"Ma centumila liri sunnu assai.*
Dunni lu vaiu a pigghiu 'stu dinaru?
Sempri ni nesciu e nun ni trasu mai,
Picchì li tempi e l'èbbichi vutaru.

5. *Cinquantamila liri pozzu dari".*
Ma chiddi 'un si vulianu accuntintari.

6. *"Cu cinquantamila 'un avemu chi fari.*
Mancu a sicarri nni ponnu abbastari".

7. *"Viniti a la Casina, a arraggiunari",*
dissi lu cavaleri a li banditi.
Ma la cosa 'un si potti accummirari,
E a malu agghiastru si finìu la liti.

8*. Allura 'ddi latruna ci spararu.*
Un figghiu a sìdici anni ci ammazzaru.

9. *E lu camperi ci appizzà la vita.*
Lu suprastanti nun fu 'mmaculatu.

Analisi testuale della variante F e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo

Strofa 1. C'era il cavaliere di Piana, e (un giorno) cavalcava una giumenta baia.

2. In quel mentre, gli apparvero sei banditi. Il cavaliere chiese: "Che volete?" ***(rimaneggiamento molto abbreviato delle str. 4-7)***.

3. "E centomila lire noi vogliamo, e (avutele) lo ringrazieremo e ce ne andremo" ***(rimaneggiamento dei due versi iniziali della str. 13)***.

4. "Ma centomila lire sono molte. Dove vado a prenderlo questo denaro? Sempre ne sborso e non ne incasso mai, perché i tempi e le epoche sono cambiate ***(ricalco quasi testuale dell str. 14 dell'archetipo)***.

5. Posso dare cinquantamila lire". Ma quelli non volevano accontentarsi ***(circostanza non evidenziata nell'archetipo)***.

6: "Con cinquantamila non abbiamo che fare. Non ci possono bastare neanche a (comprare) sigari" ***(altra circostanza non evidenziata nell'archetipo)***.

7. "Venite a discutere alla Casina", disse il cavaliere a quei banditi. Ma l'affare non poté sistemarsi e la lite si concluse *a malo oleastro*, ossia con esito negativo ***(il primo verso è rimaneggiamento arbitrario dell'analogo della str. 12: i versi successivi non hanno attinenza con l'archetipo. "Malagghiastru" è un termine che appare nella versione narrativa di Guastella)***.

8. Allora i ladroni gli spararono. Gli uccisero un figlio di sedici anni ***(solo il verso relativo all'uccisione del figlio del cavaliere ha attinenza col quarto verso della str. 20)***.

9. E il campiere vi perse la vita. Il soprastante non fu immune *(da sparo)* ***(solo il verso relativo al ferimento del soprastante è ricalco del secondo verso della str. 22)***.

CAPITOLO DECIMO - La variante G: altra - interessante - versione abbreviata e corrotta dell'archetipo (inserita il 6 dicembre 2004 in Internet da un tale Salvatore, che non ha risposto alla richiesta di un contatto informatico)

Questa variante in 15 strofe - oltre all'anacronismo di collocare al 1848 l'episodio avvenuto quarant'anni dopo - presenta quattro peculiari circostanze: 1) il rifiuto dei briganti di andare alla "casina", per non spaventare la moglie del cavaliere; 2) l'uccisione (in realtà, non avvenuta) del soprastante e la liberazione (da pericolo di vita?) del campiere; 3) la cattura del capo dei briganti e il rinvenimento, nelle campagne di Castellammare, di un altro brigante, assassinato; 4) l'esortazione (forse ai complici e manutengoli dei briganti catturati) a parlar forte, ossia a svelare pubblicamente le malefatte degli assassini, e a non perdonarli.

Lu cavaleri

1. *Ora a lu ottucentuquarantottu*
lu cavaleri a lu so' funnu jia.
(Forse, in origine, il testo esatto poté essere questo:
Era lu milliottucentottantottu.
Lu cavaleri a lu so' funnu java),

cu tutti li so' figli e la signura;
cu li camperi sempri caminava.

2. *Juncennu a 'nna parti di stramanu,*
si vitti circundatu a mmezzu a sei.

3. *"Firmativi, firmativi!" gridaru.*
Di la vita lu minacciaru l'insulenti.

4. *Ricanuscennu cu' era 'dda genti,*
lu cavalieri prestu si sbrigau:

5. *"Dicitimi chi v'accurri, amici mei".*

6. *"Vossia n'avi a dari centumila liri,*
(E) *lu ringrazzïamu e ni nni emu".*

7. "(Ma) *cemtumila liri sunnu assai.*
Tutti 'sti dinari ju nun li pigghiu;
ora chi l'ebbuchi canciaru,
li nesciu sempri e nun li trasu mai.

8. *Ma emuninni tutti a la casina.*
Videmu si vi pozzu accuntintari".

9. *"Nàutri a la casina 'un ci vinemu,*
picchì ddà cci sta la so' signura;
vidennu a nàutri, idda si pò scantari".

10. *"Cuminciamu a ghiri a la casina.*
Videmu si vi pozzu accumudari".

11. *Juncennu a la casina, si firmaru;*
cu so' muglieri in grecu si parlaru.
E subitamenti la porta chiuderu.

12. *A prima scarrica la porta 'n terra scuppau.*
Un figliu di vint'anni cci ammazzaru.
Unu fu firutu, unu ammazzatu,
lu cavaleri nun fu curpitu.

13. *Lu suvrastanti e lu camperi*
eranu tutti dui 'nta un gaddinaru ammucciati.
Pigliaru lu soprastanti e l'ammazzaru
e lu stessu camperi lu lib(bi)*raru.*

14. *Cu' foru li briganti l'hannu scrittu.*
Lu fattu (è) *chi a lu capu lu pigliaru.*
L'àutru lu truvaru assassinatu
'nda li campagni di Castiddammari.

15. *Ora chi su' tutti 'ncatinati,*
parlati forti e nun li pirdunati.

Analisi testuale della variante G e raffronti con corrispondenti strofe dell'archetipo

Strofa 1. Ora al 1848, il cavaliere andava al suo fondo, con tutti i suoi figli e la moglie; camminava sempre insieme col campiere ***(rimaneggiamento delle str. 2-3)***.

2. Giungendo a una parte fuori mano, si vide circondato in mezzo a sei (individui) ***(rimaneggiamento delle str. 3-4)***.

3. "Fermatevi, fermatevi!", gridarono. Gli insolenti lo minacciarono della vita ***(rimaneggiamento della str. 5)***.

4. Riconoscendo chi era quella gente, il cavaliere si sbrigò presto ***(altro rimaneggiamento della str. 5)***.

5. (E così parlò): "Ditemi che vi occorre, amici miei" ***(rimaneggiamento della str. 7)***.

6. "Lei ci deve dare centomila lire, (e) lo ringraziamo e ce ne andiamo" ***(ricalco dei primi due versi della str. 13)***.

7. "Centomila lire sono troppe. Tutti questi denari io non li incasso; ora che le epoche sono cambiate, li sborso sempre e non ne introito mai ***(ricalco pressoché letterale della str. 14)***.

8. Ma andiamocene tutti alla casina, vediamo se vi posso accontentare" ***(il primo***

verso è qui attribuito al cavaliere, non al capo dei briganti, come nella str. 12; e il secondo verso deriva dal terzo verso della str. 11).

9. "Noi alla casina non veniamo, perché là c'è sua moglie; vedendoci, ella può spaventarsi" ***(versi senza attinenza con l'archetipo)***.

10. "Cominciamo ad andare alla casina: vediamo se posso fare il vostro comodo" ***(il primo verso non ha attinenza con l'archetipo; il secondo è un rimaneggiamento del terzo verso della str. 11)***.

11. Giungendo alla casina, sostarono; il cavaliere e sua moglie si parlarono in dialetto siculo-albanese, e subito chiusero la porta ***(versi con qualche attinenza con i primi due della str. 19).***

12. (I briganti spararono). Alla prima scarica (di fucili), la porta cadde a terra; (al cavaliere) uccisero un figlio di vent'anni. Uno (dei figli?) fu ferito, uno ammazzato; il cavaliere non fu colpito (in verità, il cavaliere fu ferito) ***(il secondo verso è uguale al quarto della str. 20)***.

13. Il soprastante e il campiere erano tutt'e due nascosti in un pollaio. (I briganti) catturarono il soprastante e l'uccisero e liberarono (da morte?) lo stesso campiere (in realtà, il soprastante fu ferito alla tempia e il campiere fu ucciso) ***(versi con scarsa attinenza con le str. 21-22)***

14. Chi furono i briganti l'hanno scritto (nelle carte processuali). Il fatto è che il (loro) capo l'hanno catturato; l'altro l'hanno trovato assassinato nelle campagne di Castellammare ***(rimaneggiamento degli ultimi due versi della str. 23 e dei primi due della str. 24)***.

15. Ora che (i briganti) sono tutti in catene, parlate forte (delle loro malefatte) e non perdonateli ***(non è nell'archetipo quest'esortazione a vittime o a complici e a manutengoli dei briganti catturati, a parlar chiaro delle malefatte di quegli assassini e a non perdonarli)***.

CAPITOLO UNDICESIMO - La variante H: un racconto in prosa di Benedetto Guastella, che amalgama tradizioni orali sul "fatto" di Zalapì

Il poeta alcamese Benedetto Guastella (nato nel 1911 e morto nel 2004), in *Attornu a lu cufuni*. *Fatti e usanzi di la nostra genti*, opera edita per mia cura e con mia prefazione nel 1980, rievocò "lu fattu" del cav. Zalapì[14]. Ma - amalgamando, con quello, altri fatti, "per sentito dire" e lontani dal vero - dà queste indicazioni sui quattro (in realtà, sei) banditi protagonisti del luttuoso episodio: 1) uno di essi (in realtà, si trat-

tava di un cooperatore) era il figlio del campiere di Zalapì (in realtà, era il figlio del soprastante Giuseppe Di Maggio); 2) di un altro restò ignoto il nome; 3) il terzo brigante si chiamava "Sautaliviti" (ma questi fu un bandito del '700)[15]; 4) il quarto bandito si chiamava "Turricianu" e fu ucciso sui monti di Castellammare.

Veritiero nella narrazione di Guastella è l'assassinio di uno dei briganti nell'agro castellammarese, ma egli non era "Turricianu". Guastella cita due versi di un canto su "Turricianu", e che sarebbe interessante conoscere, se reperibile. Pasquale Turriciano era stato ucciso nella notte tra l'1 e il 2 marzo 1870. Secondo Salvatore Costanza (*La Patria Armata*, Trapani, Corrao, 1989, p. 293), il cognome esatto, registrato allo stato civile, è Turriciano, e non Torregiani o Turrigiano come si legge in atti processuali e in giornali d'epoca.

Testo del racconto di Guastella, rapportato a quello di corrispettive strofe dell'archetipo e della variante A

In grassetto corsivo e tra parentesi, si indicano i riferimenti a strofe del *canto archetipo* e della *variante A*.

Lu cavaleri Salapì

"La Scalidda 'na vota era lu feu di lu cavaleri Salapì. Chissu stava a Palermu, ma era di la Chiana di li Greci, e cu la famigghia passava la staciuni di la villiggiatura ni la so' prupriità, a lu timpuni 'n facciu Arcamu, chi ci dicinu "A la Casina", dunni c'è 'n'aria chi sana lu cori ***(str. 3)****.*

Ddocu un bruttu jornu, mentri firriava anticchia arrassu di li casi pi l'affari so', ci spuntaru quattru briganti ***(str. 4)****. Iddu sùbbitu capìu lu malagghiastru, e ci dissi: "Signuri me', ni chi cosa vi pozzu sèrviri?"* ***(str. 6-7)****.*

Li briganti ci dissiru: "Vossa ni duna centumila liri, chi lu ringraziamu e ni ni jiemu" ***(str. 13)*** *. - "Ma centumila liri sunnu assai", ripigghiau lu cavaleri: "Dunni lu vaiu a pigghiu 'ssu dinaru? Sempri ni nesciu e nun ni trasu mai* ***(str. 14)****. Vinticincumila vi ni pozzu dari".*

Ci dissiru li briganti: "Mancu li sicarri ni putemu accattari!" ***(str. 10 variante A)****. E allura lu cavaleri fici 'sta pruposta: "Jemuninni a la Casina a arraggiunari. Videmu chiddu chi putemu fari"* ***(rimaneggiamento del terzo verso della str. 7 della variante A)****.*

Juncennu a la Casina, davanti a lu purtuni lu cavalieri dissi 'n grecu a li so' ch'eranu dintra: "Pigghiàti lu trummuni e sparati!". ***(str. 19)*** *Ma la manu veni sempri di dintra; 'nfatti unu di li briganti era figghiu di lu camperi, ed era puru iddu di la Chiana di li Greci. Capennu li palori di Salapì, detti signu a li cumpagni, e chisti ficiru focu e ci ammazzaru a lu cavaleri un figghiu di vint'anni* ***(str. 20)****.*

So' patri avìa circatu di tirarisillu dintra, ma 'un fici a tempu.

Li quattru briganti scapparu, ma ficiru tutti mala fini.

Unu era la figghiu di lu camperi. Di 'n autru nun si sappi lu nomu. 'N autru era chiamatu "Sautaliviti". L'urtimu era Turricianu (chi ci dicìanu: "Turricianu 'ntra lu bucu - chi facìa lu marmarucu"*).*

Di tannu 'n poi li cantastorii cantaru "Li parti di Salapì", prima ni li chiazzi d'Arcamu e doppu ni li chiazzi di li paisi vicini".

CAPITOLO DODICESIMO - Versioni musicali della "storia di Zalapì"

Tra il 1898 e il 1923 il musicologo salemitano Alberto Favara (insegnante nel Conservatorio di musica di Palermo, dal 1897) raccolse ben 1.090 melodie popolari siciliane in un "corpus" pubblicato nel 1957 dal genero Ottavio Tiby in 2 volumi. Questi - si legge nella "Premessa" di Giuseppe Cocchiara - arricchiscono la serie delle "opere scientifiche edite a cura dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, ove si pensi che essa fu portata al suo massimo splendore da un folklorista che può indubbiamente considerarsi il Maestro di tutti i folkloristi: Giuseppe Pitrè".

Il Favara accolse, al n. 511 del suddetto "corpus", la "Nota dei cantastorie" - diffusa a "Palermo, Termini Imerese e dintorni" ma "originaria del Trapanese" - con cui "si cantava *la storia di Zalapì*, ucciso dai briganti, verso il 1890".

Si arguisce così che il Favara non era informato del fatto che ad essere ucciso fu un figlio del cav. Zalapì, nel 1888.

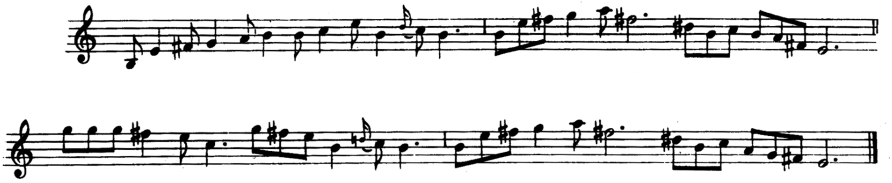
A sostegno di un'origine trapanese della *storia*, il Favara - al n. 512 - riporta un "Motivo di cantastorie" della provincia di Trapani, dettatogli da un "capitano del vaporino che faceva servizio fra Palermo e Mondello".

Con la sua competenza di musicologo folklorista, il Favara precisa le somiglianze di questa "Nota dei cantastorie" con la canzone napoletana *"Funesta ca lucive e mo' non luci"* e col "tema dello Smetana nel poema sinfonico *Vitava* (batt. 40 e segg.): tema originato da un canto popolare ceco".

Ecco, in fotocopia, la "Nota" e il "Motivo" dei cantastorie, editi dal Favara.

511. NOTA DEI CANTASTORIE

Palermo, Termini J. e dintorni
FRANCESCO ORESTANO

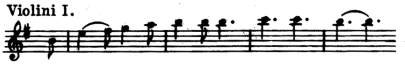


Questa nota è molto antica, dice il violinista cieco Sottile. Ma non è di Palermo, dove giunse portata da due fratelli dell'interno della Sicilia. Secondo altri (vedi N° seguente) essa è originaria del Trapanese.

Con essa si cantava la storia di Zalapì, ucciso dai briganti verso il 1890, ma è probabile che altre storie ancora siano state cantate sulla sua melodia.

Si badi che la prima frase altro non è che la napoletana "Fenesta ca lucive e mo' non luci", e si noti la curiosa analogia fra questa frase e il ben noto tema dello Smetana nel poema sinfonico Vltava *(batt. 40 e segg.), tema originato da un canto popolare ceco:*

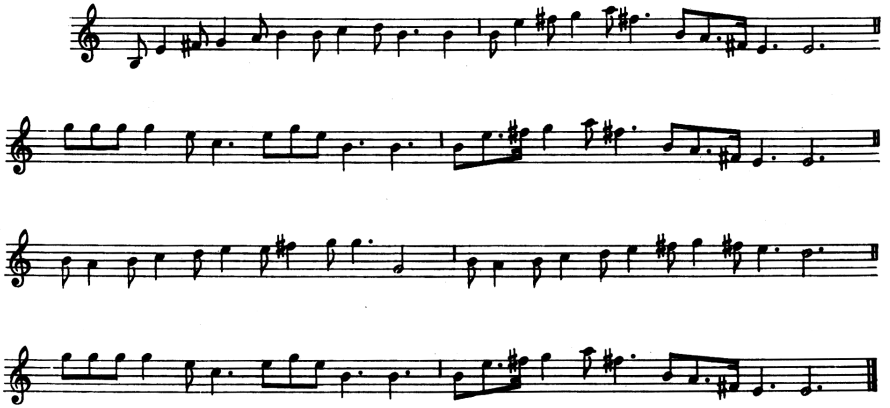
Violini I.



512. MOTIVO DI CANTASTORIE

(Prov. di TRAPANI)

Palermo
Capitano del vaporino che
faceva servizio fra la città e Mondello



Vedi nota al canto precedente.

In fotocopia: le pagine 293 - 294 del ***Corpus di musiche popolari siciliane****, di Alberto Favara.*

Note

1 AA. VV., *Storia della Sicilia*, Palermo 1978, vol. 9, p. 382.

2 C. CATALDO, *Folklore di Alcamo*, Tesi di Laurea dell'Anno Accademico 1955-56, Università di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia (ds. nel Museo Pitrè di Palermo).

3 *La Carta comparata della Sicilia moderna con la Sicilia del XII secolo, secondo Edrisi ed altri geografi arabi*, fu edita in francese a Parigi dall'arabista Michele Amari e dal geografo Auguste Henry Dufour nel 1859. L'opera è stata, per la prima volta, tradotta in italiano, integrata, annotata e pubblicata da Luigi Santagati presso l'editore Flaccovio di Palermo, nel febbraio 2004.

4 "Ruderi di fabbricati, muriccioli, mosaici, lastre in terracotta, lampade di creta, oggetti d'oro, monete di rame e altro materiale archeologico", rinvenuto in contrada Valdibella, attestano la presenza di ville romane sul luogo. Si veda: C. CATALDO, *Storia di Camporeale con documenti inediti*, Alcamo, Edizioni Campo, 1993, p. 8 (in L. ACCARDO - C. CATALDO, *Storia di Camporeale*, Alcamo, Edizioni Campo, 1993).

5 I. DE BLASI, *Discorso Storico dell'Opulenta Città di Alcamo*, Alcamo, Tip. Bagolino, 1880, pp. 304-05.

6 I. DE BLASI, *op. cit.*, p. 283.

7 S. PETROTTA, *Il contributo dei Siculo-Albanesi alla Indipendenza ed Unità d'Italia* (in *La Sicilia dal 1849 al 1860*, a c. di G. Di Stefano, Trapani, Corrao, p. 375).

8 PETROTTA cit., pp. 376-78.

9 PETROTTA cit., pp. 379-80.

10 G. PETTA, *Piana dei Greci nella rivoluzione del 1860*, Palermo 1861.

11 PETROTTA cit., p. 384.

12 PETROTTA cit., pp. 385-87.

13 PETROTTA cit., p. 395.

14 B. GUASTELLA, *Attornu a lu cufuni (Fatti e usanzi di la nostra genti)*, Alcamo, Tip. Bagolino, 1980, pp. 61-63.

15 Riferisce Salvatore Salomone Marino che il brigante Testalonga, detto *Sauta li viti*, operante nel territorio alcamese nel '700, una volta derubò di tutto un ricco avaro, ma lasciò duecento onze alla cameriera del derubato. Questa notizia è riportata da G. FALZONE, in *Storia della mafia*, p. 156 (ed è riferita negli *Appunti per una storia della mafia nel Trapanese*, in C. CATALDO, *La Casa del Sole. Storia, folklore e cultura di Sicilia*, Alcamo, Campo, 1999, p. 226).

16 A. FAVARA, *Corpus di musiche popolari siciliane*, a cura di O. Tiby, vol. I, pp. 293-94.. Editi nel 1957, i due voll. del Favara non danno indi-

cazione né del luogo di stampa né dell'editore: nella p. 4 si legge: "Proprietà artistica e letteraria riservata all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti - Palermo. - Stampato in Italia - Printed in Italy". Per vari canti popolari alcamesi, di cui il Favara pubblicò le melodie, si veda: C. CATALDO, *I suoni sommersi. Musica, danza e teatro ad Alcamo*, Alcamo, Campo, 1997, pp. 99-102.

APPENDICE DI DOCUMENTI

I.
DOCUMENTI INEDITI

Documenti n. 1 e n. 2 (ALCAMO, 11 settembre 1888)

Nel ***Registro dei morti ad Alcamo (dal 24 novembre 1886 al 29 dicembre 1893)***, conservato nell'archivio della chiesa madre, sono queste attestazioni documentarie su Gaetano Zalapì e Gaspare Lo Monaco. Il cognome di quest'ultimo (qui storpiato in La Monica, e in Monaco nel *Registro degli inumati* nel Cimitero "Cappuccini Vecchi") è esattamente dato come Lo Monaco nel registro anagrafico del Comune.

N. (d'ordine) *182. Die 11 Septembris 1888. - Zalapì Cajetanus, filius Vincentii et Ioannae Ferranti jugalium communitatis Planae Graecorum et hic Alcami repertus, hodie, hora 7 p. m. circiter, ruri, a latronibus interfectus est, cuius corpus de licentia Rev.mi Archipresbiteri Colonna in agro sancto sepultum est.*

Traduzione: 11 settembre 1888. - Gaetano Zalapì, figlio di Vincenzo e di Giovanna Ferranti, coniugi della comunità di Piana dei Greci, e qui in Alcamo trovatosi, oggi, attorno alle ore 7 del pomeriggio, in campagna, fu ucciso da briganti, e il suo corpo, col permesso del Rev.mo Arciprete *(Serafino)* Colonna, fu sepolto nel cimitero.

N. (d'ordine) *183. Die 11 Septembris 1888. La Monica Gaspar, vir Thomasiae Cangemi, filius quondam Dominici et Catharinae Raneri, olim jugalium huius Civitatis Alcami et Majoris Ecclesiae, aetatis suae annorum 48, hodie, hora 7 p. m. circiter, in domo propria et in communione Sanctae Matris Ecclesiae, animam Deo reddidit,(*), cuius corpus de licentia Rev.mi Archipresbiteri Colonna in agro sancto sepultum est. - (*) a latronibus in agro interfectus*.

Traduzione: 11 settembre 1888. - La Monica Gaspare, marito di Tommasa Cangemi, figlio dei defunti Domenico e Caterina Raneri, già coniugi di questa Città di Alcamo e *(della parrocchia)* della Chiesa Madre, nell'età sua di 48 anni, oggi, attorno alle ore 7 del pomeriggio, in casa propria e in comunione di Santa Madre Chiesa, rese l'anima a Dio (*), e il suo corpo, col permesso del Rev.mo Arciprete *(Serafino)* Colonna, fu sepolto nel cimitero. - (*) fu ucciso in campagna da briganti.

Dopo aver annotato *"fu ucciso in campagna da briganti"*, l'amanuense cancellò l'espressione "*in casa propria e in comunione di Santa Madre Chiesa, rese l'anima a Dio*", che impropriamente aveva scritto, quale formula consuetudinaria. Il Lo Monaco non aveva reso "l'anima a Dio *in casa propria*", poiché - come l'amanuense precisò in nota - "*fu ucciso in campagna da briganti*".

Documenti n. 3 e n. 4 (ALCAMO, 13 e 14 settembre 1888)

Nel ***Registro degli inumati nel 1888 nel Cimitero "Cappuccini Vecchi"*** (f. 15), conservato nell'Ufficio del Servizio cimiteriale di Alcamo, sono le seguenti attestazioni documentarie sul seppellimento di Gaspare Lo Monaco e di Gaetano Zalapì.

Numero d'ordine 229. - Monaco Gaspare, del fu Domenico e di Caterina Raneri, deceduto l'11 settembre 1888 alle ore 7 p. m. - *Giorno e ora della eseguita inumazione:* inumato, con ordine municipale pel seppellimento, il 13 settembre alle ore 7 p. m. - *Lista e numero della fossa d'inumazione:* Partenza I *(attuale "Zona 9")*, n. 5095 Nord Ovest".

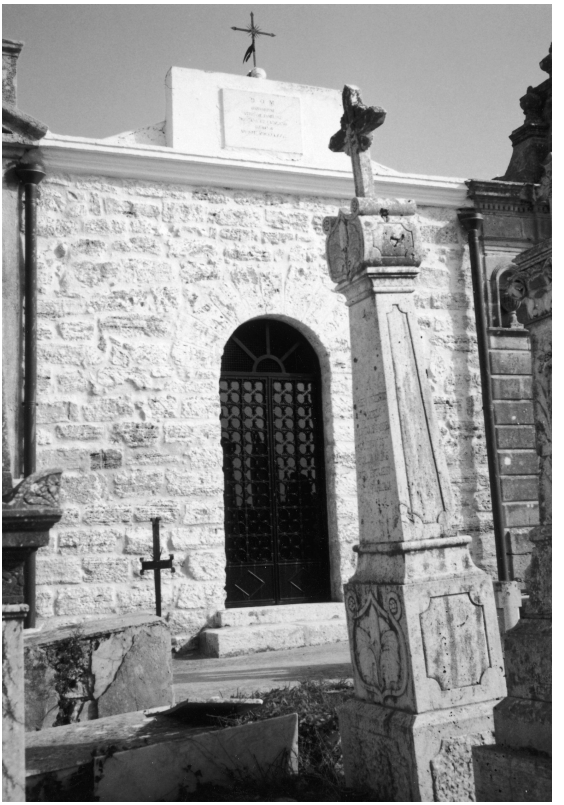
Numero d'ordine 230. - Zalapì Gaetano, di Vincenzo e di Giovanna Ferranti, deceduto l'11 settembre alle ore 7 p. m. - *Giorno e ora della eseguita inumazione:* inumato, con officio del Delegato, *(in)* posto gratis per ordine del Regio Delegato *(all'Amministrazione Comunale)*, il 14 settembre alle ore 7 p. m. - *Lista e numero della fossa d'inumazione:* Partenza 4 *(attuale "Zona 1")* n. 5096 Nord Ovest, *(fossa)* gentilizia sotto Cappella Catalano.

NOTA. - La Cappella Catalano, tuttora esistente, ha un bel prospetto in pietra viva, sovrastato da una lastra di marmo bianco, con l'epigrafe: "D*(eo)* O*(ptimo)* M*(aximo)*. / Ossarium / Utrique Familiae / Montana et Catalano / Dicatum. / A*(nno)* S*(alutis)* MDCCCLXXXI".

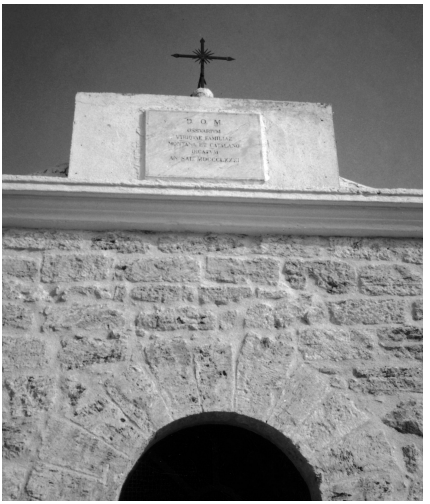
La zona sottostante la Cappella nell'ex "Partenza *(ossia Ripartizione)* 4" (*attuale "Zona 1"*) mostra tuttora monumenti sepolcrali degli Anni 80 dell'800.

Non vi è la sepoltura di Gaetano Zalapì, i cui resti mortali furono traslati, in data imprecisata, prima a Piana dei Greci e poi, nel dicembre 1893, nel cimitero dei Rotoli a Palermo, come è attestato dal documento inedito qui segnato col n. 19.

È scomparsa, nell'ex "Partenza 1" (*attuale "Zona 9"*), la tomba di Gaspare Lo Monaco.



ALCAMO. - Cimitero "Cappuccini Vecchi": Cappella Catalano e tombe sottostanti, degli Anni 80 dell'800 (foto E. Baldassano).



ALCAMO. - Cimitero "Cappuccini Vecchi": lapide, con iscrizione, sovrastante la Cappella Catalano (foto E. Baldassano).

Documenti n. 5 e n. 6 (ALCAMO, 15 settembre 1888)

Nel ***Registro dei Defunti del 1888 ad Alcamo***, conservato nell'Archivio di Stato di Trapani, sono i seguenti certificati di morte di Gaetano Zalapì e di Gaspare Lo Monaco, stilati il **15 settembre** dal R. Delegato Straordinario all'amministrazione comunale, avv. Camillo Margiocchi:

N. 27. *L'anno milleottocentottantotto addì quindici del mese di Settembre alle ore antemeridiane dieci, nella Casa Comunale di Alcamo.*

Io Avvocato Camillo Margiocchi, Regio Delegato Straordinario nominato, con Decreto del tredici Maggio scorso, Ufficiale dello Stato Civile del Comune suddetto, avendo ricevuto dal Signor Pretore di questo Mandamento una lettera in data del dodici Settembre corrente di N. 4102 con un avviso che, munito del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo Registro, do atto che, alle ore pomeridiane sette del dì undici, in contrada Scalilla è morto Gaetano Zalapì di anni venti, possidente, nato in Piana dei Greci, figlio di Vincenzo e di Giovanna Ferrante, celibe. - ***C. Margiocchi.***

N. 28. *L'anno milleottocentottantotto addì quindici del mese di Settembre alle ore antemeridiane dieci, nella Casa Comunale di Alcamo.*

Io Avvocato Camillo Margiocchi, Regio Delegato Straordinario nominato, con Decreto del tredici Maggio scorso, Ufficiale dello Stato Civile del Comune suddetto, avendo ricevuto dal Signor Pretore di questo Mandamento un avviso relativo alla morte di cui in appresso e che, munito del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo Registro, do atto che, alle ore pomeridiane sette del dì undici corrente, in contrada Scalilla, è morto Gaspare Lo Monaco, di anni quarantotto, campiere, nato e residente in Alcamo, figlio di fu Domenico e di fu Caterina Raneri, sposo di Tommasa Cangemi. - ***C. Margiocchi.***

Documento n. 7 (CASTELLAMMARE DEL GOLFO, 15 ottobre 1888)

In un articolo apparso il 17 settembre 1888 sul *Giornale di Sicilia*, si formulava l'ipotesi che i rei del tentato sequestro del cav. Zalapì fossero stati "diretti dal Galatioti, latitante per furti e grassazioni". Si trattava del *"latitante Galatioto o Galioto Vincenzo, di Giuseppe, di anni 26, contadino, nato a Castellammare del*

Golfo e residente in tenere di Monte (S. Giuliano, oggi Erice)", così citato in un atto giudiziario del 25 maggio 1888, allegato a un fascicolo processuale della Corte d'Assise di Trapani e conservato nell'Archivio di Stato della suddetta città.

Nel ***Registro dei morti del 1888 a Castellammare***, conservato nell'archivio storico comunale, è il seguente atto di morte del **15 ottobre 1888**, da cui si apprende che "*Galeoto Vincenzo, di anni venticinque, bracciante, nato e domiciliato in Castellammare del Golfo, del fu Giuseppe e di Gervasi Palma",* fu rinvenuto morto il 10 ottobre precedente, nell'ex feudo Scorbucia, in territorio di Castellammare:

L'anno milleottocentottantotto, il dì ventisette di Novembre, alle ore due pomeridiane nella Casa comunale.

Io cavaliere Rocco Foderà, Sindaco ed ufficiale dello Stato civile di Castellammare del Golfo, avendo ricevuto dall'ufficiale dello Stato civile di Trapani, con lettera del ventiquattro corrente mese, copia dell'atto di morte di Galeoto Vincenzo, la ho trascritto come appresso:

Municipio di Trapani. Estratto dal registro degli atti di morte dell'anno milleottocentottantotto, n. 196, Parte 2ª.

L'anno milleottocentottantotto, il dì quindici di Ottobre, alle ore antimeridiane undici nella Casa comunale.

Io avvocato Gaspare Garaffa, Segretario delegato dal Sindaco, con atto cinque Maggio milleottocentottantasei, già approvato, ufficiale dello Stato civile del comune di Trapani, avendo ricevuto da questo Signor Giudice Istruttore un avviso in data del dodici corrente, relativo alla morte di cui in appresso, e che, munito del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, do atto che il giorno dieci corrente Ottobre, nell'exfeudo Scorbucia, si è rinvenuto morto Galeoto Vincenzo, di anni venticinque, bracciante, nato e domiciliato in Castellammare del Golfo, del fu Giuseppe e di Gervasi Palma (s'ignora lo stato del defunto) [cioè se celibe o coniugato]. *L'ufficiale dello Stato civile* ***Gaspare Garaffa****.*

Per copia conforme all'originale, rilasciata in Trapani li dieci Novembre milleottocentottantotto. L'ufficiale dello Stato Civile: ***Gaspare Garaffa****.*

Eseguita la trascrizione, ho munito del mio visto ed inserita la copia suddetta nel volume degli allegati a questo registro.

Documenti n. 8 e n. 9 (VITA, 28 gennaio e 30 aprile 1889)

Nel ***Registro dei morti nel Comune di Vita nel 1889*** sono questi due documenti relativi al carabiniere Edmondo Tralciti, morto il 27 gennaio 1889 nel conflitto a fuoco per l'arresto dei briganti della banda Adragna, responsabili del tentato sequestro del cav. Zalapì e dell'uccisione di suo figlio Gaetano e del campiere. Da una ricerca nell'archivio della chiesa madre di Vita non è risultata la presenza di un atto di morte del Tralciti. Estendendo la ricerca all'archivio storico comunale, si sono trovati i seguenti due documenti.

Il primo, del 28 gennaio 1889, è l'atto di morte del Tralciti.

L'anno Milleottocentottantanove, addì ventotto Gennaro, nel Comune di Vita. Noi Santoro Fallucca, assessore delegato dal Sindaco, con atto otto Maggio Milleottocentottantotto debitamente approvato, ed ufficiale dello Stato civile del Comune di Vita, abbiamo oggi stesso ricevuto dal Pretore di Salemi un avviso in data ventotto Gennaro Milleottocentottantanove, relativo alla morte di cui appresso e che, munito del mio visto, inserisco nel volume degli alligati a questo registro: "Do atto che a ore sei antimeridiane del dì ventisette corrente mese è morto Tralciti Edmondo di anni ventinove, figlio d'ignoti parenti, residente in Mazara del Vallo, nato a Valmizzola Borgo Taro, Carabiniere Reale a piedi.

L'Ufficiale dello Stato Civile: ***Fallucca****.*

A fianco del già riportato atto di morte, è quest'altro documento del **30 aprile 1889**, in cui si chiarisce che la città di nascita del suddetto Tralciti non è Valmizzola Borgo Taro, bensì Parma.

In Nome di Sua Maestà Umberto I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Il Tribunale di Trapani, Sezione Civile, riunito in Camera di Consiglio, ha emesso la seguente sentenza.

Letta la dimanda del Comandante la Compagnia dei Reali Carabinieri di Trapani, colla quale si chiede la rettificazione dell'atto di morte del Carabiniere Tralciti Edmondo;

Letta la requisitoria del Pubblico Ministero;

Attesoché dai documenti prodotti si è venuti alla conoscenza che il Carabiniere

Tralciti Edmondo era nato in Parma e non già in Valmizzola Borgo Taro, come erroneamente fu scritto sull'atto di morte dall'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Vita, e quindi occorre rettificarsi;

Ordina

all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Vita di rettificare nei modi di legge l'atto di morte di Tralciti Edmondo, iscritto nel relativo registro dell'anno in corso sotto il numero 1, in data 28 Gennaro, nel senso che, invece di dire nato in Valmizzola Borgo Taro, come erroneamente si è scritto, si legga nato in Parma.

Così deciso dai Signori Avv. Leopoldiani Bartolomeo Presidente, Anzon Ferdinando e La Porta Vincenzo, Giudici.

Trapani 30 Aprile 1889.

Per copia conforme, che si rilascia per l'ufficio della Regia Procura.

Trapani 3 Maggio 1889.

Il Cancelliere Melendol.

Finita la trascrizione, ho munita del mio visto ed inserita la copia medesima nel volume degli alligati a questo Registro.

L'Ufficiale dello Stato Civile: ***Fallucca****.*

Documenti n. 10, n. 11 e n. 12 (VITA, 30 gennaio, 2 e 12 febbraio 1889)

Dal ***Registro dei Verbali della Giunta Municipale di Vita dal 4/2/1888 all'1/2/1889***, sono stati trascritti i seguenti tre documenti. Ecco il testo del primo, datato **30 gennaio 1889**:

L'anno Milleottocentottantanove il giorno trenta del mese di Gennaro, in Vita, nella solita sala delle adunanze.

Riunitasi spontaneamente questa Giunta Municipale sotto la Presidenza del Cav. Bartolomeo Perricone Sindaco, furono presenti gli Assessori Fallucca Santoro, Romano Vincenzo, Piazza Giuseppe, Daidone Stefano, coll'assistenza del Segretario Ignazio Corte. Il Sindaco, fatta sciente la Giunta della riunione, espone:

"È alla nostra piena conoscenza che l'intrepido Maresciallo delle Guardie di P. S., sin dalla sua istallazione nel capoluogo della nostra provincia, ha seguito le tenebrose trame dei latitanti che infestavano le nostre contrade coi loro misfatti. Però, il Barberis - se seguiva con pacata perseveranza l'occulto cammino dei briganti - eseguiva con persistenti fatiche e molto zelo gli ordini e le disposizioni del

nostro benemerito Sig. Prefetto Comm. Pacini, il quale con la sua illuminata direzione aspettava da gran tempo il momento decisivo, per gridare a sua volta: "Ho liberato la provincia da gravi pericoli". Quindi, se il Barberis e gli Agenti della Forza seppero bene eseguire, è prova evidente che gli ordini e le disposizioni partivano da una colta mente, da una oculatezza e da altri pregi che concorsero al buon esito del servizio, da tanto tempo agognato. Credo inutile dilungarmi nel far presente che non solo la Provincia tutta ma l'intera Sicilia gioisce nel vedere alfine compiuta una impresa di tanta importanza. Recatomi sul luogo del conflitto, fui testimone oculare della condotta e del contegno dei capi, ufficiali, funzionarii ed Agenti della Pubblica Forza che, per ben dieci ore, sostennero un conflitto in posizione assai pericolosa, dappoiché i briganti, fortificati nell'ampio e ben costrutto fabbricato, opponevano la più disperata resistenza, avendo ancora il vantaggio del posto assai strategico, e prova ne è la morte del valoroso Carabiniere Tralciti che, non curando il pericolo, si era arrampicato fin sopra il tetto della casa ove occultavansi i briganti, e là cadeva, vittima del proprio dovere. Più tardi, un Sergente di Fanteria veniva ferito all'orecchio. Non ritengo necessario aggiungere altro e confido che la Giunta, con voti unanimi, esprimerà la propria gratitudine a chi seppe dirigere ed eseguire sì importante servizio, mentre io mi riserbo di presentare un elenco dei funzionarii ed agenti che più si distinsero, per fare, in loro favore, separata deliberazione da rassegnarsi ai superiori ufficii, per gli effetti che ne potranno derivare".

La Giunta,

facendo proprio l'esposto dal Presidente,

esprime sincere felicitazioni al benemerito Sig. Prefetto Comm. Pacini per l'illuminata direzione e fermezza e per la indefessa opera con cui ha salvato la Sicilia da un incubo che ne paralizzava la vita; tributa vivi elogi agli agenti tutti della Pubblica Forza, e con specialità al Comandante Barberis, Cavalier Farias, Capitano dei Reali Carabinieri Cav. Amari, i quali tutti mostrarono grande entusiasmo e che si distinsero per intrepidezza e valore, e con la voce, accompagnata dall'esempio, infondevano maggior coraggio negli intrepidi cuori degli Agenti tutti. Non curarono la propria vita, combatterono con abnegazione ed entusiasmo, compiendo la difficile operazione e sì importante e brillante servizio. Un evviva di cuore!

Del che si è disteso il presente (verbale) *che vien firmato.*

Il Presidente: ***B. Perricone.***
Il Membro anziano: ***S. Fallucca****.*
Il Segretario: ***I. Corte.***

Il **2 febbraio 1889** la Giunta Municipale di Vita approvò quest'altra interessante deliberazione:

L'anno Milleottocentottantanove, il giorno due Febbraro, in Vita.

Convocata con appositi avvisi questa Giunta Municipale, si è la medesima congregata sotto la Presidenza del Cav. Bartolomeo Perricone Sindaco, ed intervennero gli Assessori Romano Vincenzo, Fallucca Santoro, Piazza Giuseppe, Daidone Stefano, coll'assistenza del Segretario Ignazio Corte.

Oggetto: Spesato occorso per l'arresto dei latitanti.

*Il Sindaco espone che il Ventisette scorso Gennaro, come si è alla conoscenza di tutti, 250 e più uomini di forza si trovavano in conflitto con i latitanti nella casa campestre di Cappello Antonino. Siccome i latitanti non volevano darsi alla Forza, questa, sino alle 5 p. m., dovette sostenere il conflitto. E siccome essa era sprovvista del tutto, questo Municipio dovette spedire sul luogo un carro con del vino, pane e cacio. Al ritorno (*dal luogo del conflitto)*, la sera e l'indomani, si dovette nuovamente pensare pel vitto dei militari ed Agenti della Forza pubblica. Nel conflitto perì un Carabiniere, ed il Municipio pensò al trasporto sino in questa* (Città di Vita) *ed al funerale con musica; e fu costruita la cassa mortuaria. Lo spesato ascese a £. 373,70, come la Giunta potrà bene rilevare dalla nota* (di spese)*, ove trovasi segnata la cifra, spesa per ciascuna cosa. E propone di autorizzarsi* (lo) *spesato.*

La Giunta,

Intesa la proposta del Presidente

Letta ed esaminata la nota delle spese sostenute;

Autorizza una prima prelevazione, dal fondo "(Spese) *Imprevedute" del bilancio 1889, della somma di £. 373,70* (impiegatasi) *per far fronte allo spesato occorso per la Forza pubblica ed Autorità recatesi in questa* (Città di Vita) *per l'arresto dei latitanti.*

Del che si è disteso il presente verbale che viene come infra sottoscritto.

Il Presidente: ***B. Perricone****.*
Il Membro anziano: ***S. Fallucca.***
Il Segretario: ***I. Corte.***

Del **12 febbraio 1889** è questa - altrettanto interessante - deliberazione:

L'anno Milleottocentottantanove, il giorno dodeci Febbraro, in Vita.

Convocatasi dietro legale invito la Giunta, intervennero: Cav. Bartolomeo Perricone, Sindaco, Romano Vincenzo, Fallucca Santoro, Piazza Giuseppe, Daidone Stefano, coll'assistenza del Segretario Corte.

Il Presidente fa dare lettura della deliberazione (formulata il) *trenta dello scorso Gennaro, colla quale con voti unanimi si è dato un voto di meritato encomio ai funzionarii, Ufficiali ed Agenti della Forza pubblica e, con particolarità, al Capo della Provincia, benemerito Sig. Prefetto, Comm. Pacini, pel brillante ed interessante servizio compiuto il 27 Gennaro con la cattura di quattro pericolosi latitanti: Adragna, Cascio, Brunetti e Caltagirone. All'Ill.mo Sig. Prefetto si decantava l'illuminata direzione, sagacia, finezza, oculatezza ed indefessa opera con cui ha salvato la Sicilia da un incubo che ne paralizzava la vita. Ai funzionarii,Ufficiali ed agenti della Forza pubblica si tributavano i più vivi elogi per avere mostrato grande entusiasmo e non comune coraggio e per essersi distinti in intrepidezza e valore, nonché per avere eseguito, con pacata perseveranza e molto zelo, gli ordini e le istruzioni dell'Ill.mo Sig. Prefetto.*

Aggiunge inoltre che nella stessa deliberazione si riserbava di presentare alla Giunta un elenco dei funzionarii, Ufficiali ed Agenti che più si distinsero, per fare in loro favore separata deliberazione, da rassegnarsi ai superiori ufficii, per gli ulteriori effetti. Propone quindi alla Giunta (di) *particolareggiare i rispettivi atti di valore di ciascun Funzionario, Ufficiale ed Agente che più si distinse e che sono compresi nell'elenco che presenta; e propone, per ciascuno di loro, al Real Governo ciò che copiosamente si riterrà meritevole d'aver concesso.*

La Giunta,

Letto ed esaminato l'elenco presentato dal Presidente,

Ad unanimità di voti,

Considerato che il Maresciallo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, Barberis Agostino, durante il conflitto si è esposto replicate volte al pericolo, facendosi bersaglio ai colpi dei briganti e che per il suo non comune coraggio si venne a

compimento di quanto era da tutti desiderato, e perciò lo ritiene meritevole di una ricompensa al valor militare;

Considerato poi che lo stesso arrestò il 30 Settembre il latitante, compagno della banda, Fidericone Pietro, e per tale arresto si scoprivano gli autori del mancato sequestro Zalapì con due assassinii, nonché si venne allo scoprimento del mancato omicidio in persona dell'ex Sindaco di Salaparuta e dell'omicidio del Carabiniere, avvenuto pure costà;

Considerato ancora che da quel giorno in poi ha seguito le tracce dei latitanti con pacata perseveranza ed energia, tanto che, per la sua non comune tattica, venne allo scoprimento del rifugio dei medesimi, ed è alla conoscenza di tutti che per suo mezzo si venne alla cattura degli stessi; per quest'ultimi fatti lo ritiene meritevole d'una specialissima considerazione del R. Governo.

Pel Capitano dei RR. Carabinieri, Cav. Amari, considerato che, dopo di avere appreso dal Barberis il servizio da dispensarsi, arrivato sul luogo, ha diretto lodevolmente le operazioni militari; considerato che, quando si dette l'assalto finale, lo stesso era alla testa dei suoi dipendenti e con la voce accompagnata dall'esempio seppe infondere tanto coraggio negli intrepidi cuori dei Carabinieri tutti, che - facendo fuoco di plotone alle aperture del fabbricato, per impedire ai latitanti di far fuoco sulla massa che si muoveva loro incontro e man mano si andava avvicinando sempre più, tanto che si trovarono tutti sotto la fortezza dei latitanti - comandò di salire alcuni sulla tettoia, il che fu tosto eseguito; e fu allora che sorse un vivo fuoco da tutte le parti, esponendosi il Capitano Cav. Amari replicate volte allo scoperto ai colpi non pochi dei latitanti.

Ferito il Brunetti, fuvvi da parte di quest'ultimi un poco di tregua ed esternarono il desiderio di parlare al Capitano dei Reali Carabinieri. Fu allora che questi ordinò di cessare il fuoco e siccome i briganti vollero vederlo, egli, non curando la propria vita, si fece innalzare sino alla finestra. (Avendo) *parlato, loro vollero che fosse salito sopra; e lui (con non comune coraggio salito nella camera dei briganti, tuttora armati e non decisi sul da fare), seppe coi suoi modi indurre i medesimi a consegnare le armi, assicurando loro la incolumità. Tale atto soltanto fa chiaramente comprendere il gravissimo pericolo incorso dal detto Capitano e per cui la Giunta lo ritiene ben meritevole di una ricompensa al valor militare.*

Pel Cav. Farias, Ispettore di P. S., considerato che, d'accordo col Cav. Amari, ha disimpegnato lodevolmente il servizio, si è replicate volte fatto mira ai colpi dei briganti, allo scoperto e con grave pericolo ha intimato ai latitanti, collo squillo di

tromba, di arrendersi, e mentre compiva tale atto, non curava le palle nemiche che gli fischiavano d'accanto; considerato pure che fu il secondo ad entrare nella stanza dei briganti, tuttora armati, perciò lo ritiene meritevole d'una ricompensa al valor militare.

Ritiene ancora meritevole di una speciale considerazione del Real Governo e per una ricompensa al valore:

- il Sergente di Fanteria Langesedel Nereo, ferito all'orecchio da una palla nemica, nonché i Carabinieri Tralciti Edmondo, decesso sulla tettoia della casa; Merlino Giuseppe, che, arrampicatosi sulla tettoia nell'ultimo assalto, con grande entusiasmo e non comune coraggio, mandava replicati colpi dalle finestre nella camera dei latitanti, e feriva al ginocchio il Brunetti;

- le Guardie di P. S. a cavallo Cucchiara e Canigliano, per avere nel primo assalto salito sulla tettoia della casa insieme al Carabiniere (poi) *morto.*

Ritiene ancora meritevole di una considerazione e di una ricompensa al valore l'appuntato Carabiniere Moschiano Federico, i carabinieri Locarno Giuseppe, Ferrari Rosario, il soldato Lama e le Guardie di P. S., Messina Stefano, Filardi Giovan Battista, De Luca Antonio, Castelli Giuseppe, De Martino Giuseppe, Greco Salvatore, Brigadiere delle Guardie, e Surdi Vito, Guardia Municipale, per essersi esposti a preferenza degli altri al pericolo preminente e poi averlo affrontato coraggiosamente.

Considerato che la Guardia Filardi G. Battista, oltre di avere affrontato coraggiosamente il pericolo, si è per altre volte distinto in simili occasioni, come nel mancato sequestro del nostro Sindaco Cav. Perricone, e prese una parte del tutto attiva, tanto che fu fatto segno ad un colpo di fucile dei briganti, tiratogli a bruciapelo, questa Giunta, allora, propone lo stesso per una ricompensa al valor miltare, e ora, in quest'occasione, essendo più degli altri segnalato dai fori praticati sul cappotto dalle palle nemiche, per tal ragione lo ritiene meritevole di una speciale considerazione del R. Governo.

Riguardo poi alla Guardia Municipale Surdi Vito, fa rilevare che, oltre del coraggio dimostrato durante il conflitto, non curò mai la propria vita e si mostrava sino alle vicinanze della casa, per rilasciare e ritirare, dai Capi ed Ufficiali, dispacci continui che arrivavano e partivano, e ciò sempre accompagnato dai colpi dei briganti.

Ritiene meritevoli della medaglia al valor civile e d'una gratificazione il borghese Giglio Vincenzo fu Francesco Paolo, per aver recato su di un carro i viveri

alla Forza e che, essendo entrato a tiro della casa dei briganti, fu cortesemente salutato da una scarica dei medesimi; ma egli, facendo astrazione dalla vita con non comune coraggio s'inoltrò in mezzo alle palle nemiche, per portar soccorso ed il vitto alla Forza tutta; e Marchello Antonino di Filippo, che, sempre sotto i colpi dei briganti e non curando i medesimi, col certo pericolo della vita andava distribuendo i viveri a tutta la Forza con molto coraggio ed entusiasmo, e dallo stesso (fu) *avvalorato a voce, per essere stato presente al momento dell'azione.*

Crede in ultimo di essere menzionati, nella presente deliberazione, per zelo, operosità ed interessamento, il delegato di P. S. Capaccio Gaetano, nonché (i seguenti altri)*: Tenente Orlandini Santo, Tenente Felena Andrea, Tenente Cavalletti Francesco, Tenente del 31° Fanteria Pilelli Vittorio; nonché i Marescialli Verdi Benedetto, Valle Gaetano, i Brigadieri Mospinillo Luciano, Lanzetti Gabriello, ed i Carabinieri Caracchini Pietro, Martines Carlo e Merello Carlo.*

Ad unanimità di voti si riserba di deliberare, circa il Comandante Barberis, di concedersi, a nome di questa Rappresentanza (ossia della Giunta), *un ricordo, per avere a suo mezzo liberato la Provincia da tanti pericoli.*

Del che si è disteso il presente verbale, che viene come infra sottoscritto.
Il Presidente: ***B. Perricone****.*
Il Membro anziano: ***S. Fallucca****.*
Il Segretario: ***I. Corte****.*

Documenti n. 13 e n. 14 (CASTELLAMMARE DEL GOLFO, 30 gennaio e 7 febbraio 1889)

Dal coevo ***Registro dei Verbali della Giunta Municipale di Castellammare del Golfo*** si rileva che, tre giorni dopo l'arresto, eseguito a Vita, dei briganti implicati nel tentato sequestro del cav. Zalapì, la suddetta Giunta il **30 gennaio 1889** formulava il seguente verbale:

L'anno 1889 addì 30 Gennaio, in Castellammare del Golfo e nella Casa Comunale, si è riunita la Giunta Municipale sotto la presidenza del Sindaco Cav. Dr. Rocco Foderà, presenti gli assessori Scandariato Antonino, Fundarò Lorenzo, Arancio Pietro e Cajozzo Camillo, con l'assistenza del sottoscritto Segretario Sig.r Mariano Grillo.

(...) ***Per l'arresto dei 4 famigerati assassini Adragna e compagni****. Il Sig.r*

Presidente riferisce che oramai non vi ha alcuno che ignori il fausto avvenimento della cattura dei quattro famigerati banditi, avvenuta il 27 andante in contrada Settesoldi, territorio di Salemi; ma è certo che non è da tutti che si sanno i particolari di questo felice successo. Ed è questa la ragione per la quale egli crede necessario d'intrattenere la Giunta, affinché questa possa manifestare i suoi sentimenti di gratitudine a chi ne va dovuto il merito. Il merito principale, soggiunge il Sig.r Presidente, di questo non mai abbastanza lodato servizio è d'attribuirsi all'ill.mo commendatore Leopoldo Pacini, per nostra fortuna. Egli, con quella sagacia indagatrice e con la ferma perseveranza ch'è tutta sua propria, dopo una lunga serie di fatiche sostenute, senza che le difficoltà e gli ostacoli lo stancassero, mercé l'abile e ben disposta opera sua, è riuscito a raccorre il frutto di tante premure. È stato lui che ha divelto da lunga mano le fila della rete in cui i quattro feroci assassini Adragna, Brunetti, Caltagirone e Cascio sono finalmente, con immensa soddisfazione della Provincia, cascati; e quale sia il beneficio che (si) *consegue da questo brillantissimo servizio non occorre che qui si dimostri, dacché ogni pacifico cittadino sa quale incubo non si è tolto d'addosso e quale e quanta sia la sicurezza e la tranquillità riacquistata. Non trova quindi il Sindaco relatore parole adeguate per esprimere tutta l'ammirazione e la gratitudine verso l'insigne funzionario e per potere, in siffatto eminente servizio, degnamente commendare. Al distintissimo Capitano dei Reali Carabinieri Cav. Amari, all'esimio Cav. Farias ispettore di P. S., e all'egregio Sig.r Barberis comandante le Guardie di P. S. a cavallo, van dovute le maggiori lodi dopo il degnissimo Sig.r Prefetto, come quelli che furono fedeli, bravi ed impavidi esecutori degli ordini avuti. Chi non sa quanta intrepidezza sangue freddo e coraggio ha a profusione addimostrato il Cav. Amari che, dopo un giorno di attacco a fuoco sostenuto, non si è peritato di presentarsi solo ed inerme ai quattro assassini per indurli alla resa? A lui, per tanta nobile abnegazione, va dovuta la riconoscenza della Cittadinanza. Al Cav. Farias va dovuta altresì la gratitudine per la sua fermezza, oculato coraggio che tanto ha contribuito allo arresto dei briganti, e al Sig.r Barberis si dee rendere il grande merito di avere avuto l'abilità di scovare il nascondiglio, cosa né facile né di poco conto. Questo egregio funzionario non è la prima volta che rende servigi sì eminenti alla Pubblica Sicurezza. E la Giunta, intesa la relazione del Sig. Presidente, compresa di riconoscenza verso tutti i summenzionati funzionari, interprete dei sentimenti della cittadinanza intera, che ha veduto esultare alla fausta novella, nell'esprimere i sensi di profonda ammirazione verso l'll.mo Sig.r Prefetto, il Cav. Farias, il Capitano Cav. Amari e il Sig.r Barberis, rende loro le maggiori azioni di grazie per la sicurezza e la tranquillità ch'Eglino han*

restituito a tutti questi abitanti, con un servizio di tanta importanza e così lodevolmente condotto da essere segnalato in modo distinto al Real Governo.

Nel suddetto ***Registro dei Verbali della Giunta Municipale di Castellammare del Golfo*** è anche quest'altro verbale del **7 febbraio 1889** (se ne omette l'esordio, identico a quello del precedente):

In onore del funzionante da Sotto Prefetto Sig.r. Ressia, per l'arresto dei quattro assassini. *La Giunta, in seguito a relazione del Sig. Presidente, considerando tutte le fatiche durate e gl'impegni che sempre han dimostrati i Sig. Ressia Vincenzo Emmanuele, Segretario di Prefettura ed in atto Sotto Prefetto funzionante nel nostro Circondario, per lo arresto dei quattro famigerati banditi Adragna, Brunetti, Cascio e Caltagirone, che scorazzavano le campagne di tutta questa provincia con gravissimo danno della sicurezza e degli averi dei cittadini; pe' quali impegni e premure abilmente condotti, l'egregio Funzionario ha contribuito non poco al fausto avvenimento della cattura, testé avvenuta, dei quattro feroci assassini; considerando che tanta opera solerte, riuscita molto efficace, merita la riconoscenza di tutti questi comunisti* (ossia abitanti del Comune)*; la Giunta, interprete dei sentimenti della cittadinanza che ha veduto esultare alla lieta novella, ad unanimità di voti esprime, come meglio sa e può, la sua gratitudine all'Emerito Sotto Prefetto funzionante, Sig.r Ressia Vincenzo, per un servizio tanto eminente, reso allo Stato ed al Paese, a cui egli molto ha contribuito; servizio questo che merita di essere segnalato in modo distinto al Governo del Re.*

Documento n. 15 (CALATAFIMI, 2 febbraio 1889)

Nel coevo ***Registro dei Verbali della Giunta Municipale di Calatafimi*** è la seguente deliberazione, approvata il **2 febbraio 1889**:

L'anno 1889 addì due del mese di Febbraio, nel Comune di Calatafimi e nella solita sede delle adunanze, convocata con appositi avvisi la Giunta Municipale di questo Comune, si è la medesima congregata sotto la presidenza del Sig. Francesco Cangemi Sindaco e nelle persone dei Signori Assessori Simone Sebastiano, Colombo Dr. Antonino, Vivona Antonino e Mazzara Matteo, con assistenza dello infrascritto Segretario Angelo Autori.

Voto di lode alla Pubblica Forza per l'arresto dei latitanti Adragna e Compagni

Il Presidente, ricordando il segnalato servizio reso testé alla causa della Giustizia ed alla Società dalla Pubblica Sicurezza della Provincia, coll'arresto dei famigerati briganti Adragna, Lo Cascio, Caltagirone e Brunetti, facendosi interprete dei sentimenti della Rappresentanza Municipale, crede suo debito rendere un voto di lode all'Illustre Capo della Provincia, commendatore Leopoldo Pacini, al cui sapiente impulso associandosi l'opera solerte ed intelligente del Cav. Ressia, funzionante Sottoprefetto del Circondario, del Cav. Farias Ispettore di P. S., del Cav. Amari, Capitano dei Reali Carabinieri, del Tenente di questa Arma Sig. Cavalletti, del Sig. Barberis, comandante delle Guardie di P. S. a cavallo, del Sig. Calcaterra, Delegato di P. S. di Calatafimi, del Maresciallo dei RR. Carabinieri a cavallo Sig. Benedetto Verdi, e del Vice Brigadiere della stessa Arma Sig. Cappadoro, nonché di altri funzionari e graduati delle diverse armi - seppe, con sagacia e perseveranza superiori ad ogni elogio, riuscire a liberare la società di un avanzo di brigantaggio che, scorazzando le campagne, incuteva ovunque il terrore e lo spavento coll'attentare alla vita dei pacifici cittadini e col metterne a ruba le sostanze (così nel testo).

Soggiunge il Presidente che fra i graduati e subalterni residenti in questo Comune - che, oltre a quelli soprannominati, si distinsero nel conflitto contro i briganti - vanno notati: il Sottobrigadiere delle Guardie di P. S. Sig. Nicolò Strazzeri e la Guardia Messina Stefano, nonché il Comandante delle Guardie Campestri Sig. Antonino Maiorana, il Brigadiere Luigi Taranto, il ViceBrigadiere Sig. Nicolò Simone ed altri agenti della stessa Arma, che furon solleciti a portarsi sul luogo del conflitto, ove si cooperarono alla resa dei latitanti. Gli riesce poi grato far rilevar che sì splendido servizio, quantunque il più importante e preparato da lunga mano, non è il solo che i sullodati funzionari hanno reso alla Provincia; la quale deve alla solerzia del suo Illustre Capo - e di quanti altri funzionari ed Agenti lo hanno coadiuvato nel difficile compito, tra i quali va anche annoverato questo Brigadiere dei RR. Carabinieri a cavallo, Sig. Ledda Giovanni - se oggi gode quell'era di pace e di tranquillità da tutti agognata.

La Giunta,

nel fare plauso alla proposta della Presidenza, si associa pienamente ai sentimenti dalla medesima manifestati e la incarica di dare esecuzione al presente deliberato col notificarlo agli interessati.

Documento n. 16 (CAMPOREALE, 7 febbraio 1889)

Nell'opera C. CATALDO, *Storia di Camporeale con documenti inediti* (Alcamo, Campo, 1993, pp. 42-43) si legge il testo sintetizzato di un inedito verbale che fu formulato il ***7 febbraio 1889*** ed è nel ***Registro dei Verbali della Giunta Municipale di Camporeale***, Comune allora incluso nella Provincia di Trapani. Se ne inserisce qui il testo integrale tra i verbali che le Giunte Municipali di Comuni della suddetta Provincia stilarono, per encomiare gli operatori della cattura dei quattro famigerati briganti.

L'anno 1889 addì 7 febbraio, in Camporeale e nella Casa Comunale, si è riunita la Giunta Municipale sotto la presidenza del Sindaco. In apertura di seduta, il Presidente ha comunicato alla Giunta la seguente proposta:

Voto di encomio alle autorità che col loro zelo indefesso seppero liberare la Provincia dal nefasto germe del Brigantaggio

Il Presidente espone essere notorie le scorrerie consumate dai famosi briganti Adragna, Brunetti, Lo Cascio e Caltagirone, tenendo l'intiera Provincia (di Trapani) *in apprensione, a tal segno che le persone e le proprietà erano da quella banda seriamente minacciate. Soggiunge che la forza pubblica, messa in movimento, faceva del tutto per ottenere la catturazione di quei ribaldi; però, essendo* (questi) *aiutati dal manutengolismo, occorreva un altro più accanito lavoro, emanato da colti ed intelligenti funzionari, quali sono l'On. Capo della Provincia, Comm. Pacini, l'ill.mo Sig. Ressia, Reggente la Sottoprefettura del nostro Circondario, l'esimio Capitano dei Reali Carabinieri Cav. Amari, l'instancabile Comandante le guardie a cavallo Sig. Barberis, e l'ill.mo Sig. Ispettore Farias. Enumera e spiega il brillante servizio reso da costoro alla società con l'importante arresto dei quattro facinorosi, conchiudendo che, tanto dai giornali quanto dalle informazioni attinte da buone fonti, risulta ed è notoriamente conosciuto che la riuscita del brillante servizio sopra enunciato devesi prima all'On. Prefetto, poscia agli altri funzionari che vi concorsero e vi contribuirono direttamente, e qualcuno indirettamente; perciò propone alla Giunta di emettere in loro favore un voto di meritata lode.*

La Giunta

approva la proposta e dà mandato al Presidente di rassegnare il voto di encomio

alle Autorità, accompagnandolo con la calda preghiera di volerlo gradire come la espressione più sincera della stima e della fiducia che questa Rappresentanza Comunale è fiera e orgogliosa di avere in sì distintissimi funzionari.

Documento n. 17 (SALEMI, 17 febbraio 1889)

Nel ***Registro dei Verbali della Giunta Municipale di Salemi*** è il presente verbale, formulato il **17 febbraio 1889**:

L'anno milleottocentottantanove il giorno diciassette Febbraio in Salemi e nella sala delle riunioni della Giunta Municipale si è oggi adunata la Giunta, sotto la presidenza dell'Avv. Giuseppe Lampiasi Rubino e coll'assistenza dell'infrascritto Segretario Signor Nicolò De Castro. Sono presenti i Signori: 1) Avv.to Giuseppe Lampiasi Rubino Sindaco Presidente; 2) Francesco Nuccio; 3) Gaspare Farmacista Loiacono; 4) Antonino Scimemi Oliveri; 5) Antonino Maragioglio.

Essendo legale il numero degl'intervenuti, il Presidente ha dichiarato aperta la seduta ed ha invitato la Giunta a deliberare sulla seguente materia:

Sull'arresto della banda armata Adragna e compagni.
La Giunta Municipale,

Ricevuta comunicazione dal Sindaco del telegramma che, con gentil pensiero, il Delegato di P. S. in questa, Egregio Signor Gaetano Capaccio, spediva da Vita, col quale partecipava il seguìto arresto della banda Adragna;

Sentita la lettura dei telegrammi che il Sindaco ha creduto indirizzare sull'oggetto ed all'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia Commendatore Pacini, ed al sullodato Signor Delegato;

Conferma (cioè approva) *l'operato del Sindaco, e, tenendo presente che l'arresto dei famigerati latitanti Adragna, Cascio, Brunetti e Caltagirone fu accolto con viva soddisfazione dai cittadini salemitani;*

Rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i buoni cittadini salemitani;

Ad unanimità di voti delibera un voto di lode

All'Illustrissimo Signor Commendatore Leopoldo Pacini, Prefetto della Provincia, che, con instancabilità e perseveranza superiore a qualsiasi elogio, seppe dirigere, con esito veramente felice, l'arresto dei famigerati briganti Adragna, Brunetti, Cascio e Caltagirone, che da più anni hanno apportato il terrore nella provincia ed

in quelle di Palermo e di Girgenti, ed hanno scorazzato il territorio di Salemi;

Alle autorità politiche della Provincia, che hanno saputo coadiuvare l'opera eminentemente splendida dell'illustre Signor Prefetto;

All'ottimo comandante delle Guardie di P. S. a cavallo della Provincia, Signor Barberis Agostino, che ha saputo interpretare sì felicemente il sapiente indirizzo del Commendatore Pacini e, colle speciali premure addimostrate, seppe acquistarsi il merito della riuscita dell'esecuzione di sì importante servizio;

Ai funzionari di P. S. e principalmente agli egregi Signori Cav. Farias e Capaccio, Ispettore il primo, Delegato di Salemi il secondo, i quali, oltre a quanto hanno procurato di fare da tempo per riuscire all'arresto dei briganti, non curando sacrifizi e sfidando il pericolo, non mancarono all'appello il giorno dell'azione;

Alla benemerita Arma dei Carabinieri che, con quella intrepidezza che tanto la distingue, seppe fare lodevolmente il suo dovere, ed al benemerito Capitano dei Carabinieri Cav. Amari, che militarmente diresse l'azione riuscita felicemente, per quanto si abbia dovuto lamentare la perdita del povero Carabiniere Tralciti, vittima del dovere e del coraggio;

Alla truppa che seppe compiere con zelo il suo dovere, ed a tutti quanti con atti di coraggio seppero distinguersi nel conflitto;

E, di replica, al benemerito Commendatore Pacini, che già ha saputo ridonare alla provincia, in tempi così difficili, quella quiete a cui ha aspirato ogni cittadino da più anni.

Del che si è redatto il presente verbale che, previa lettura e conferma, è stato sottoscritto come appresso (Seguono le firme).

Documento n. 18 (PALERMO, 1893)

A Palermo, nel Cimitero dei Rotoli, in viale Santa Rosa, sez. 62, loculo 27, è visibile, sovrastato da un Angelo, l'artistico monumento funerario, interamente in marmo bianco di Carrara, dedicato a Gaetano Zalapì.

I suoi resti mortali, dopo provvisoria sepoltura nel Cimitero "Cappuccini Vecchi" di Alcamo, furono traslati a Piana.

"Provenienti da Piana" - secondo una scheda nell'archivio del Cimitero dei Rotoli - il 13 marzo 1893 furono inumati ai piedi del suddetto monumento.

Esso, sul piedistallo che sostiene l'Angelo, ha questa iscrizione:

PALERMO. - Cimitero dei Rotoli. monumento funerario di Gaetano Zalapì.

PALERMO. - Cimitero dei Rotoli: Iscrizioni sul monumento funerario di Gaetano Zalapì.

A
GAETANO ZALAPÌ
NATO IN PALERMO
ADDÌ 6 FEBBRAIO 1868
MORTO VENTENNE
NELL'EX FEUDO SCALILLI
PER INSIDIA DI BRIGANTI ASSALITORI.
In un sottostante riquadro, si legge:
L'11 SETTEMBRE 1888
VINCENZO E GIOVANNA
GENITORI INCONSOLABILI
Q. M. P. *(Questo Monumento Posero).*
Sul ripiano antistante al monumento, una lapide reca questa intestazione:
SEPOLTURA GENTILIZIA
ZALAPÌ.

Documento n. 19 (PALERMO, 1893-1975)

Una scheda nell'archivio del Cimitero dei Rotoli indica, per Gaetano Zalapì e i suoi familiari, le seguenti date di seppellimento nella fossa gentilizia e la rispettiva età (in parentesi, specifico per ciascuno di essi l'approssimativo anno di nascita):

Gaetano Zalapì, "entrato nei Rotoli il 13 marzo 1893, proveniente dalla Piana. Il 17 gennaio 1945 *(desumato dal suo loculo, è stato)* riunito in cassetta e collocato in alto, alla volta *(della fossa gentilizia)*". - ***Vincenzo Zalapì,*** sepolto il 7 settembre 1898, di anni 75 *(padre di Gaetano, nacque forse attorno al 1823).* - ***Giovanna Ferrara Ferrante,*** sepolta il 9 aprile 1919, di anni 84 *(madre di Gaetano, nacque forse attorno al 1835)*. - ***Giorgio Zalapì***, sepolto il 3 febbraio 1932, di anni 59 *(fratello di Gaetano, nacque forse attorno al 1873)*. - ***Rosalia Zalapì***, sepolta il 30 giugno 1940, di anni 79 *(sorella di Gaetano, nacque forse attorno al 1861)*. - ***Vincenzo Zalapì fu Giorgio,*** sepolto l'1 novembre 1952, di anni 52 *(figlio del fratello di Gaetano, nacque forse attorno al 1900)*. - ***Luigi Zalapì fu Giorgio***, sepolto il 21 marzo 1970, di anni 77 *(altro figlio del fratello di Gaetano, nacque forse attorno al 1893)*. - ***Gaetano Zalapì fu Giorgio***, sepolto il 17 gennaio 1975, di anni 74 *(altro figlio del fratello di Gaetano, nacque forse attorno al 1901)*.

II.
DOCUMENTI A STAMPA

Documento n. 1 (*Giornale di Sicilia* del **14 settembre 1888)**

Il *Giornale di Sicilia* del **14 settembre 1888** dava notizia del tentato sequestro del cavalier Vincenzo Zalapì, delle pretese di denaro dei briganti, dell'uccisione di Gaetano Zalapì e del campiere Gaspare Lo Monaco, nonché del ferimento del "soprastante" (ossia amministratore dell'azienda agricola dei Zalapì) Gioacchino Di Maggio, il cui figlio Giuseppe (come si dirà) faceva parte del gruppo dei briganti.

Tentato sequestro, conflitto; due morti e quattro feriti. *- Un grave fatto ci viene comunicato da Alcamo:*

Nell'ex-feudo Scalilli (ossia Scalilla: sul *Giornale di Sicilia*, in altri articoli si continuerà a denominare così la contrada)*, poco distante da Alcamo, era a villeggiare la famiglia del cav. Vincenzo Zalapì,* (ex) *sindaco di Piana dei Greci.*

Ieri, verso le 6 pom., essendo stato fuori, in campagna, con la moglie e la figlia, lo Zalapì si preparava a rincasare, quando venne fermato da sei malandrini, armati di fucili, che gli imposero di seguirlo, pena la vita.

Il signor Zalapì disse che poteva, andando a casa, dar loro quello che desideravano; ed allora i malandrini, essendo ancora giorno, accettarono senza esitare la proposta.

Ma le trattative non andavano di pieno accordo, poiché le pretese di quei galantuomini erano esorbitanti, né essi si mostravano proclivi a delle plausibili transazioni. Quando si fece buio, le pretese si fecero più insistenti e rigorose, tanto che quelli volevano assolutamente condurre con loro lo Zalapì.

Intanto sopraggiungevano i figli dello Zalapì, a cui i malandrini ripeterono le ingiunzioni fatte al padre, ingiunzioni che mantennero ad onta delle lagrime e delle preghiere della moglie e della figlia, che, in ginocchio, impetravano la vita del capo della loro famiglia.

Non è facile immaginarsi l'angoscia, la paura e il dolore di quelle sventurate signore.

Ma gli aggressori furono inesorabili: l'avidità del bottino li fece sordi alla voce del dolore; anzi, con tono burbero, brigantesco, esclamavano: - Inutile! deve venire con noi!

Avevano i malandrini intanto sbarrato il passo alla famiglia Zalapì, per evitare che la loro preda entrasse in casa, al di cui ingresso stavano essi a custodia.

Visto riuscire vano ogni sforzo, il sig. Vincenzo promise agli assalitori di seguirli, e quindi fu dato permesso alla moglie e ai figli di lui di entrare in casa.

Il figlio maggiore, nel mentre si dipartiva dal padre, ebbe agio di afferrare il sequestrato per le spalle e trarlo a forza dentro l'abitazione.

Lo stratagemma era riuscito, e si stava già per serrare la porta di casa, quando dai malandrini, visto quasi fallire il colpo, fu tirata una fucilata contro i signori Zalapì, ferendo a morte il figlio minore, ad una mano il sig. Vincenzo, la di lui moglie anche alla mano.

Grida di spavento furono emesse da tutti quei disgraziati signori capitati in così orribile faccenda, mentre un'altra fucilata freddava il figlio maggiore dello Zalapì.

Un proiettile gli aveva forato il cranio, introducendosi per le tempia.

Il campiere ed un altro uomo di servizio, che erano stati tenuti a debita distanza, fecero fuoco contro gli assalitori, i quali risposero all'attacco, ferendo mortalmente il campiere Gaspare Lomonaco e lievemente l'altro.

I malandrini si diedero quindi a fuggire.

Le autorità, informate, si sono messe in moto, essendo stato accertato che tra i sei eranvi tre pericolosi latitanti della provincia di Trapani.

È questo un fatto assai grave, che merita tutte le attenzioni del Governo, per le condizioni della pubblica sicurezza di quelle contrade.

Vogliamo augurarci che si provveda energicamente a estirpare la mala pianta in principio e finché non abbia fatto profonde radici.

***

Documento n. 2 **(***Giornale di Sicilia* del **16 settembre)**

Nel *Giornale di Sicilia* del **16 settembre**, oltre alla conferma che "consumatori dell'eccidio, compiutosi a danno della famiglia Zalapì", erano stati "tre famosi latitanti della provincia di Trapani", si esprimeva la promessa di pubblicare, l'indomani, ulteriori particolari sul "gravissimo fatto".

Sull'eccidio dell'ex-feudo Scalilli. *- Narrando ieri l'altro il gravissimo fatto, avemmo solo il tempo di conchiudere che era da richiamarsi l'attenzione del*

Governo in proposito, e di provvedere energicamente e prontamente per isvellere la mala pianta.

Oggi la stampa cittadina (cioè palermitana) *si occupa della cosa nello stesso senso, e noi non riteniamo che sia superfluo il ritornarvi sopra.*

A quanto sembra, tra i consumatori di quell'eccidio compiutosi a danno della famiglia del cav. Zalapì erano i tre famosi latitanti della provincia di Trapani, che avevano dato serie apprensioni alle autorità di P. S. e ai cittadini. Il fatto poi è che un nucleo non indifferente di malandrini della peggiore specie si è già formato nella provincia di Trapani, il quale non lascia anche di fare capolino nel territorio finitimo della provincia nostra.

In conseguenza di tale comparsa, e di qualche assassinio perpetratosi di recente, il Questore di Palermo aveva mandato della forza per dare la caccia ai malfattori. Ma questi avean potuto sottrarsi alle ricerche e farsi più audaci e inaugurare la loro costituzione con un importante tentativo di sequestro del cav. Zalapì e (con) *le relative uccisioni.*

Oramai, dunque, non havvi più dubbio alcuno che quelle campagne vicine al luogo dell'eccidio e le altre ancora della nostra provincia chiudono nel loro seno una specie di banda brigantesca che ha gittato la paura e lo scoraggiamento nell'animo di quei proprietari.

Questo è un fatto assai grave, se si considera, in specie, che le attuali condizioni economiche della Sicilia potrebbero allargare la piaga già apparsa e farla propagare per tutto il corpo, dappoiché quei piccoli grassatori, di cui, per un certo tempo, si è dovuto lamentare la recrudescenza, sull'esempio dei maggiori, avrebbero la spinta per unirsi a questi ultimi e moltiplicare la mala pianta.

Per fortuna siamo sul principio, o per meglio dire, ai primi sintomi germinali della cosa, e tutto potrebbe essere scongiurato (nel caso) *che accennasse a ripristinare un serio guaio di altri tempi, già da molti anni eliminato.*

Vero è che la esistenza di simili malfattori era stata avvisata da lungo tempo, e che a quest'ora un energico procedere di quelle autorità locali avrebbe fors'anche potuto distruggere ogni timore per l'avvenire. Ma non vogliamo indagare le cause di tali contrattempi, e ci fermiamo solo al fatto innegabile delle minacciate condizioni di pubblica sicurezza in quei luoghi, condizioni che potrebbero anche nuocere al nostro territorio; e invochiamo tutta l'attività e l'energia delle autorità competenti, nonché l'ausilio e la voce del Governo, per strozzare in sul nascere una organizzazione che non dovrebbe essere più dei nostri giorni e che arrecherebbe immensa

rovina per la miseria economica in cui volgono l'agricoltura ed ogni ramo di commercio interno.

In (questo) *punto riceviamo i particolari più minuti del gravissimo fatto avvenuto nell'ex feudo Scalilli, i quali meritano di essere pubblicati: la qual cosa faremo domani.*

***

Documento n. 3 (*L'Aurora,* di Trapani, del **16 settembre 1888)**

Nella rubrica intitolata "Cronaca", il periodico *L'Aurora* di Trapani il **16 settembre** pubblicava quanto segue:

Brigantaggio

Alcamo, giorni or sono, fu teatro delle gesta della banda armata che da più mesi scorazza la nostra Provincia e che la Pubblica Sicurezza fingeva d'ignorare, perché fin'oggi nulla ha fatto per la sicurezza delle nostre campagne. Su questo fatto, come ci viene assicurato, nulla abbiamo da aggiungere all'esteso racconto fatto nel Giornale di Sicilia *dal suo corrispondente di Alcamo, salvo che i colpi non partirono ad uno ad uno, ma tutti assieme dalla banda. Speriamo che questo luttuoso, quanto barbarico, fatto sia una lezione solenne al servizio di Pubblica Sicurezza, e speriamo che, con poca solerzia e attività, liberi le nostre campagne dai briganti.*

***

Documento n. 4 (*Giornale di Sicilia* del **17 settembre 1888*)***

Rispettando la promessa del giorno prima, il **17 settembre**, il *Giornale di Sicilia* pubblicava interessanti "particolari del grave fatto" dell'11 settembre. Vi si confermava la notizia che i briganti, oltre a Gaetano Zalapì, figlio del cavaliere, avevano ucciso il campiere "*con una palla alla fronte, la quale palla sfiorò anche la testa del soprastante*" Gioacchino Di Maggio, il cui figlio, Giuseppe, come sarà pubblicato successivamente, era tra i briganti. Gioacchino Di Maggio, "ferito al cranio", intervenne al corteo funebre per Gaetano, com'è detto nell'articolo del 19 settembre.

Nel presente articolo si asserisce che i briganti erano "evasi dalle carceri di Trapani". Essi, "in unione di altri evasi e latitanti", erano forse "diretti da *Galatioti*, latitante per furti e grassazioni". Più esattamente, come si evince dal documento n. 8 qui inserito tra gli inediti, si tratta di Vincenzo Galeoto. "Latitante", come ho rilevato da un atto giudiziario del 25 maggio '88 allegato a un fascicolo processuale della Corte d'Assise di Trapani - era allora "Galatioto o Galioto Vincenzo, di Giuseppe, di anni 26, contadino, nato a Castellammare del Golfo e residente in tenere di Monte *(S. Giuliano, oggi Erice)*". "Il fiero *(ossia feroce)* Adragna" era nativo di Vita. Qui, nella Casina Cappello, ove si era rifugiato con altri tre della sua banda, sarà catturato il 27 gennaio 1889.

Ancora dell'eccidio del fondo Scalilli

Ecco i promessi particolari del grave fatto che ha impressionato vivamente la cittadinanza di Trapani e di Palermo e ha interessato grandemente le autorità di P. S.

L'11 settembre ultimo scorso, come di consueto, il cav. Vincenzo Zalapì, ex sindaco di Piana dei Greci, con la sua signora Giovannina Ferrante, la figlia Rosalia ed i figli Gaetano e Giorgio, andava da Piana ad Alcamo, nella sua proprietà Scalilli, per passare il tempo della villeggiatura. Abitualmente, dopo il pranzo, la famiglia tutta soleva uscire a spasso.

Il mercoledì 11 andante, la signorina non era ben intenzionata ad uscire, e rimase in casa; i due figli accompagnati dal soprastante, erano andati nella casina vecchia a prendere dell'orzo, mentre il cav. Zalapì se ne rimaneva in casa per uscire poco dopo a fare un giro nelle sue proprietà e nel contempo per allontanare due ragazzi che, stando all'abbeveratoio, intorbidivano l'acqua.

Verso le ore 5 pom., quando era giunto fra i vigneti, vide in mezzo ad essi uscire un individuo col volto coperto, il quale prepotentemente gli puntò al petto la canna del fucile gridandogli: - Si fermi, si butti a terra e non faccia strepito.

Il cav. Zalapì non si perdette d'animo e domandò cosa si volesse; ma non aveva finita l'interrogazione che un secondo individuo, armato pure di doppietta, sbucando dalla parte opposta del viottolo, ripete le intimazioni del primo.

Lo Zalapì a questo punto afferra colle due mani la canna del fucile di quest'ultimo, la fa deviare, tenta strapparla, quando, voltosi di fianco, si vede circondato di un tratto da sei o sette persone armate.

Ripresa tosto la calma, lo Zalapì si fece a domandar loro: - Di che si tratta? In che cosa posso servirvi? E loro: - Favorisca con noi, deve venire con noi.

Perché tutto questo? - esclamò il cav. Zalapì. - Sono pronto a darvi tutto quello che ho nella casina e ciò che ho addosso, purché mi lasciate; e se quello che ho non vi basta, fra otto giorni vi darò tutto quanto vorrete, e dove e quanto vorrete. Facciamo le cose alla buona e ci riusciremo meglio; però, se volete condurmi con voi, la mia famiglia non potrà mandarvi nulla, non avendo io parenti o persone che, in mia assenza, possano soddisfare i vostri desideri.

Ma a queste sincere manifestazioni i malandrini finsero prestar fede e quindi dissero di andare alle case.

La moglie del signor Zalapì, che stava al balcone, credette che quelli fossero cacciatori (di frodo) *sorpresi dal marito, e quindi non se ne impressionò; ma,* (ciò) *nonostante, si determinò ad andare incontro al marito, insieme a due donne di servizio ed al campiere inerme, lasciando sola in casa la figlia mal ferma.*

Rimase però sorpresa quando vide che razza di cacciatori erano quelli che volevano sequestrare il marito. Fu allora che si mise ad implorare la pietà dei ribaldi, perché lasciassero il marito, ma quelli soggiunsero essere spiacenti in quella congiuntura doversi imbattere con donne, e che era inutile insistere. E si avviarono verso la casina.

È d'uopo notare che, prima di accedersi all'abitazione, si entra in uno spiazzale circondato da muri di due metri di altezza. Nell'atrio i malandrini fecero fermare lo Zalapì ed i suoi, mentre uno si mise a guardia dell'ingresso esterno e un altro dell'ingresso all'abitazione, chiudendo uno dei due battenti; un terzo a cavalcioni del muro, altri due a passeggiare nell'atrio istesso, e i rimanenti rimasero fuori a spiare.

Ad un certo punto, i due che erano a passeggiare e che pare fossero i capi perché sotto la loro dipendenza stavano gli altri, si introdussero nella casina, dopo aver domandato chi fosse dentro, e si limitarono a scaricare le armi che vi trovarono. Di tanto in tanto qualche malandrino usciva fuori (dal)*lo spiazzo a guardare col binocolo in lontananza.*

Tutti erano armati di fucili, pistole, pugnali, e muniti di binocoli e cannocchiali. Uno di loro chiese dell'acqua, e lo Zalapì cortesemente, e per fare onore ai suoi ospiti, offrì del vino. Un altro non voleva berne, dubitando fossevi del veleno, ma, assicurato dal capo, bevve.

Il cav. Zalapì e la signora non cessavano dal domandar ai briganti cosa voles-

sero e dal dire che erano pronti a dare loro quello che volevano; però questi, anziché concretare, andavano sempre fuori carreggiata, e domandavano spesso con insistenza ove fossero i figli; ciò che fece (in)*dispettire vie più il povero padre, pronto nel cuor suo a sacrificare la sua vita a quella dei figli.*

Le ore scorrevano senza che i briganti avessero avuta la benché menoma idea di risolvere la questione del denaro, anzi si ingolfavano in discussioni fuor di proposito. Uno diceva di aver visto lo Zalapì alla festa e gli domandava se vi si fosse divertito; un altro parlava del magro raccolto dell'annata, un altro si divertiva a carezzare due ragazzine, figlie del curatolo e dir loro: - Quando sarete grandicelle, vi ricorderete che l'11 settembre '88 foste coi briganti nella casina Zalapì.

Le ore passavano, e verso le 6 e 30 i figli dello Zalapì ritornano dalla casina vecchia, accompagnati dal soprastante Gioacchino Di Maggio, tutti inermi. Chiamati a nome, li invitarono a scendere da cavallo; e, dopo averli perquisiti, li fecero sedere in compagnia dei loro genitori.

I timori si accrebbero quando i malandrini domandarono allo Zalapì se avesse pronte delle cavalcature.

Lo Zalapì rispose che erano a loro disposizione tutti quegli animali che volevano, ed i briganti, senza farselo ripetere, chiesero due animali con selle e cinque con bardature. Comprese il povero padre che il pericolo per i suoi due figli era certo, essendo per essi che quelli volevano le bestie con le selle; quindi andava ruminando nella mente come fare per sottrarre i figli al pericolo.

Uno dei briganti, intanto, mise fuori un fischio, a cui risposero gli altri. In quel mentre, il cav. Zalapì, rivoltosi alla moglie disse in dialetto albanese di concentrarsi verso la porta della casina, cosa che fu eseguita in un attimo, mentre egli, con una risoluzione e un coraggio del momento, con violenza afferrò, e fece precipitare dal gradino avanti la porta, l'uomo che vi stava a guardia, il quale, non potendo servirsi dell'arma a fuoco, vibrò colpi col pugnale.

Il piano era quasi riuscito, e tutti erano dentro, meno del figlio Gaetanino, il quale rimase ultimo, e (fu) *tirato per le spalle dai suoi e per i piedi dai malandrini. Ma anche quest'ultima difficoltà venne superata; quelli di dentro la vincono, ed anche il figlio è salvo; solo la porta non si chiude ermeticamente, ma resta fatalmente uno spiraglio.*

La risoluzione del cav. Zalapì lasciò come insensati i malandrini, che si videro fallire il colpo; per dispetto, ordinando fuoco, fecero varie scariche di moschetti. Un proiettile ruppe lo spigolo della porta, di cui una scheggia impedì la completa chiu-

sura, e lasciò quindi scoverta agli avversari mezza faccia del povero Gaetanino, che ricevette un colpo mortale sotto il bulbo dell'occhio destro, lasciandolo cadavere, mentre il cav. Zalapì aveva una escoriazione alla mano, e simili escoriazioni aveva la signora Giovannina. Quello che avvenne in quella casa è più facile immaginarsi che descrivere.

Il soprastante ed il campiere, intanto, credendo salvi ed illesi i padroni, pensarono di nascondersi in una casa terrana contigua su cui i malandrini fecero fuoco, uccidendo il campiere con una palla alla fronte, la quale palla sfiorò anche la testa del soprastante. I briganti, dopo aver tirate molte fucilate alla porta, si allontanarono.

La famiglia Zalapì passò tutta una notte nell'angoscia e nel dolore, senza farsi sentire, cosa che fece pure il povero soprastante, il quale, per sapere cosa se ne fosse fatto dei padroni, sfondò il tetto e si mise in comunicazione con essi, narrando la uccisione del campiere e sapendo dagli altri la sciagura toccata con la morte del povero Gaetanino.

La notte trascorse in quello stato, quando la dimane, avvertita la famiglia del barone Colonna Romano, accorsero tutti e prodigarono ogni aiuto alla famiglia Zalapì, la quale è rimasta commossa dalle amorevoli cure di tanti benefattori che accorsero in quella sciagurata evenienza.

Il Sottopefetto di Alcamo, appena avuta la notizia , è accorso con della forza.

I ribaldi sono stati tutti identificati. Essi sono evasi dalle carceri di Trapani, (e sono) *in unione di altri evasi e latitanti.*

Pare che siano diretti da Galatioti, latitante per furti e grassazioni, e tra loro (è) *il fiero* (ossia feroce) *Adragna.*

La notizia di questo audace fatto ha seriamente preoccupato il Prefetto di Palermo, il quale, insieme al Questore, ha pensato di provvedere a che i malandrini non abbiano ad inoltrarsi nella nostra Provincia; o, qualora ne avessero l'audacia, provvedere a che venissero ricevuti come si conviene.

Sono state quindi disposte sei squadriglie di guardie di Pubblica Sicurezza mobilizzate, sotto la direzione del comandante delle guardie a cavallo cav. Natoli, e con il delegato signor Pasquale, incaricato per la polizia giudiziaria. Due di esse squadriglie sono destinate esclusivamente a Palermo, e quattro in giro fra Termini, Cefalù e Corleone. Così i malfattori speriamo (che) *non verranno ad infestare le nostre contrade o cadranno nelle mani della giustizia.*

***

Documento n. 5 (*Giornale di Sicilia del* ***19 settembre)***

Il **19 settembre** il *Giornale di Sicilia* pubblicava questa descrizione dei funerali di Gaetano Zalapì. A lui fu concessa la gratuita sepoltura nel cimitero, secondo l'allegata lettera che il R. Delegato straordinario all'amministrazione comunale di Alcamo, avv. Camillo Margiocchi, inviò al barone Vincenzo Colonna Romano, la cui proprietà era contigua a quella di Zalapì. I dati rilevati nell'archivio del cimitero integrano il silenzio della stampa sul funerale del campiere, svoltosi, come pare, senza grande rilievo il 13 settembre. Ci si sarebbe aspettati un funerale comune per le due vittime dell'efferatezza dei briganti. Il 14 - con partecipazione di personalità amministrative, militari ed ecclesiastiche, e delle "cittadinanze di Alcamo e di Piana dei Greci" - Gaetano Zalapì ebbe "splendidi funeri". Accompagnato al cimitero con banda musicale, ebbe l'elogio funebre espressogli da un amico.

Funeri

Dopo splendidi funeri, in Alcamo, il giorno 14 del corrente (mese) *ebbe luogo l'accompagnamento funebre della salma del compianto giovane Gaetano Zalapì, barbaramente assassinato la sera dell'11 da orda brigantesca. Tutti i Circoli di questa città la mattina delle funzioni ecclesiastiche erano listati in nero.*

Alle 5 pom. tutte le Società e la cittadinanza si riunirono nello spiazzo avanti il Duomo. Precedeva la musica cittadina, indi tutto il clero e la Società Cattolica Operaia, poi la carrozza funebre. I cordoni erano tenuti dall'egregio sig. Sottoprefetto del Circondario cav. uff. D'Amico, dal sig. Regio Delegato straordinario avv. Margiocchi, dal Pretore sig. Saffiotta e dal Capitano sig. Castelli, comandante il distaccamento. Seguivano: il castaldo Gioacchino Di Maggio (ferito al cranio) ed altre persone dipendenti del signor Zalapì; poscia tutti i socii dei Circoli d'Alcamo, cioè: Circolo del Centro, Concordia, Umberto I, Agricolo, D'Angelo e Borgesi, tutti gl'impiegati di ogni singolo ufficio e finalmente una popolazione immensa.

Il corteo, arrivato al cimitero, si fermò, ed il giovanetto Serafino Colonna Romano, amico dell'estinto, disse poche ma sentite parole di affetto, dando l'ultimo vale allo sventurato amico, ricordandone i pregi, le virtù ed il coraggio, ed in ultimo invocando pace all'anima benedetta.

Tutta l'espressione di cordoglio manifestata pubblicamente dalle autorità e citta-

dini di Alcamo vagliano (ossia valgano) *a lenire e confortare il dolore incommensurabile della desolata famiglia.*

Questo Regio Delegato straordinario, animato da nobili sentimenti, per attestare maggiormente alla famiglia Zalapì la vivissima parte di dolore per la sventura toccatale, con lettera del 14, partecipava all'egregio barone Colonna Romano quanto appresso:

Alcamo li 14 settembre 1888.

Ill.mo sig. barone

Vincenzo Colonna Romano,

Volendo in qualche modo testimoniare all'egregia famiglia Zalapì quanta viva parte l'intera cittadinanza alcamese prenda alla terribile sventura che l'ha recentemente colpita, ho disposto per la concessione di una propaggine gentilizia in questo cimitero comunale, per raccogliervi la salma del povero estinto, cui il piombo assassino ha troncato la giovine esistenza.

Nel partecipare quanto sopra alla sventurata famiglia, voglia la S. V. pregarla a considerare questo mio atto, per se stesso insignificante, come la sincerazione del mio vivissimo cordoglio e come la reale interpretazione dei sentimenti dell'intera città di cui io sono rappresentante.

Gradisca, egregio sig. Barone, i sensi della mia considerazione.

Il R. Delegato straord. MARGIOCCHI.

***

Documento n. 6 (*Giornale di Sicilia* del **20 settembre 1888*)***

Il **20 settembre**, il *Giornale di Sicilia*, rivelava che era stato arrestato "il traditore della famiglia Zalapì", cioè Giuseppe Di Maggio (figlio del soprastante Gioacchino), il quale aveva messo "i briganti in condizione di colpire nel segno" e le cui "propalazioni", ossia confessioni, avevano fornito elementi per gli atti da trasmettersi all'autorità giudiziaria.

Sul mancato sequestro del feudo Scalilli

Come avevamo detto, le autorità di P. S. si son date in gran moto per scovrire ed arrestare i briganti, nonché i loro manutengoli e complici del mancato sequestro e

delle uccisioni consumate a danno della famiglia Zalapì. Il Prefetto ed il comm. Biundi, oltre di avere disposto un servizio di P. S. nelle campagne, hanno lavorato con molto e lodevole impegno a che fosse scoverto il bandolo della matassa.

Il risultato è stato soddisfacente, poiché è capitato nelle mani del Questore il traditore della famiglia Zalapì, colui che mise i briganti in condizione di colpire nel segno. Benché non fosse nella sua giurisdizione, il Questore di Palermo ha arrestato il figlio del soprastante del cav. Zalapì, a nome Giuseppe di Maggio, nato in Piana dei Greci e dimorante in Alcamo. Ci viene infatti assicurato che il Questore, l'ispettore capo cav. Rispoli e l'ispettore Fornaciari, dalle 11 antimeridiane del 17 fino a tarda ora del giorno 18, rimasero in ufficio ad espletare gli atti per trasmetterli all'autorità giudiziaria, raccogliendo propalazioni del Di Maggio, il quale è già in carcere.

Per non intralciare l'azione della giustizia, non aggiungiamo parola, riserbandoci di pubblicare minutamente il resto, sui modi coi quali fu concertato il grave reato, quando le autorità giudiziarie si saranno impossessate di tutti i particolari.

Facciamo quindi i dovuti encomii all'abile Questore, il quale è venuto ad impadronirsi di un elemento importantissimo del mancato sequestro del cav. Zalapì e si è anche assicurato che quei malfattori fossero effettivamente i pericolosi latitanti di Trapani.

***

Documento n. 7 (*Giornale di Sicilia* del **26 settembre 1888*)***

Il **26 settembre**, il *Giornale di Sicilia* pubblicava la seguente lettera al Direttore, nella quale il cav. Zalapì, a nome suo e della famiglia, esprimeva un "ringraziamento collettivo" per i "sentimenti di benevolenza e di stima", esternatigli - nella circostanza del "luttuoso avvenimento" - da autorità e persone ragguardevoli, dalle cittadinanze di Alcamo e di Piana dei Greci, nonché da molti amici.

Una lettera del cav. Zalapì

Ill.mo Signor Direttore del Giornale di Sicilia,

Il luttuoso avvenimento, che ha crudelmente colpito negli affetti più cari la mia famiglia, ha porto occasione alle autorità, alle persone ragguardevoli, alle cittadinanze di Alcamo e Piana dei Greci, nonché a molti amici, di esternarmi nel modo più delicato sentimenti di benevolenza e di stima da tutti loro nutriti verso la mia famiglia.

Mancherei al mio dovere se tardassi a rendere vive e sentite grazie a tanti benevoli, le cui dimostrazioni affettuose sono state un conforto - per quanto conforto possa comportare il dolor nostro - all'animo nostro addolorato. Non potendo, però, ringraziare tutti individualmente, prego la S. V. Ill.ma di rendere pubblica la presente, come ringraziamento collettivo - non perciò meno vivo e sincero - mio e della famiglia.

Conserverò grato ricordo di tutte le dimostrazioni ricevute, e la profondità del dolore renderà più saldo nell'animo mio il ricordo dei conforti che mi sono pervenuti.

Pregando V. S. ad accettare i miei ringraziamenti, mi conceda di dirmi

Di V. S.

Casa, 25 settembre 1888.

Cav. Vincenzo Zalapì.

***

Documenti n. 8 e n. 9 (*Giornale di Sicilia* del **2 ottobre 1888*)***

Il **2 ottobre**, il *Giornale di Sicilia* dava notizia che, per opera della "squadriglia delle guardie a cavallo, comandata dal maresciallo Barberis", era stato arrestato il capo della banda implicata nel tentato sequestro del cav. Zalapì.

Importante arresto

Un nostro telegramma particolare dà notizia di un importante arresto fatto dalle guardie a cavallo, in quel di Castellammare. Pare trattasi di uno di quei malfattori che commisero l'eccidio a danno della famiglia Zalapì. Vogliamo sperare che, mercé la solerzia delle autorità, sia presto sradicata la mala pianta.

Sullo stesso *Giornale*, nella rubrica *Comunicazioni telegrafiche*, figurava il seguente telegramma:

Da Alcamo. Alcamo I** (ottobre)**, ore 10,30. - Arresto di latitante

Nel pomeriggio di ieri la squadriglia delle guardie a cavallo, comandata dal maresciallo Barberis, nella contrada Baida (nel comune di Castellammare)*, accidentatissima, sorprendeva una banda di cinque latitanti armati, arrestando Federi-*

cone Pietro, da Forlì, evaso dal Bagno (penale) *di Fenestrelle* (fortezza in prov. di Torino) *e supposto capo dei criminali che commisero la strage a danno del cav. Zalapì. Gli altri quattro, per l'accidentalità del terreno, riuscirono a fuggire.*

***

Documento n. 10 (*Giornale di Sicilia* dell'**8 ottobre 1888*)***

L'**8 ottobre**, il *Giornale di Sicilia* riferiva ulteriori particolari sull'avvenuto arresto del capo della banda implicata nel tentato sequestro del cav. Zalapì , alla quale un "certo Giuseppe Ingoglia" aveva offerto ospitalità. Si aggiungeva che si era così venuti a conoscere "la trama e i veri autori dell'eccidio commesso in danno della famiglia Zalapì".

Il 30 settembre, il maresciallo Barberis, comandante delle guardie armate a cavallo, sorprese la banda armata, composta di cinque malfattori, nella casa di certo Giuseppe Ingoglia, in contrada Baida, di Castellammare del Golfo. Egli riuscì ad arrestare, mercé l'opera dei suoi militi, Pietro Federicone. Gli altri, favoriti - a quel che si dice - dallo stesso Ingoglia, poterono scappare. Si son potuti così conoscere la trama e i veri autori dell'eccidio commesso in danno della famiglia Zalapì.

***

Documento n. 11 (*Giornale di Sicilia del* **16 ottobre 1888*)***

Il *Giornale di Sicilia* del **16 ottobre 1888** dava la seguente notizia del reperimento del cadavere di Vincenzo, alias Muracchia. Si trattava di Vincenzo Galioto che - nell'atto di morte del **15 ottobre 1888**, qui trascritto dal coevo registro anagrafico e riportato al n. 7 dei documenti inediti - è denominato "*Galeoto Vincenzo, di anni venticinque, bracciante, nato e domiciliato in Castellammare del Golfo, del fu Giuseppe e di Gervasi Palma",* e vi è indicato come rinvenuto morto il 10 ottobre precedente, nell'ex feudo Scorbucia, in territorio di Castellammare.

Uno dei malandrini del tentato sequestro Zalapì assassinato.

Ci telegrafano da Trapani:

Ieri, nelle campagne di Castellammare del Golfo, venne trovato assassinato

Vincenzo, inteso Muracchia, uno dei sei malandrini che tentarono il sequestro del sig. Zalapì e che uccisero il figlio. Di quei pericolosi malandrini non ne rimangono adunque che soli quattro.

***

Documento n. 12 (*Giornale di Sicilia* del **29 gennaio 1889**)

Il **29 gennaio 1889**, il *Giornale di Sicilia* pubblicava questa corrispondenza del 28 gennaio da Vita. Vi si davano ulteriori notizie sul "conflitto a fuoco, avvenuto presso Vita, tra la forza pubblica e i malandrini del famoso sequestro a danno del cav. Zalapì": conflitto nel quale fu ferito un sergente di fanteria e ucciso un carabiniere.

Le onoranze funebri al carabiniere morto nel conflitto di ieri.

Le onoranze funebri al carabiniere Tralciti, morto nel conflitto di ieri, sono riuscite imponenti. Resero gli onori militari la truppa, le guardie a cavallo e a piedi, i carabinieri col loro ten. col cav. Russo, il capitano cav. Amari, tre ufficiali e varii ufficiali di fanteria (...).

Intervennero: il Municipio, le Società Operaie, le Autorità Giudiziarie, il cav. Farias, l'ispettore di P. S. con cinque funzionarii. Parlò in chiesa il sac. Barbera, incaricato dal Municipio, rilevando la necessità che i proprietarii, coi loro mezzi ed influenza, debbano adoperarsi perché i malfattori non traggano audacia dalla impunità.

In strada il cav. Farias pronunziò elevate e sentite parole che commossero gli astanti vivamente, e in ultimo il cav. Russo felicemente conchiuse: "Dalla morte del carabiniere Tralciti imparate a (saper ben) *morire".*

***

Documento n. 13 (*Giornale di Sicilia* del **30 gennaio 1889*)***

Sul *Giornale di Sicilia* del **30 gennaio**, si esprimeva questo meritato riconoscimento a quanti avevano operato per la cattura dei latitanti implicati nel tentato sequestro del cav. Zalapì.

Ancora del conflitto a fuoco coi latitanti

(...) Il capitano dei carabinieri signor Amari, a cui si arresero i malandrini Cascio, Brunetti e Caltagirone, capitanati da Salvatore Adragna, penetrò nella casa, dove essi si nascondevano, per una finestra, dando prova di molto coraggio e sangue freddo.

A' nomi del Prefetto Pacini, del detto capitano Amari, del comandante delle guardie a cavallo Agostino Barberis e dell'ispettore cav. Farias, che ordinarono, prepararono e diressero l'importante servizio, va aggiunto anche quello del cav. Ressia, facente funzione di Sottoprefetto di Alcamo, il quale contribuì, anche da sua parte, al felice risultamento.

Codesti abili funzionarii sono ben degni di raccomandazioni presso il Governo.

***

Documento n. 14 (*Giornale di Sicilia* del **31 gennaio 1889***)*

Il **31 gennaio**, il *Giornale di Sicilia* dava questo resoconto del conflitto tra forza pubblica e briganti, svoltosi il 27 precedente.

DA TRAPANI *(Nostra corrispondenza)* - Trapani, 29 gennaio 1889.

I particolari del conflitto

(...) In seguito al vigoroso e sapiente impulso, diretto dall'egregio comm. Pacini, prefetto di questa provincia, la di cui instancabilità e perseveranza sono veramente superiori a qualsiasi elogio, si è potuto finalmente riuscire all'arresto dei famigerati latitanti Adragna, Cascio, Brunetti, Caltagirone, i quali, scorazzando audacemente le nostre campagne, infondevano ovunque lo sgomento ed il terrore.

Il giorno 26 corrente, il comandante delle guardie di pubblica sicurezza, sig. Barberis, coronando di splendida risultanza le lunghe e persistenti fatiche, durate per ben quattro mesi, riusciva a sapere il nascondiglio in quel di Salemi, e precisamente in contrada Settesoldi, ove si erano annidati i latitanti.

Datone tosto avviso al comm. Pacini, questi immediatamente disponeva perché contemporaneamente squadriglie di guardie di pubblica sicurezza a cavallo ed a

piedi e di Reali Carabinieri, nonché riparti di truppa convergessero sul punto designato, facendo all'uopo partire treni speciali.

Il primo attacco avveniva sull'albeggiare del 27; i briganti, fortificati in ampio e ben costrutto fabbricato colonico e avvantaggiati dalla buona posizione strategica, che dominava la sottostante vallata, decisero, senza esitanza, disperata resistenza, i di cui primi effetti furono risentiti dalla morte del carabiniere Tralciti. Carabinieri e guardie di P. S. avevano attaccato il fuoco dal tetto della casa stessa, ove s'erano arrampicati, esponendosi a grave pericolo. Dinanzi, però, a quella nota dolorosa, a quella giovane esistenza spenta nello adempimento del dovere, alternavansi col dolore l'entusiasmo e l'abnegazione di tutti i compagni, alla cui testa notavansi per fredda e dignitosa intrepidezza il cav. Farias, il comandante Barberis, il capitano cav. Amari, i quali, moltiplicandosi in attività e scorrendo la linea del fuoco, trasfondevano in tutti il loro coraggio. E va pure ricordato, con speciale nota, un sergente di fanteria, di cui ci spiace ignorare il nome, che riportò ferita all'orecchio sinistro, miracolosamente scampato dalla morte.

Tutto ciò accadeva nelle prime ore del mattino del 27: più tardi però il cav. Farias, in seguito ad accordi presi col cav. Amari, conscio di tutta la responsabilità che su di lui pesava e nel commendevole pensiero di risparmiare nuove e preziose vittime, vista l'ostinata resistenza dei briganti, telegrafava al comm. Pacini, chiedendo adeguato rinforzo; e l'instancabile Prefetto, recatosi di persona alla stazione ferroviaria, disponeva un treno speciale per 40 uomini di truppa, col loro tenente, richiesti e tosto concessi dall'egregio colonnello Ambrek, nonché pei signori delegati di P. S. Cornetta e Livolsi.

All'una il nuovo rinforzo arrivava alla stazione di Salemi, e dopo una corsa faticosa per 11 chilometri attraverso montagne e dirupi, giungeva sul luogo del conflitto; fu allora deciso ciò che da tutti ansiosamente si attendeva, cioè l'attacco decisivo e, occorrendo, l'espugnazione a viva forza della casa, che venne rapidamente accerchiata, nonostante il fuoco continuato dai latitanti colla stessa intensità. Rinforzati tutti i posti già occupati in una cerchia più ristretta, malgrado il fuoco continuato dei latitanti il cav. Farias, avvicinatosi sotto una delle finestre di quella casa, circondato dai suoi funzionari, giovandosi della tromba portata dalla sopraggiunta truppa, fece le intimazioni di legge per la resa, con alquanto intervallo.

Fu un momento d'ansia angosciosa, si era sicuri di vincere quei ribaldi colla forza, sacrificando però delle vittime: ma il dado era tratto, la pazienza esaurita; non restava che compiere il proprio dovere, e fu compiuto.

La tromba diede il segnale del fuoco, e subito gruppi di agenti e soldati, tutti alla scoperta, attaccarono vigorosamente quella casina sparando, non contro i malfattori, che non si vedevano, ma in direzione delle finestre delle feritoie del colombaio, da dove erano partiti i colpi, che avevano ferito il sergente, mentre altri scalavano il tetto sul quale era ancora il cadavere dell'intrepido carabiniere.

Il fuoco ben nutrito, e continuato da tutti i lati, conduceva quelle belve alla resa. Patteggiarono di aver salva la vita, e gli agenti della legge, non potendosi regolare altrimenti, lo promisero e lo mantennero.

Il cap. Amari, coraggiosamente arrampicandosi per la finestra, assicurava sul suo onore l'adempimento della condizione da essi richiesta; in seguito a che, invitato, saliva nella casa, dando prova di coraggio, essendo i briganti tuttavia armati. Pochi minuti dopo, e quando ancora non avevano i latitanti cesse le armi, salirono sù il cav. Farias e i delegati Livolsi, Cornetta, Calcaterra, ai quali vennero consegnate le armi.

Così compivasi una tanto importante operazione che valse a distruggere l'ultimo avanzo del brigantaggio che infestava questa provincia e di cui può andare orgoglioso il benemerito comm. Pacini che molto degnamente la regge.

***

Documento n. 15 (*Il Meriggio,* di Trapani, del **31 gennaio 1889*)***

Sull'ampia eco suscitata dalla cattura dei briganti, è opportuno aggiungere qualche altra testimonianza della stampa trapanese coeva. Dal seguente articolo, edito in prima pagina nel settimanale trapanese *Il Meriggio (Supplemento al n. 4),* emerge la notizia (rilevabile da quest'unica fonte) che il cav. Zalapì fece dono di £. 2.000 alla famiglia del carabiniere Tralciti, ucciso dai briganti nelle operazioni per la loro cattura.

Trapani 31 Gennaio 1889. - Un importante servizio di Pubblica Sicurezza

Sono già dentro il nostro carcere i famigerati latitanti Adragna, Cascio, Brunetti e Caltagirone; quattro belve feroci che, carichi di delitti, scorazzavano nelle nostre campagne, spargendo ovunque lo sgomento e il terrore. La provincia si è liberata di un incubo che ne paralizzava la vita.

Il nostro benemerito Signor Prefetto comm. Pacini, con la sua nota oculatezza e

perseveranza, aveva seguìto di lunga mano le tracce tenebrose degli assassini, aspettando il momento di coglierli a un colpo: e dove il capo seppe ben ordinare e disporre, non mancarono le braccia che seppero ben eseguire.

Il giorno 26 corr., il Comandante delle Guardie di Pubblica Sicurezza, cogliendo il frutto di persistenti fatiche, durate per ben quattro mesi, riusciva a scoprire il nascondiglio dei briganti in quel di Salemi, e precisamente in contrada Settesoldi. Datone avviso al Prefetto, questi immediatamente dispose che squadriglie di Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo ed a piedi, e RR. Carabinieri e riparti di truppa, su treni speciali, convergessero al punto designato.

I briganti, fortificatisi in ampio e ben costrutto fabbricato colonico, avevano ancora il vantaggio d'una posizione strategica, che dominava la sottostante vallata. Come si videro circondati dalla forza pubblica, non esitarono di opporle la più disperata resistenza; e sull'albeggiare del 27 avveniva il primo attacco a fuoco.

Cadde allora il valoroso carabiniere Tralciti, che, insieme alla Guardia di P. S. a piedi Conigliari e alla Guardia a cavallo Cucchiara, si era arrampicato fin sopra il tetto della casa dei briganti, e di qua (aveva) *attaccato il fuoco con tanto grave pericolo. La perdita di questa nobile vittima del dovere amareggia la ben condotta impresa: ammiriamo la beneficenza del signor Zalapì, che alla povera famiglia dell'ucciso carabiniere ha già regalato £. 2.000. Penserà al resto il Governo, il quale, per la cattura di questi sanguinosi assassini, sappiamo che non ha risparmiato mezzi e premure.*

La caduta del valoroso infiammò vie maggiormente l'entusiasmo del sacrificio negli altri compagni. Si distinsero per intrepidezza e valore il Barberis, il cav. Farias, il capitano dei RR. Carabinieri cav. Amari, i quali, moltiplicandosi di presenza e scorrendo la linea del fuoco, con la voce e con l'esempio infondevano in tutti il loro coraggio.

Ricordiamo con nota speciale un sergente di fanteria (non mancheremo di conoscerne il nome) che riportava, ferito dal piombo nemico, l'orecchio

L'attacco del mattino non accennava a tregua da parte dei briganti, quando il Cav. Farias, conscio della responsabilità che pesava sopra di lui, volendo risparmiare altre vittime alla disperata resistenza degli assassini, prese lodevoli accordi col Cav. Amari; e fu telegrafato al comm. Pacini, chiedendo rinforzi: e l'instancabile Prefetto, recatosi di persona alla stazione, disponeva un treno ferroviario per 40 uomini di truppa, istantaneamente accordati dall'egregio Colonnello Comandante il 31° Fanteria cav. Ambrech, aggiunti i funzionari di P. S. signori Cornetta e Livolsi.

Il rinforzo toccava all'1 p. m. la stazione di Salemi; e, dopo una corsa faticosa di 11 chilometri attraverso montagne e dirupi, compiuta in un'ora e pochi minuti, giungeva al luogo del conflitto.

Si venne allora all'azione decisiva, all'espugnazione della casa, rapidamente accerchiandola da ogni lato, sotto il fuoco non interrotto ma più intensamente nutrito dei latitanti.

Il cav. Farias, accostatosi sotto una delle finestre insieme coi suoi funzionari, fece, a suono di tromba, le intimazioni di legge a giusto intervallo. Fu questo un momento d'ansia angosciosa: si era sicuri di vincere quei ribaldi, ma chi poteva assicurare che non sarebbe caduta altra vittima dalla parte nostra? La pazienza era esaurita; il dado era tratto; non restava che compiere il proprio dovere; e il dovere fu compiuto da tutti.

La tromba diè il segnale del fuoco; ed ecco i vari gruppi di agguato e di soldati mettersi tutti allo scoverto, stringere da tutti i punti quel casamento, sparando non contro i malfattori, che erano invisibili, ma contro le finestre, le feritoie e il colombaio donde erano partiti i colpi che avevano ferito il sergente. Altri scalavano il tetto, su cui giaceva ancora il cadavere del compianto carabiniere, e stabilivasi così tale un'azione vigorosa e completa che sgomentò i briganti e li costrinse alla resa.

Patteggiarono salva la vita.

Il cav. Amari coraggiosamente arrampicandosi per la finestra, assicurò loro sull'onor suo l'adempimento della condizione richiesta: in seguito, invitato a salir dentro, si trovò solo e intrepido in faccia ai briganti tuttavia armati. Poco dopo, salivano sù il cav. Farias e i delegati Cornetta, Livolsi e Calcaterra, ai quali vennero consegnati i fucili tuttora carichi.

Così compivasi un'azione di tanta importanza per la sicurezza della nostra provincia, sì ben condotta dalla sagacia e dalla fermezza dell'illustre e benemerito sig. Prefetto comm. Pacini. Nel tributare perciò i nostri elogi e la nostra ammirazione a tutti quei funzionari ed agenti della forza, che sì brillantemente compirono la difficile operazione, crediamo non errare, asserendo che il servizio oggi reso non riflette (ossia non riguarda) solo la provincia nostra, ma la Sicilia tutta, che mercé l'opera indefessa a cui s'è dato il comm. Pacini sin dal suo arrivo in questo capoluogo, viene ad avere nella campagna la sicurezza necessaria.

***

Documento n. 16 (*Giornale di Sicilia* del **2 febbraio 1889***)*

Il **2 febbraio** il *Giornale di Sicilia* aggiungeva questi "altri particolari" sulla cattura dei briganti:

DA TRAPANI *(Nostra corrispondenza)* - Trapani, 31 gennaio 1889.

La cattura dei quattro briganti

Ecco altri particolari sull'interessantissimo servizio reso al Paese dalle autorità dei carabinieri, della truppa del 31° fanteria qui di guarnigione, e dalle guardie (armate, a piedi e a cavallo), scovando e impadronendosi del famigerato Adragna, sanguinario e latitante da dieci anni e dei suoi tre compagni.

Tutti gareggiarono di sangue freddo e di vero coraggio. Nel primo attacco, sull'alba del 27, quando restò ucciso il Carabiniere Tralciti, il capitano dei Reali Carabinieri, Amari, vedendo che, da una finestra specialmente, partivano colpi ben assestati, espose l'idea che qualche tiratore fronteggiasse quel luogo.

- Ci vado io! - rispose subito il bravo sergente del 31° fanteria, Lengesedel, nativo di Piacenza, che comandava un drappello di soldati.

Si levò e corse ad appostarsi e a sparare contro quella finestra, con la stessa calma come se fosse al bersaglio, come anche facevano tutti gli altri! Ma, poco dopo, una palla gli perforò un orecchio e gli bruciò i capelli. Allora, di autorità, venne fatto ritirare.

Verso le 3 p. m. arrivò, dopo una marcia forzata di 11 chilometri in poco più di un'ora, il distaccamento del 31° fanteria, mandato da Trapani dietro ordine del Prefetto comm. Pacini e del colonnello Ambrek, di 40 uomini, comandato dal tenente Pelilli; il quale si espose alla viva fucilata che facevano i briganti. E fu allora che, anche in mezzo al valore di tutti, si ammirò quello di un soldato, un certo Lama. Egli cercava carponi di avanzarsi fin sotto il caseggiato, e fu preso direttamente di mira da varie scariche. Inciampò, e gli cadde lontano il fucile. Invece di ritirarsi, sotto il vivo fuoco ed allo scoperto, ritornò a prendere la propria arma, mettendosi poi in migliore appostamento per contrabbattere le (fucilate sparate dalle) *finestre.*

Il brigante Brunetti pare che sia stato ferito dai colpi esatti dei Carabinieri, che lo fronteggiavano, puntando con freddezza nella feritoia dove quegli era appostato.

Anche le guardie comandate dal Barberis diedero prova di slancio, nel salire sul tetto e nell'esporsi per sparare, mentre gli ufficiali dei Carabinieri e i graduati brillavano per la noncuranza del pericolo.

Quando il capitano Amari fu chiamato entro la casa dai briganti e vi entrò inerme, seguito dal cav. Farias e altro agente di P. S., i briganti vollero il tenente di linea. Allora rapidamente entrò anche il tenente Pelilli, esponendosi così alle (possibili) *disperate vendette di quegli assassini, i quali, forse vinti da tanta audacia, resero* (ossia consegnarono) *quelle armi di precisione a retrocarica già tanto crudelmente fatali.*

Che scena orrenda dovette essere quando da quella stanza, dove poi irruppero gli agenti, si vide scendere il cadavere insanguinato del carabiniere, mentre il cinismo era sulla faccia dei briganti! da quella stanza dove erano i rimasugli della cena, dell'orgia della notte, e le cartucce innumerevoli, pronte per colpire i nostri soldati! Oh! (è) *davvero che l'anima impreca a quegli assassini, che per la sola ferocia, senza alcuno scopo, spargevano quel sangue dei valorosi; e si esalta il nostro cuore, pensando che i nostri soldati, non solo nel fervore della battaglia, ma anche dove l'eroismo può rimanere sconosciuto, offrano con intelligenza e con entusiasmo le loro fatiche e il loro sangue al trionfo della legge ed al compimento del loro dovere! Talché, quando il Prefetto comm. Pacini ai suoi dipendenti, ed i comandanti del 31° fanteria porranno sul petto dei loro ufficiali e soldati le meritate medaglie, sarà unanime l'ammirazione e la gratitudine dei buoni per la loro generosità e per il loro valore. Virtù codeste, che sono sempre eguali nelle file del nostro esercito, e nei generosi cittadini, tanto in pace che in guerra, vantaggio ed onore del nostro Paese.*

***

Documento n. 17 (*La Scintilla,* di Trapani, del **3 febbraio 1889*)***

Il seguente articolo, edito il **3 febbraio** nelle pp. 2-4 del settimanale trapanese, *La Scintilla*, è preceduto da un grafico raffigurante i luoghi in cui si svolse la cattura dei briganti. Oltre alle generalità e ai capi d'imputazione dei catturati, esso fornisce nuovi particolari sulla strategia adottata per la cattura.

.

La cattura dei briganti

Ogni gruppo (ossia nodo) *viene al pettine.*

Dopo tante sollecitudini e tante penose fatiche con grande abnegazione durate, i quattro briganti, che tenevano in palpiti (ossia palpitazioni) *tutti i proprietari della nostra Provincia, sono finalmente in potere della giustizia.*

Non esitiamo a dire che il successo dell'impresa si deve alla grande energia spiegata dal nostro Sig. Prefetto, Comm. Pacini, ed alla persistente operosità ed oculatezza del Comandante i Militi a cavallo, sig. Barberis. Gli altri tutti non fecero che concorrere all'esecuzione, senza conoscerne, anche poche ore prima dell'attuazione del piano concertato, né le mosse né i dettagli per la loro presenza sul luogo di azione.

Le cifre semaforiche del Telegrafo non facevano in verun modo penetrare nel segreto che (da) *più giorni stava chiuso nell'animo del Sig. Prefetto e del Comandante i Militi a cavallo.*

Gli assassini arrestati portano i seguenti nomi e qualifiche.

ADRAGNA SALVATORE di Giovanni, da Vita, latitante fin dal 1882, già compagno del famigerato bandito Plescia, trovasi colpito di otto mandati di cattura, oltre alle imputazioni dell'omicidio di Vito Simone e di mancato sequestro di persona in danno del Cav. Salapì, oltre a due nuovi omicidii.

CASCIO ANTONINO fu Paolo, da Salaparuta, condannato a venti anni di lavori forzati per mancato assassinio, evaso dal Bagno Penale di Brindisi nel Marzo 1888, imputato, dopo l'evasione, di altro mancato omicidio e di ribellione con omicidio del Carabiniere Collica, oltre al mancato sequestro Salapì.

CALTAGIRONE CALOGERO fu Andrea, da Alcamo, evaso dal carcere di Sciacca nel Novembre 1887, dove espiava la pena inflittagli per mancato sequestro di persona con due omicidii.

BRUNETTI RINALDO di Settimio, da Forlì, pure evaso dal Bagno Penale di Brindisi, ove subiva la pena per mancato omicidio.

Tutti e quattro poi imputati di associazione di malfattori e di ribellione alla forza pubblica.

Ed ora, dopo tanta celebrità di nomi e di credenziali, eccoci ai dettagli.

L'occhio sagace e previdente del Barberis avea saputo tenere a calcolo che l'arresto di qualcuno della comitiva alla spicciolata avrebbe aizzato gli altri alla vendetta; epperò, col consentimento dell'Ill.mo Prefetto si tenne fermo a mettere in opera il progettato piano del raggruppamento; e finché la comitiva seppe tenersi

occulta, guardinga, innocua, separata, tutto il lavoro di chi li seguiva da vicino si limitò ad escogitare ogni mezzo per indurre i briganti alla spontanea presentazione ed a tenersi riuniti, per tentare un solo colpo completo e decisivo.

Quando però si ebbe la grande audacia di tentare di pieno giorno e nelle vicinanze di Alcamo il sequestro Salapì, fu allora che il nostro Prefetto cominciò a mettersi veramente sul serio ed a mostrare tutta l'energia e tutto quel vigore che, fra tanta affabilità di carattere, sa nelle circostanze mettere a prova; e fu da quel giorno che egli seppe, con richiami al dovere, con minacce e con severe ingiunzioni, accordando sempre piena fiducia al valente Comandante i Militi, spingerlo a non dare tregua ed a non avere più pace né riposo, finché non fosse riuscito ad averli nelle mani, vivi o morti.

Di conseguenza, le continue sorprese in quei luoghi che si ritenevano sospetti, il sorvegliare indefessamente quei punti di usato ritrovo, il timore di venire sorpresi alla spicciolata costrinse(ro) *i briganti a tenersi uniti e correre la stessa sorte; in tal modo venne attuato il piano prestabilito del raggruppamento.*

E si ebbe la costanza e la fermezza di seguirli e pedinarli, ed anco di sorprenderli riuniti, quando ansanti, trafelati, si presentarono per rifocillarsi nella casa dei fratelli Ingoglia, in quel di Baida, e fu troppa audacia del Barberis l'inseguirli a viso aperto coi pochi militi che lo accompagnavano, e fu fortuna per loro che i briganti, ignari delle forze che li seguivano, pensarono di svignarsela, perché, nella posizione elevata in cui si trovavano, se avessero fatto altrimenti, il Barberis ed i militi che lo seguivano sarebbero rimasti vittime del loro coraggio e del loro dovere.

Si ebbe invece in quella congiuntura il destro di capitarne uno, il Federiconi Pietro fu Giovanni da Sinigaglia che, non potendo seguire i suoi compagni, venne sorpreso ed arrestato.

E si fu da quel giorno dell'arresto del Federiconi che il valente Comandante i Militi, vedendosi fuggir di mano gli altri assassini, prese formale impegno di non scendere più da cavallo, finché non avrebbe ottenuto il suo intento: e, colla fermezza del provetto militare, compì in tutta la sua interezza il dovere impostosi.

Ed ora passiamo ai dettagli che cercheremo di dare colla massima possibile accuratezza.

Presi i convenevoli accordi, fu dal nostro Sig. Prefetto, fin dal giorno 25, messa a disposizione del Barberis tutta la forza delle diverse squadriglie di Carabinieri e Guardie della Provincia.

Il 26, poiché il Barberis si fu assicurato dell'aggiustatezza del colpo, dispose il servizio in modo che la metà della forza si riunisse a Calatafimi e l'altra fuori Salemi nel fondaco Cappuccini, con ordine di non arrivare ai luoghi assegnati prima delle 6 della sera, per non destare il menomo sospetto.

Per maggiore cautela, fu in pari tempo telegrafato all'Ill.mo Prefetto di spedire colla corsa delle 2 p. m. alla stazione di Salemi un rinforzo di 40 uomini di truppa insieme al Brigadiere Greco ed altre guardie disponibili.

L'Ill.mo Prefetto, non avendo potuto disporre della truppa di linea richiesta, fu sollecito a spedire un buon numero di Carabinieri ed alquante guardie a piedi, che partirono per la volta di Salemi col Capitano dei Carabinieri Cav. Amari e l'Ispettore di P. S. Cav. Farias, per cooperare al buon successo del servizio, avendo in pari tempo disposto che si trovassero sul posto assegnato venti soldati di linea del distaccamento di Mazara.

Premuratosi il Barberis di ricevere alla stazione di Salemi il Capitano dei Carabinieri e l'Ispettore di P. S., fu sollecito a partecipare ai detti funzionari il piano di attacco e si diè mano all'esecuzione.

La forza dei Cappuccini di Salemi fu divisa in due gruppi: uno guidato dalla guardia Cucchiara, e l'altro dalla guardia Santostefano, comandati entrambi da due bravi graduati, con severe ingiunzioni di non fumare e di percorrere la via alla sordina, dovendo un gruppo avviarsi per via Baronia Soprana, varcare la Portella Chiarchiaro, e stendersi in cordone lungo la serra dietro le case di Antonino Cappello, e l'altro prendere lo stradale nuovo, detto di Settesoldi, vicino al casamento Favara, salire il piccolo vallone, recarsi al pagliaio, e là stendersi in cordone, con ordine espresso al capitano perché l'operazione fosse compiuta alle 5 e 30 del mattino, dovendosi a quell'ora trovarsi in ordine a 100 metri di distanza dalla casina Cappello, centro di operazione. Vennero così assicurate le vie che portano verso S. Ninfa e Salemi.

Dall'altro canto, la forza di Vita, con il Barberis, il Cap. Amari e l'Ispettore Farias, a cui si aggiunse anche il delegato di Salemi, sig. Capaccio, riunita a quella di Calatafimi, si inoltrò per lo stradale di Gibellina; e, quando le circostanze lo permisero, si distaccò una pattuglia, guidata dalle guardie campestri di Vita, per stendersi in cordone sul fronte della Casina Cappello, mentre la rimanenza, continuando la via dello stradale, si avviava per fermarsi al punto ove parte la stradella che porta alla Casina Cappello.

Erano le 6 del mattino e tutte le operazioni erano state eseguite colla massima esattezza, tanto che la località investita si trovò accerchiata da ogni parte dalla forza, che già avea preso posizione a 50 metri di distanza; e fu tale la cautela ed il silenzio, che si poteva vedere un individuo che entrava nella porta, senza che avesse alcun sentore di quanto avveniva attorno.

Fu allora che, allo squillo delle trombe, suonata la carica, in un baleno, con un fragoroso ***Viva Savoia!****, più di 13 uomini si trovarono in contatto colle mura della Casina, senza che fosse ancora avvenuto un colpo di fucile.*

La guardia Tantino afferrò l'individuo allora visibile, che disse essere il castaldo del luogo a nome Pasquale Grillo: ed interrogato sulle persone che si trovavano dentro, fu prima negativo, poi diede conferma per due, finalmente assicurò che tutti e quattro erano dentro.

Al frastuono esterno faceva contrasto il sepolcrale silenzio interno.

Si intimò la resa. Nessuno rispondeva.

Grafico del luogo di cattura dei briganti. - "Spiegazione delle lettere: A) Casina Cappello; B) Comune Vita; C) Casa Favara; D) Pagliaio; E) Mandorlo; F) Casa Leo" (da La Scintilla*, Trapani 3 febbraio 1889, pp. 2-4).*

Si mandò il Grillo, per invitarli ad arrendersi. Tornò indietro, dicendo che le stanze superiori erano chiuse e che nessuno si faceva sentire.

Il Carabiniere Tralciti Edmondo, la guardia a cavallo Cucchiara Antonio e l'altra a piedi Conigliari (si) *avventurarono di salire sulla tettoia della dispensa, e di lì sul secondo tetto delle case sovrastanti. Cercando di rimuovere alquante tegole per guardar dentro, una subitanea scarica di fucili fredda il generoso Carabiniere, ed è allora che comincia il fuoco che si fa vivissimo.*

Il fuoco continuava senza interruzione, e si ritiene che i briganti avessero scaricato più di cinquecento volte i fucili.

Oltre al Carabiniere che restò sulla tettoia vittima del suo dovere e della sua audacia, venne ferito all'orecchio il bravo sergente del 31° Fanteria, Lengesedel Nerèo.

Erano già le 3 e 30, quando, arrivato da Trapani un nuovo rinforzo di fanteria, spedito con treno speciale dall'Ill.mo Sig. Prefetto, si dispose tutta la forza per l'assalto, avendo prima invitato i briganti ad arrendersi, con tre squilli di tromba e tre intimazioni fatte loro dall'ispettore di P. S.

Cominciato l'assalto, un Carabiniere e la guardia Cucchiara salirono sul tetto e colle debite cautele esplodevano dei colpi dentro la casa dalla finestra che guarda a Levante.

Al fuoco di plotone che rintuonava da ogni parte, i due saliti sulla tettoia intesero un lamento e poi un: Son ferito*, e quindi:* Ci arrendiamo.

Il Cap. dei Carabinieri ordinò che si cessasse il fuoco; da dentro si domandava del Maggiore; si rispose loro: Il Maggiore non ci è, ci è invece il Capitano. - *Si chiese:* Barberis? - No, il Capitano dei carabinieri. - *Fu risposto:* Vogliamo vederlo. *E per assicurarli si mostrò loro il berretto o kepì sulla punta di un fucile.*

Dissero allora di essere pronti ad arrendersi a lui, dietro sua parola di non essere molestati nella persona.

Il bravo Capitano Amari, arrampicatosi sui Militi, si presentò alla finestra e li assicurò sul suo onore che non sarebbero stati molestati. Essi istanzarono che fosse salito per riceversi le armi, assicurandolo - non sul loro onore, perché come assassini non si poteva credere sul loro onore, ma sull'onore delle loro famiglie - *che sarebbero stati docili e sottomessi.*

*

Il dramma è finito: le belve feroci divennero ad un tratto innocui agnellini; la

giustizia farà ora il suo corso; le nostre campagne ripigliano la loro tranquillità; i benestanti cominciano a pigliar fiato; chi rese il segnalato servizio si gode il guiderdone assegnatogli.

Il valoroso Cap. Amari e l'Ispettore di P. S. saranno meritamente tenuti in considerazione; il Comandante Barberis col suo Brigadiere Greco avranno di giustizia quel posto che meritano; tutti poi Carabinieri, Fanteria e Guardie raccoglieranno i festosi applausi della cittadinanza, e l'Ill.mo Comm. Pacini si contenterà che tutta la Provincia avrà per lui unanimemente encomi e benedizioni.

***

Documento n. 18 (*L'Aurora,* di Trapani, del **10 febbraio 1889*)***

Il seguente articolo, apparso nel settimanale trapanese *L'Aurora* del **10 febbraio**, aggiunge qualche ragguaglio sulla parte avuta dai delegati di P. S. e dal brigadiere delle guardie a cavallo nella cattura dei quattro briganti.

Elogi meritati

I periodici del nostro paese, nel raccontare i fatti dell'arresto dei famosi quattro briganti che scorazzavano le nostre campagne, accennarono di volo a certi funzionari di P. S. e tacquero di altri che hanno preso in quel conflitto una parte interessante. Oltre all'agire energico dell'ill.mo signor Prefetto e alla parte principalissima presa dall'egregio ispettore di P. S., Farias, dal comandante dei RR. CC. e da altri accennati dai vari giornali, si distinsero i bravi delegati di P. S., ivi accorsi, Cornetta e Livolsi, ed il brigadiere delle guardie di P. S. a cavallo, sig. Greco.

***

Documento n. 19 (*Il Meriggio*, di Trapani, del **10 febbraio 1889*)***

Il **10 febbraio** il settimanale trapanese *Il Meriggio* dava notizia delle attestazioni di riconoscenza espresse al Prefetto da alte personalità di Palermo, Trapani e provincia, e dava rilevo alla ferita che un appuntato delle guardie a cavallo aveva riportata, nell'attacco alla Casina Cappello.

Per l'arresto dei briganti

Le dimostrazioni di stima cui è stato fatto segno il nostro Prefetto Comm. Pacini, per l'importante servizio reso alla pubblica sicurezza, sono state innumerevoli.

Da questa cittadinanza e dalla provincia tutta gli sono pervenute attestazioni della più viva riconoscenza. Molti Sindaci e funzionari son venuti di persona a congratularsi con l'egregio uomo. Anche il Comm. Calenda, Prefetto di Palermo, appena venuto a cognizione del fatto, indirizzava al suo collega un telegramma assai lusinghiero. Tutto ciò non è che la conferma del bel colpo compiuto e delle belle doti che adornano l'illustre capo della nostra provincia.

E poiché siamo su questo argomento, a completare le notizie da noi date nel supplemento di giovedì, crediamo giusto menzionare, per esser tenuto in quel conto che merita, l'appuntato delle guardie di P. S. a cavallo, Antonino Curatolo, che nei primi momenti del blocco della casina, fu ferito ad un occhio da una pietra che gli fu lanciata da uno dei briganti.

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA DI CARLO CATALDO

Carlo Cataldo, nato ad Alcamo il 7 giugno 1933, si è laureato in Lettere con lode il 28 giugno 1956, svolgendo la tesi *Folklore di Alcamo*. Ha insegnato Lettere per quarant'anni, di cui gli ultimi trenta quale docente di Italiano e Latino, prima per dieci anni al Liceo Scientifico e poi per venti al Liceo Classico di Alcamo. Gli si rivelò, fin da ragazzo, l'attitudine per gli studi di folklore e per la poesia dialettale: attitudine che gli ha fatto incoraggiare, sostenere e illuminare poeti e scrittori alcamesi e curare interviste, dibattiti e articoli sui periodici locali "Il Vespro", "La Gazzetta del Golfo", "Il Bonifato" e altri della provincia.

Per il suo giubileo di attività pubblicistica, il 19 giugno 1997 ha ricevuto un'artistica pergamena-ricordo dal sindaco dr. Massimo Ferrara, a nome dell'Amministrazione Comunale di Alcamo e in attestato di gratitudine della cittadinanza. È presidente dell'Associazione dei Poeti dialettali "Cielo d'Alcamo", dei cui soci ha pubblicato 6 antologie e curato la stampa di una trentina di opere. È socio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, della Società Siciliana di Storia Patria e del Centro Internazionale di Etnostoria. Dal '93 è cittadino onorario di Camporeale, per averne scritto la prima documentata storia. Nel '94, per la sua opera *Accanto alle aquile,* ha avuto una menzione d'onore al Premio Internazionale di Studi Etnoantropologici "Pitrè - Salomone Marino". Il 27 aprile 2001, nell'ambito del suddetto Premio per l'anno 2000, ha ricevuto, nella sede del Dipartimento ETOS dell'Università di Palermo, una medaglia di bronzo - quale premio che l'Amministrazione Comunale di Palermo conferisce annualmente ai benemeriti degli studi etnoantropologici - e una targa in argento "800", con la seguente motivazione: *"Al Professore Carlo Cataldo, per la sua encomiabile attività di ricerca e produzione scientifica nel segno del recupero e della salvaguardia delle tradizioni popolari siciliane. Il Presidente del Centro Internazionale di Etnostoria, Prof. Aurelio Rigoli"*.

Due sue opere, *Alcamo e Garibaldi* e *Calatafimi e Garibaldi*, figurano in bibliografie garibaldine nazionali e internazionali. *La conchiglia di S. Giacomo* ha conseguito la menzione speciale al Premio Internazionale "Giovi Città di Salerno" (III Edizione 2003).

Ha pubblicato le seguenti opere:

Opere in versi

1. *A Maria SS. di li Miraculi, ni lu quartu cintinnariu di la so' truvazioni* (1947).
2. *Nirvana azzurro* (1953).
3. *Inno a S. Benedetto nel XV centenario della nascita (480-1980)*, musicato dal M°. Vincenzo Maria Cassarà (1980).
4. *Inno a S. Scolastica nel XV centenario della nascita (480-1980)*, musicato dal M°. Vincenzo Maria Cassarà (1981).
5. *Inno a S. Francesco d'Assisi nell'VIII centenario della nascita (1181-1981)*, musicato dal M°. Vincenzo Maria Cassarà (1981).
6. *Inno per il bicentenario dell'Incoronazione di Maria SS. dei Miracoli (1784-1984)*, musicato dal M°. Vincenzo Maria Cassarà (1984).
7. *Inno a S. Chiara d'Assisi*, musicato dal M°. Vincenzo Maria Cassarà (1999).

Opere di Storia, Arte e Folklore

1. *Documenti inediti su chiese benedettine alcamesi* (1980).
2. *Guida storico-artistica dei beni culturali di Alcamo, Calatafimi, Castellammare del Golfo, Salemi e Vita* (1982).
3. *Affreschi e decorazioni dello scomparso teatro comunale di Alcamo* (1983).
4. *La Sacra Rappresentazione di Cristo in Alcamo. Cronistoria di una tradizione* (1984).
5. *Tradizioni religiose di Alcamo* (1984).
6. *Alcamo e Garibaldi. Saggio storico-commemorativo per il centenario della morte di Garibaldi* (1984).
7. *Il culto di S. Carlo Borromeo in Alcamo* (1984).
8. *La chiesa e il culto di S. Tommaso apostolo in Alcamo* (1985).
9. *Il sacro nell'artigianato alcamese del passato* (1985).
10. *Folklore sacro in Alcamo* (1986).
11. *Carteggio G. Pitrè- F. M. Mirabella* (1986).
12. *Tre atti rispettosi in un matrimonio alcamese dell'800* (1987).
13. *La rivoluzione del 1848 nella Sicilia occidentale* (con G. Mistretta Di Paola) (1988).
14. *Calatafimi e Garibaldi. Saggio storiografico sulla battaglia di Pianto Romano: 15 maggio 1860* (1990).
15. *Accanto alle aquile. Il castello alcamese di Bonifato e il santuario di S. Maria dell'Alto* (1991).
16. *I giardini di Adone. Fede, feste e sinodi diocesani nel folklore di Alcamo* (1992).
17. *Storia di Camporeale con documenti inediti*, in L. ACCARDO - C. CATALDO, *Storia di Camporeale* (1993).
18. *Cavalli e feste in Alcamo*, in AA. VV., *Cavalli, festa, città* (1994).
19. *Un poeta dell'età fridericiana*, in C. CATALDO - B. BARRANCA, *Cielo d'Alcamo e il "contrasto" sul suo monumento* (1996).
20. *I fratelli Sant'Anna, benemeriti del Risorgimento italiano*, in AA. VV., *Cultura e impegno civile. Omaggio a Rocco Fodale* (1997).
21. *I suoni sommersi. Musica, danza e teatro ad Alcamo* (1997).
22. *Il pane della libertà. Storia della Casa di Ospitalità "A. Mangione" (Un contributo allo studio delle Opere Pie di Sicilia)* (1998).
23. *Le Riparate. Il Reclusorio dell'Angelo Custode di Alcamo nella storia del costume in Sicilia* (1998).
24. *La Casa del Sole. Storia, folklore e cultura di Sicilia* (1999).
25. *Il ponte e gli alberi. Cinque secoli di istruzione scolastica ad Alcamo nella storia della cultura in Sicilia* (2000).
26. *La conchiglia di S. Giacomo. Sette secoli di pii sodalizi ad Alcamo per la storia civile e religiosa della Sicilia* (2001).
27. *Giovanni Battista Quinci,* in *Mazara 800-900*, a c. di A. Cusumano e R. Lentini (2002).
28. *130 anni di giornalismo alcamese (1873-2003). Dal "Segestano" al "Segestano News"*, in AA. VV., *Alcamo e la Stampa,* Trapani, Editoriale Siciliana Informazioni (2003).
29. *Le rose di Damasco. La vita attiva alcamese dal '300 a oggi nella storia del lavoro in Sicilia* (2003).
30. *Forti come le rocce. Squadriglieri e garibaldini del Trapanese (1860 e 1862),* in *Studi garibaldini, n. 5/6,* Marsala (2004).
31. *Garibaldi e i Mille, da Marsala a Calatafimi* (2005).
32. *La storia di Zalapì. Sei briganti ad Alcamo nel 1888* (con Erina Baldassano) (2005).

Finito di stampare nel mese di giugno 2005
dalle ARTI GRAFICHE CAMPO
Alcamo

Copia fuori commercio
Omaggio Riccobono Abbigliamenti